# SUPPLICA
## A SUA
# MAESTÀ
## DELLE DUE SICILIE

Per qualche opportuno Rimedio

SOPRA

Li Gravami, che dalla Corte di Roma in Materia di Beneficj, e Rendite Ecclesiastiche soffre questo suo Regno di Napoli.

*Rex, qui ſedet in ſolio judicii, diſſipat omne malum intuitu ſuo:* Proverb. 20. verſ. 8.

*Stabunt juſti in magna conſtantia adverſus eos, qui ſe anguſtiaverunt, & qui abſtulerunt labores eorum*, Sapient. 5. verſ. 1.

# S. R. M.

## SIRE.

1. LA cura interrotta, colla quale la Maestà Vostra si vede applicata a cercare i vantaggi de' suoi fedelissimi Sudditi di questo suo Regno di Napoli, dà una piena testimonianza, che Ella niente tralascia inconsiderato di tutto ciò, che possa risultare in maggior sollievo de' Popoli, e di continua gloria alla Sua Corona. Sapendo Ella per Massima di soprafina Politica, che le do-

vizie del Regno sono le pietre più preziose, che adornano il Diadema di un Monarca, giusta il detto d' *Isocrate*, grand' Oratore di Grecia, *ad Nic.* ibi: *Sit argumentum hoc tibi boni, & felicis Imperii, ubi Subditos cura tua locupletiores, opulentioresque factos esse intellexeris*: E come diceva *Tullio*, il Maestro dell' Eloquenza Romana, *lib.2. de Republ. Sapientia jubet proferre opes, amplificare divitias.*

2. Ma, perche più delle volte la Cura delle cose maggiori fà mettere in oblio il pensiere delle cose più minime, o almeno attrassarle per un tempo più opportuno, quandó le facende sono meno moleste, come di sestesso Papa *Gregorio VII.* ad Aganone *Epist.* 31. scriveva: *Multa etiam subripi possunt, minus ad singula intentis, utpote divisis ad plurima, & intentis ad maxima, quibus vehementer arctantur*: Quindi si è, che, umiliando io con dovuto ossequio a piedi della Maestà Vostra questi miei Fogli, mi fò ardito spiegarli ne'medemi alcuni primarj *Gramavi, che il Regno di Napoli soffre dalla Corte di Roma in materia di Beneficj, e Rendite Ecclesiastiche*; acciò, se mai non li fussero cascati in pensiere, o non l'avesse stimati di singolar ponderazione, si degnasse riflettervi per grazia, e darvi quel bisognevole riparo, che l' alto Intendimento della Maestà Vostra stimerà più convenevole; non essendo di picciola conseguenza per il suo Regno, nè di minor vantaggio per li suoi fidelissimi Vassalli.

3. Tantopiù, che la Corte di Roma niuna, o poca cura si prende de'suoi Sudditi Regnicoli: e questi vengono mirati in quella Città con occhio assai più disprezzevole, che non si guardano gli Ebrei del Ghetto, o gli Ugonotti convertiti alla Fede. Senza avanzarmi nel dire, che ne tampoco la medema presta alle volte l' orecchio alle discrete, e giuste dimande, che, secondo l'urgenza, può avanzarli l' istessa Maestà Vostra. Avendone Ella di ciò un chiaro, ed evidente contrasegno in parecchie occasioni, senza, che io venghi ad individuarne li casi particolari; che per altro potreb-

potrebbero, colla narrativa, apportare dell' ombra a quella Corte, ed occasionare, colla rimembranza, de' maggiori disturbi. Bastando di ciò averlo di passaggio, ed in generale enunciato alla Maestà Vostra, ben intesa del tutto, e senza bisogno, che sia in ciò frustraneamente inquietata.

4. Nè in questo, coll'esporli li detti Gravami, a fine di riportarne quale riparo, pretendo servirmi presso la Maestà Vostra dell' *Appellatione ex Abusu*, cotanto pratticata nella Corte di Francia, ed applaudita da Scrittori di quella Nazione, col *Gersone*, *in Tractatu de Statibus Ecclesiasticis*, *de Stat. Prælator. Consid.*9. col *Paludano*, in *Tractatu de Potestate Papae*, con *Pietro della Marca* Arcivescovo di Parigi, de *Concordia Sacerdotii*, *&* *Imperii lib.*3. *cap.* 15. *num.*9. col *Giacobazio lib.*8. *art.*31. *num.*6. e con altri simili: ricorrendosi in questi casi da Tribunali Ecclesiastici al Re *in gradu Appellationis*, ed alli Giudici Laici; come a chiare note lo scrisse *Giacomo Duhamel* nell' Opuscolo, intitolato *Politica Regia in Personas*, *&* *Res Ecclesiasticas*, ibi: *Si contra has Regulas, Edicta, Constitutiones, & Placita Curiarum Supremarum: Si contra libertates, & imunitates Regni: Si contra Sacra Decreta, & Concilia recepta in Gallia: Si contra jurisdictiones Regias, & temporales aliquid a Judicibus Ecclesiasticis fieri, vel attentari contingerit, remedium est Appellatio quasi ab Abusu. Idque non solum de Causis criminalibus, regiis, & privilegiatis intelligo, sed etiam de rebus civilibus, sæcularibus, & profanis, immò etiam Spiritualibus, & Sacramentalibus. Est enim Appellatio, quasi ab Abusu, via ad tribuendam Curiis Parlamentorum rerum Spiritualium cognitionem, quæ aliàs non pertineret ad ipsum.*

5. Non, dico, pretendo servirmi di questa via, per insinuare alla Maestà Vostra il dovuto riparo à Gravami, che in Materia di Beneficj, e Rendite Ecclesiastiche dalla Corte di Roma questo suo Regno patisce, come gli esporrò poco più appresso: Sapendo, che l' illibata Coscienza della Mae-

Maestà Vostra non sarebbe capace invilupparsi in cose dubie, e che non hanno tutta l' intiera connessione col rispetto dovuto alla Chiesa, e colle Massime Cattoliche, e Christiane, che Ella, la Dio mercè, una col Latte trasse dalle poppe Materne. Mentreche il Clero Gallicano, con altri Autori di quella Nazione, hanno parlato di questa Appellazione *tamquam ex Abusu* con sentimento diverso dagli altri riferiti più sopra; dicendo fra questi *Antonio Fabro, lib.7. in Codic. tit.28. def.18. num. 3. in alleg.* ibi: *Hic Appellationis usus plerumque inter utrosque Magistratus rixas interdum, & tragœdias excitat, non sine magno totius Reipublicæ Christianæ & scandalo, & detrimento. Quam ab causam, fuit hæc appellandi species antiquis omnibus Jurisconsultis incognita*. Ed il *Vescovo Ambianense*, in una publica Orazione avanti del Re Cristianissimo a nome del Clero Gallicano nell' anno 1666. come si osserva presso del *Tomassino, de Veter. & Nova Eccles. Discipl. par.2. lib.3. cap.150. num.10.*, non ebbe ripugnanza affermare, che *Longè major oritur ex Appellationibus, tanquam ex Abusu, perturbatio, atque confusio. Novum est captionis genus, Galliæ ante postrema sæcula incognitum; cujus veneno non sunt infectæ reliquæ Nationes Christianæ*. Scrivendo parimente l' *Autore* del Trattato, *de Jurisdictione Ecclesiastica*, che rapporta ne' suoi Atti il Clero Gallicano, *tom.1. cap.9.* dell' ultima Edizione: *Omnium autem malorum, ac vulnerum Ecclesiasticæ jurisdictionis, ac disciplinæ illatorum, maximum est Appellatio ex Abusu. Quæ ideo a Magistratibus est excogitata, ut ad se traherent quaslibet Controversias, quarum judicio nullo pacto ad eos pertinet. Nulla enim omnino res est, cui prætendere non possint speciem Abusus, ut ad se supplices compellant venire Viros Ecclesiasticos cujuscumque gradus, & in servitutem redigant antiquam illam libertatem, quæ olim & ornamentum Franciæ conferebat, & Orbi universo præbebat exemplum. Hinc, superiori sæculo Ecclesia Gallicana decore spoliata est, atque autoritate, ejusque Disciplina*

*ſciplina labefactata . Quapropter , metuendum eſt , nè Reſpublica evertatur , quemadmodum videmus oppreſſum Eccleſiam.*

Molto meno, con menſogniera adulazione, preintendo accop-
6. piare unaſſieme la Croce, e lo Scettro nella riverita deſtra della Maeſtà Voſtra; dandoli ad intendere, col genio corrotto di taluni Teologaſtri, che Ella poſſa con ugual franchezza diſporre delle coſe Sagre, e Profane; dicendo col Satirico:

*. . . . Nihil eſt , quod credere de ſe*
*Non poſſit , cum laudatur Diis æqua poteſtas.*

ò approvando quel detto di *Dione Caſſio lib.53.* a prò degli Imperadori Gentili: *Semper Imperator Summum Pontificatum gerit , & inauguratur omnibus Sacerdotiis , ut omnes Religiones , & Sacrificia in ſua haberet poteſtate.* Onde de'Monarchi Romani affermò l'*Alicarnaſſeo, lib.2. Antiquit. Roman.* che *Regis hæc eximia munera fuerunt , primum, ut Sacra curaret, atque Sacrificia, per eumque gereretur quicquid ad placandos Deos pertineret.* Sapendo noi all'incontro, che nella Legge Evangelica diſſe *Oſio*, Veſcovo di Cordoa, a Coſtanzo Imperadore, preſſo Sant' *Atanaſio*, in *Epiſt. ad Solitarium Vitam Agentes*, ibi: *Quid tale a Conſtante actum eſt, aut quando Judiciis Eccleſiaſticis interfuit? Ne te miſceas in rebus Eccleſiaſticis, neque nobis in hoc genere præcipe; ſed ea a nobis potius diſce. Et quemadmodum, qui tuum Imperium malignis oculis carpit , contradicit Ordinationi Divinæ; ita & tu , cave , ne , quæ ſunt Eccleſiæ, ad te trahens , magno crimini obnoxius fias. Date, ſcriptum eſt , quæ ſunt Cæſaris , Cæſari ; & quæ ſunt Dei, Deo. Neque igitur fas eſt nobis in terris Imperium tenere; neque tu thymiamatum , & Sacrarum poteſtatem habere:* Oltre quel detto di S. *Ambrogio*, *Epiſt. 33.* a Valentiniano Imperadore: *Noli te gravare , Imperator , ut putes , te in ea , quæ divina ſunt , aliquid Imperiale jus habere : publicorum tibi manium jus commiſſum eſt , non Sacrorum.* E perciò *Baſilio* Imperadore, in una Orazione a' Padri

dell'Ottava Sinodo, *Act.10.* non ebbe ripugnanza di asserire: *Laico cuicumque nulla ratione in Ecclesiasticis causis disputandi, aut Universam Ecclesiam, Oecumenicamque Synodum oppugnandi fas esse dico. Hæc enim investigare, & quærere Patriarcharum, Pontificum, & Sacerdotum est, qui regiminis officium sortiti sunt; qui sanctificandi, ligandi, & solvendi potestatem habent. Nam, Laicus, etsi omnis pietatis, & sapientiæ laude præesset, Laicus est, & Ovis, non Pastor.*

Solo mi dò l'onore rappresentare alla Maestà Vostra, che gli
7. *Abusi*, de' quali sarò per parlarli, o sono in materia di Rendite Ecclesiastiche, che in sestesse sono cose Laiche, non Sagre, ed in conseguenza capaci a ricevere dal suo Scettro le Leggi, ed il Regolamento; o sono in materia di Disciplina, non già di Dottrina Ecclesiastica; e perciò non escedente la sfera di chi è Protettore della Chiesa, e Difensore de' Sagri Canoni. Non dimandandosi altro dalla Maestà Vostra, che un giustissimo riparo a quei Gravami, che soffre il suo Regno in Materia di Beneficj, e Rendite Ecclesiastiche dalla Corte di Roma. In quella guisa appunto, che *Eusebio Dorlense* dicea in quel suo Libello, sporgiuto a Marziano Imperadore contra Dioscoro Alessandrino, *Action.1. Concilii Chalcid.*, ibi: *Intentio, & propositum est Majestatis Vestræ universis quidem sibi subditis providere, & manum porrigere omnibus injustè oppressis, præcipuè tamen fungentibus Sacerdotio: in hoc Divinitati placentes, a qua nobis imperare, & dominari sub hoc sole donatum est. Ergo, quoniam multa, & dira nos sumus perpessi a Reverendissimo Dioscoro, Episcopo Alexandriæ magnæ Civitatis, adimus vestram pietatem, supplicantes, justitiam promereri.*

Ed a maggiormente sincerare sopra di ciò alla Maestà Vostra
8. il Cuore, li chiamo alla memoria, quella distinzione, che fece *Pietro della Marca, lib. 2. Concord. Sacerd. & Imperii, cap.4. num.1.* nel dire: *Res Ecclesiæ in duo summa genera dividuntur, nempe, in ea, quæ Regulam Fidei, & in ea,*

*ea, quæ Disciplinam respiciunt. Disciplina autem vel in Sacrorum ministerio versatur, vel in Cleri politia, & Censura, vel in Ecclesiasticorum bonorum divisione.* E quanto alla *Dottrina*, o sia *Regola* di Fede; nè posso, nè devo persuadere alla Maestà Vostra di porvi la mano; avendo Iddio a suoi Sacerdoti ciò commesso, come a chiare note lo dimostrano le Autorità di *Osio*, di *S. Ambrogio*, e di *Basilio* Imperadore sopraddote, e mille altre consimili, che in questa materia si sogliono da Scrittori allegare: e come è quella in particolare di *Teodosio* Imperadore nel Concilio Efesino, *part. 1. cap. 35. Nefas est enim, qui Sanctissimorum Episcoporum catalogo adscriptus non est, illum Ecclesiasticis negotiis, & consultationibus se se immiscere.*

9. Rispetto poi alla *Disciplina* Ecclesiastica; anche in questa bisogna caminare con oculatezza, e distinzione, perche, trattandosi di Riti, Cerimonie Ecclasiastiche, Amministrazione di Sagramenti, e cose simili, queste bisogna tutte lasciarli al Sacerdozio, come a Padri del Concilio Calcedonense, *Act. 6.* disse *Marziano* Imperadore: *Quædam capitula sunt, quæ, ad honorem vestræ reverentiæ, vobis servavimus, decorum esse judicantes, à vobis hæc regulariter potius firmari per Synodum, quàm nostra lege sanciri.* Affermando anche di queste materie l'enunciato Arcivescovo di Parigi, *loc. cit. cap. 7. num. 8.*, e dicendo: *De Ritibus, Cæremoniis, Sacramentis, Cleri Censura, Functione, Conditionibus, & Disciplina Canones à Conciliis, & Decreta à Pontificibus Romanis, tanquam de materia sibi subiecta, frequentissimè edantur: & vix ulla proferri possit Constitutio Principum, quæ ac de re lata fuerit ex mero potestatis sæcularis arbitrio.* Non ostante, che egli sia uno de' primarj Autori di già impegnati a mantenere i Diritti Reali nelle cose Sagre, ed Ecclesiastiche della Corte di Francia, come à ciaschedeuno de' Letterati è ben noto, e manifesto.

10. Ma dove poi trattasi di *Disciplina* Ecclesiastica, risguardo à

 Col-

Collazione di Beneficj, Assegnamento di Rendite Ecclesiastiche, Esazzione di Frutti Abadiali; ogni qual volta v' intervenga in realtà il Gravame del suo Regno, vi apparischi con evidenza il danno de' suoi Sudditi, e vi si conoschi apertamente la conculcazione de' Sagri Canoni; in tal caso non solo non incontro ripugnanza di persuaderlo alla Maestà Vostra, ma la stimarei colpevole in non farlo. Sapendo, che li Concilj, i Dottori, i Padri attribuiscono a Prencipi questa facoltà, e vogliono, che i Monarchi, come a Difensori della Chiesa, e Protettori della Giustizia, debbano tutta l' opera loro impiegarvi; prendendosi maggior cura delle cose Ecclesiastiche, che delle proprie; come il Concilio I. di *Magonza*, sotto di Rabano, per le Chiese esortava il Monarca di Francia, e di lui favellava: *Quarum Defensor, & custos dinivinitùs statutus, diligenti cura non solùm easservare, sed etiam multiplicare debet: magisque illa, quæ diximus præstantiora, quàm sua defendere illum oportet, & augumentare. Si quis igitur insanis improbitatis Regem à recto proposito avertere tentaverit, nullisque remediis mitigari posse visus fuerit, licèt obsequiis aliquibus transitoriis sit necessarius, abscindendus ab eo, proiiciendusque est, juxtà Evangelium: Si pes, manus, oculusque tuus scandalizat te, erue eum, & proiice abs te.*

Quindi diceva *S.Lione* Papa, *Epist.* 33.: *Res humanas aliter* 11. *tutas esse non posse, nisi, quæ ad divinam confessionem pertinent, & Regia, & Sacerdotalis defendat authoritas.* E *S.Fulgenzio, de Verit. Prædestin. & Grat. cap.* 22., ibi: *Magis enim Christianum regitur, & populatur Imperium, dum Ecclesiastico statui per universam terram consulitur, quàm cum in parte quacumque terrarum pro temporali securitate pugnantur.* Scrivendo parimente *S.Agostino, Epist.* 185. *alias* 50. al Conte Bonifacio, e dicendo: *Aliter enim servit quia homo est, aliter, quia Rex est. Quia homo est, ei servit, vivendo fideliter. Quia verò etiam Rex est, servit, leges, justa præcipientes, & contraria prohibentes,* con-

*convenienti vigore sanciendo. In hoc ergo serviunt Domino Reges, inquantum sunt Reges, cum ea faciunt ad serviendum ei, quæ non possunt facere, nisi Reges.* E *S. Isidoro, lib. 3. sent. de Summ. Bono, cap. 83. Principes Sæculi nonnunquam intra Ecclesiam potestatis adeptæ culmina tenent, ut per eandem potestatem Disciplinam Ecclesiasticam muniant. Cæterum, intra Ecclesiam Potestates necessariæ non essent, nisi ut, quod non prævalet Sacerdos efficere per doctrinæ sermonem, Potestas hoc impleat per disciplinæ terrorem. Sæpe per Regnum terrenum Cęleste Regnum proficit; ut, qui, intra Ecclesiam positi, contra Fidem, & Disciplinam Ecclesiæ agunt, rigore Principum conterantur: ipsumque Disciplinam, quam Ecclesiæ humilitas exercere non prævalet, cervicibus superborum potestas Principalis imponat: &, ut venerationem mereatur, virtutem potestatis impertiat. Cognoscant Principes sæculi, Deo debere se rationem reddere propter Ecclesiam, quam à Christo tuendam suscipiunt. Nam, sive augeatur pax, & Disciplina Ecclesiæ per fideles Principes, sive solvatur, ille ab eis rationem exiget, qui eorum potestati suam Ecclesiam credidit.* E, per non essere in ciò molto prolisso, basta soggiungere quello, che a medemi impose il Concilio di *Trento. Seß. 25. de Refor. cap. 20.*, ibi: *Sæculares quoque Principes officii sui admovendos esse censuit; confidens, eos, ut Catholicos, quos Deus Sanctæ Fidei, Ecclesiæque protectores esse voluit, jus suum Ecclesiæ restitui. Propterea, admonet Imperatorem, Reges, Respublicas, Principes, & omnes, & singulos cujuscumque Status, & Dignitatis existant, ut quò largius bonis temporalibus, atque in alios potestate sunt ornati, eo sanctiùs quæ Ecclesiastici Juris sunt, tanquam Dei præcipua, ejusque patrocinio tecta, venerentur.*

12. Che poi li Frutti de' Beneficj, e Comende, de' quali principalmente intendo alla Maestà Vostra parlare, siano cose mere temporali, ancorche dipendenti da Beneficj Ecclesiastici; oltre quello ne insegnano li Canonisti, ed altri Dot-

 tori,

tori, *Francesco Gennetti, tom.2. de benefic. cap.1. quæst.7. Ludovico Tomassino, tom.3. lib.2.cap.17.num.9. Antonio Tesauro, dec.131. num.5. Guglielmo Benedetti, in cap. Raynutius, ver. & uxorem, dec.2. num.41. & seqq. Alfonso Azevedo, comment.Jur.civil.Hispan.lib.1.tit.5. cap.1.num.1. Antonio Fabro in Cod. lib.3.tit.12.def.47.n.5.* lo dice con chiarezza il P. *Natale di Alessandro* nella sua Storia Ecclesiastica, *Sæcul. XII.& XIII.dissert.8.art.6.§.10.*ibi: *Quod autem portio illa Ecclesiasticorum Redditum,quæ beneficiatis confertur, non sit ita cum functione spirituali connexa, ut ab ea non possit separari, multis momentis probatur. Primò, ex Præbendarum extinctione, de qua Barbosa, de offic.& potest. Episc.alleg.67. Cum enim supprimuntur Beneficia, redditus temporales a functione spirituali separantur. Secundò, ex Precariis & Præstariis, quibus usufructus rerum Ecclesiasticarum ad vitam olim concedebantur non solum Clericis, sed etiam Laicis; de Ecclesia benemeritis. Tertiò, ex Decimarum infeudatione. Quartò, ex Præbendarum collatione Laicis olim facta, & Conciliorum decretis vetita. Quintò, separationem redditus temporalis Beneficiorum a spiritualibus ministeriis probant Abbatiarum, & Prioratuum Commendationes, non modò Clericis, sed Laicis olim factæ. Sextò, idem probatur ex Glossa capitis, Si super gratia, tit.de potest. Judic. Delegat. in 6. Idemque docet Prosper Fagnanus in cap.Cum pridem, de pactis, cujus hæc sunt verba: Præbenda potest consistere in mera temporalitate, & cadere in Laicum, & de hac intelligenda est Glossa in cap. cum M. de constitutionibus. Ex his omnibus evidens est, necessariam connexionem non esse redditum temporalium, qui Præbendæ nomine intelligitur, cum spirituali ministerio.* E stante che trattasi di cose mere laiche, non averà la Maestà Vostra timore a potervi mettere le mani.

Non tralasciando anche di soggiungerli, che essendo nel caso

13\. di pregiudizj fatti alla sua Corona, al suo Regno, alli suoi Sudditi dalla Corte di Roma, che non puole in altro Tribunale convenirsi, spetta alla Maestà Vostra darvi il ripa-

ro,

ro, come si hà dal Concilio *Toletano* IX. *can.*1. riportato da *Graziano* nel *Capitulo Filiis* 16.quæst.7. ibi: *Filiis, vel nepotibus, ac honestioribus propinquis ejus, qui construxit, vel ditavit Ecclesiam, licitum sit hanc bonæ intentionis habere solertiam, ut si Sacerdotem, vel Ministrum aliquid de collatis rebus præviderint defraudari, aut commonitionis honestæ conventione campescant, aut Episcopo, vel Judici corrigenda denuncient. Quod si talia Episcopus agere tentat, Metropolitano ejus insinuare procurent. Si autem Metropolitanus talia gerat, Regis hæc auribus intimare non differant.* Dove la Glossa, verbo *Regis*, soggiunge: *Ut eum corrigat, cum per Ecclesiasticum Judicem cogi non potest, ut. 11. q. 1. petimus 17. dist. nec licuit. Vel etiam, cum Judex Ecclesiasticus deses est; ut extra, de For. compet. ex transmissa.* E nel Concilio *Cartaginense* III. *can.* 83. anche riportato da *Graziano in cap.Petimus*, 11. *quæst.*1. alcuni Vescovi fecero istanza a' Padri di quel Congresso ad ordinare, che possa ricorrersi da'Giudici laici contro coloro, che occupano le Chiese. Il che li fu dal Concilio accordato, ibi: *Petimus, ut dignemini dare fiduciam, qua, necessitate ipsa petente, liberum sit nobis Rectorem Provinciæ, secundùm statuta gloriosissimorum Principum, adversus illum adire, qui plebem, quam invaserat, usque hodie commonitus, secundùm quod statutum fuerat, relinquere contemnit; ut, qui, miti admonitione Sanctitatis vestræ acquiescere noluit, & emendare illicitum, authoritate Judiciaria potiùs excludatur. Aurelius* Episcopus *dixit: Servata forma disciplinæ, non æstimabitur appetitus, si, a vestra charitate modestè conventus, recedere retractaverit, cum fuerit, suo contemptu, & contumacia faciente, etiam authoritate Judiciaria conventus. Honoratus, & Urbanus Episcopi dixerunt: Hoc enim omnibus placet: ab universis Episcopis dictum est: Justum est, placet.* Avendo anche la santa memoria di *Pio* Papa V. nella sua Costituzione 102. *Ex innumeris*, sotto il dì 8. Marzo 1570. ordinato, che si astringessero gli Abati Comendatarj, *auxilio brachii sæcularis* a somministrare il bisogne-

vole

vole a Monaci, e Monasterj Cistercienfi dell'una, e l' altra Sicilia, ibi §. 15. *Abbates & Commendarii, ac alii quicumque, administrationem spiritualium, & temporalium visitandorum Monasteriorum babentes, necessaria omnium ministrare, ac contributiones & sumptus pro gerendis aliis communibus negotiis . . . per bracii saecularis adhibitionem praestare compelluntur*. E perciò *Andrea Duallio*, assai parteggiano della Corte di Roma, parlando di simili pregiudizj, che da quella possono farsi a Prencipi, ed alle Republiche; così nel suo trattato, *De suprema Romani Pontificis Potestate*, *part. 4. quaest. ult.* và discorrendo: *Dices: Principes, & Respublicas graviter nonunquam conqueri, se à Pontificibus graves injurias pati, nullumque ad has depellendas injurias efficaciùs remedium esse, praeter provocationem ad Concilium Generale. Respondeo, non licere propterea ad Concilium provocare, cùm Principes sibi, suisque rebus possint alia via consulere, scilicet, non obediendo mandatis Pontificiis: immò, si aliter non possunt sibi succurrere, strenuè, prudenterque resistendo, & cum ea moderatione, quam superiori quaestione assignavimus*. Stanteche, entrandovi in tal caso l' ingiustizia di detta Corte Romana, non deve il Principe darvi l'esecuzione. Scrivendo *S. Agostino, lib. 19. de Civit. Dei, cap. 21.*, e dicendo: *Quod enim justè fit, profectò jure fit. Quod autem fit injustè, nec jure fieri potest. Non enim jura dicenda sunt, vel putanda iniqua hominum constituta: cum etiam ipsi, Jus esse dicant, quod de justitiae fonte manaverit; falsum esse, quod à quibusdam non rectè sentientibis dici solet*.

14\. Tutto ciò presupposto, come fondamento di soda, ed incontrastabile Teologia rispetto a quel tanto, che tocca l'integrità della di Lei tenera Coscienza, nell'impegnarsi in cose Ecclesiastiche, senza scrupolo veruno di leggierissima colpa, resta spiegare alla Maestà Vostra quali siano i *Gravami, che soffre il suo Regno dalla Corte di Roma in Materia di Beneficj, e Rendite Ecclesiastiche*, (il tutto però col dovuto rispetto, e venerazione della Santa Sede; cercandosi

dosi da noi il proprio interesse, non già l'altrui depressione ) sopra de' quali s' implora dalla di Lei incorrotta Giustizia il dovuto, e bisognevole riparo; per avverarsi nella Maestà Vostra quel tanto disse lo Spirito Santo ne' *Proverbj*, *cap.20. vers. 8. Rex, qui sedet in solio Judicii, dissipat omne malum intuitu suo*. Non cessando all' incontro li suoi Sudditi farne premorose Istanze; anche per adempirsi in loro quell' altro detto della *Sapienza*, *cap.5. vers. 1. Stabunt justi in magna costantia adversus eos, qui se angustiaverunt, & qui abstulerunt labores eorum*. Che sebene potrei in numero maggiore ridurre questi Gravami; pure, per non abusarmi della clemenza, e pietà della Maestà Vostra, con essere troppo diffuso, e prolisso in questa mia rozza Scrittura, sarà bastevole ridurli a sette Capi solamente: lasciandone a Mente più illuminata la distinzione, e discifrazione nel restante. Onde il *primo Gravame* sarà intorno all' ELEZZIONE de Suggetti ne Vescovati del Regno. Il *secondo* circa le PENSIONI, che si mettono ne' Vescovati del Regno. Il *terzo*, sopra la provista de Beneficj *JUREPATRONATUS* dalla Maestà Vostra nel Regno. Il *quarto* rispetto alle COMENDE ne' Monasterj del Regno. Il *quinto* intorno alle TASSE CAMERALI di alcuni Monasterj del Regno. Il *sesto* quanto alle Badie del Regno UNITE a' Collegj, ed altri luoghi Pij di Roma. Il *settimo* riguardo alla BADIE REGOLARI, ed altri Uffici Monastici, dati a' Religiosi Esteri del Regno. E perche li Beneficj sono di due sorti; Maggiori, i quali riguardano le Chiese Cattedrali; e Minori, che si girano intorno a' Monasterj, e Badìe Monastiche; perciò prima di quelli, e poi di questi noi parlaremo.

GRA-

## GRAVAME PRIMO.

*Circa l' Elezzione de' Suggetti a' Vescovati del Regno.*

PEr capirsi il *Gravame*, (per altro il più minimo di quanti se ne sono di sopra enunciati) che fa la Corte di Roma nella nomina de' Vescovati del Regnó; porto alla mente della Maestà Vostra l' Uso antico della primitiva Chiesa circa l' Elezzione de' Vescovi, che era lo sceglierfi dal Clero uno dell'istesso loro Ceto, coll'intervento de' Vescovi Conprovinciali, ed alla presenza, e concorso del Popolo; che, ò vituperava di costui la vita, per escluderlo dal Sagro Ministero; ò ne lodava la condotta, per deputarlo a quel delicato impiego; giusta il conseglio dell' Apostolo S. *Paolo*, 1. *ad Timoth.* 3. *Oportet autem illum testimonium habere bonum ab iis, qui foris sunt, ut non in opprobrium incidat, & in laqueum Diaboli*. Doppodiche, i Vescovi Conprovinciali l'ordinavano, e lo consegravano in Prelato di quell' istessa vedovata Chiesa; come costa da *Lampridio, in Vita Alexandri Severi*: dove apporta, che questo Imperadore, a somiglianza dell' Elezione de' Vescovi, faceasi da Cristianj, ordinò, che si trattasse quella de' Rettori per le Provincie dell' Impero, ibi: *Ubi aliquos voluisset vel Rectores Provinciis dare, vel Præpositos facere, vel Procuratores, idest, Rationales ordinare, nomina eorum proponebat; hortans populum, ut, si quid haberent criminis, probaret manifestis rebus; si non probasset, pœnam subiret capitis. Dicebatque, grave esse, cum id Christiani, & Judæi facerent in prædicandis Sacerdotibus, qui ordinandi sunt; non fieri in Provinciarum Rectoribus, quibus & fortunæ hominum committerentur, & capita*. Ed al nostro proposito più chiaro notollo il Vescovo S. *Cipriano* nella *Pistola* 78., col dire: *Diligenter de Traditione divina, & Apostolica observatione servandum est, & tenendum, quod apud nos quoque, & ferè per universas*

Pro-

*Provincias tenetur; ut, ad Ordinationes ritè celebrandas, ad eam Plebem, cujus Præpositus ordinatur, Episcopi ejusdem Provinciæ proximi quique conveniant, & Episcopus deligatur, Plebe presente, quæ singulorum vitam plenissimè novit, & uniuscujusque actum de ejus conversatione prospexit ... Coram omni Synagoga jubet Deus constitui Sacerdotem; idest, instruit, & ostendit: Ordinationes Sacerdotales non, nisi sub Populi assistentis conscientia, fieri oportere; ut, Plebe præsente, vel detegantur malorum crimina, vel bonorum merita prædicentur; & sit ordinatio justa, & legitima, quæ omnium suffragio, & judicio fuerit examinata.*

In Oriente non però questa lodevole Consuetudine nelli stessi
16. primi Secoli la sua mutazione riconobbe, con escludersi da simili Elezzioni l'intervento della Plebe; sul ritrovato, e pretesto, che, essendo la medema viziosa, ed ignorante, di facile potea indursi ad eligere persone incapaci, di quel Ministero, secondo il detto di *Giovenale*, *Satyr.*10.

*Turba tremens sequitur fortunam semper.*

E come diceva S.*Girolamo*,*lib.*1.*adverſ.Jovinianum*,ibi:*Nonnumquam errat plebis,vulgique judicium*; &,*in Sacerdotibus comprobandis, unusquisque suis moribus favet, ut non tàm bonum,quàm sui similem quærat Præpositum*: Restringendosi in primo luogo tal Uso a'Chierici solamente,come si hà dal Concilio *Laodicense*, *Can.*13.: *De eo, quod non liceat turbis Electiones eorum facere, qui Altaris ministerio sunt applicandi*. E dippoi nel Concilio *Niceno II.* dell'anno 787. sotto pretesto, che ciò fusse stato ordinato nel Concilio Niceno I. *Can.*4. si decretò, che una simile Elezione spettasse a soli Vescovi: *Oportet enim, eum, qui provehendus est ad Episcopatum, ab Episcopis eligi, ut definitum est in Canone Nicænorum Patrum*. E nel Concilio *Costantinopolitano*, dell'anno 870. *Canone* 28. fu parimente stabilito: *Promotiones, atque consecrationes Episcoporum, concordans prioribus Conciliis, electione, & decreto Episcoporum Collegii fieri, Sancta hæc, & Universalis Synodus*

*dus definit, & statuit.* Dicendo *Balsamone* ad *Can.4. Concil. Nicæn. I.* ibi: *Cum enim Antistitum Electio a Civium multitudine olim fieret, hoc Divinis Patribus non placuit, nè a Laicis Sacris dedicatorum hominum vita discerperetur, & decreverunt: a Provincialibus Episcopis uniuscujusque Episcopum eligi.*

In Oriente all'incontro durò più a lungo tal Rito; aven-
17. do da *Gregorio* Papa II. (che visse fino all'anno del Signore 731.) una lettera a Benenato, Visitatore della Chiesa di Cuma, non lungi dalla Città di Napoli, dove l'inculca il persuadere al Clero, ed alla Plebe l'Elezione del nuovo Pastore in quella Chiesa, ut *Epist.* 19. ibi: *Assiduis exhortationibus Clerum, Plebemque ejusdem Ecclesiæ admonere te volumus, ut, remoto studio diversarum partium, uno, eodemque consensu, talem sibi præficiendum expectent Pontificem, qui & tanto ministerio dignus valeat reperiri, & a venerandis Canonibus nullatenus respuatur.* Avendosi parimente da *Incmaro*, nell'*Epistola* 12. scritta a Ludovico III. figlio di Lodovico Balbo, che nel Secolo IX. ancora interveniva in Francia la Plebe nell'Elezione de' Vescovi, ibi: *Nam, si, ut quod a quibusdam dicitur, ut audivi, quando petitam apud vos Electionem conceditis, illum debent Episcopi, & Clerus, & Plebs eligere, quem vos vultis, & jubetis.* Abenche poi nel Secolo XIII. e XIV. fù esclusa la Plebe dall'Elezione, per disposizione del Concilio *Lateranense IV.*, come in iscorcio lo dimostra il P. *Natale di Alessandro* nella sua Storia, *Sæcul. XIII. & XIV. cap.7. Art. 2.* ibi: *Ecclesiæ Cathedrales eligebant sibi Episcopos Sæculo XIII. & XIV. ex Concilio Lateranensi IV. Can.23. 24. & 25. exclusi Laici ab Episcoporum Electione, ex cap. Messana, de Elect. & Elect. potest. cap. cum Ecclesia, Extra, de causa possessionis, & proprietatis.* Volendosi altresì che in Italia ciò fusse accaduto ne' tempi di Papa *Gregorio VII.* che visse nell'anno 1085. per averlo così egli ordinato nelle sue Costituzioni, *lib. 6. Epist. 21.*, e poi inculcato da Papa *Innocenzio II.* nel Concilio *Lateranense* dell'

anno

anno 1139. ut in cap. *Obeuntibus* 63. *dist.* ibi: *Absque Religiosorum virorum consilio Canonici Majoris Ecclesiæ Episcopum non eligent*. Durando ancora questa Consuetudine fino ad *Innocenzio* IV., *Bonifacio* VIII., e *Clemente* V. quando, per le discordie de Chierici, ed abuso, che essi facevano dell'Elezione, (come al tresì molte volte suol succedere in quella de' Vicarj Capitolari) incominciò a riservarsi questa prerogativa alla Santa Sede, quandopresso la medema se ne dava la vacanza: come dalla Costituzione Estravagante di Papa *Clemente V.*, *Et si in temporalibus, de Præbend. & dignit.* ibi: *Generaliter Patriarchales, Archiepiscopales, Episcopales Ecclesias, Monasteria, Prioratus, & quoslibet Personatus, Dignitates, vel Officia, cujuscumque ordinis, vel dignitatis existant, necnon Canonicatus, Præbendas, Ecclesias cum Cura, vel sine Cura, & alia quæcumque Beneficia Ecclesiastica, quocumque nomine appellentur, quæ apud Sedem Apostolicam vacare noscuntur ad præsens, & quæ toto nostri Pontificatus tempore vacare contingerit in futurum, provisioni, collationi, & dispositioni nostræ, & Sedis ejusdem, hac vice, Authoritate Apostolica reservamus*. Il che poi fù anche disteso negli altri Beneficj vacanti fuori della Corte di Roma; e così inalterabilmente osservato da seguenti Pontefici, coll'esclusiva così della Plebe, che del Clero, e Vescovi Comprovinciali.

18. Concorrevano anticamente non però, una colla Plebe, anche li Prencipi, e li Sovrani nell' Elezione de' Vescovi; ò per connivenza della Chiesa, ò per cessione de' Popoli; come osserva il *Tomassino* nella sua Opera celebre, de *Beneficiis*, *part.2. lib.2. cap.6. num.* 1. ibi: *Jam verò si Plebi, si Populo, si Populi honoratioribus, si Magistratibus, si Nobilibus, multum pro suo quoque modo tribueret Ecclesia, quid summis Principibus, & Populi, & totius Reipublicæ Capitibus; quorum & prudentia, & sagacitas tanto copiosior; quorum pietas in Ecclesiam; quorum potestas ad promovendam pietatem tanto amplior? Si falli quandoque, si*

 a recti

*a recti orbita aberrare nonnunquam Principes contingat, quid Populum, quid vulgi fæcem? Si, ejus rei contemplatione, non sunt exclusi populi ab Electionibus; ergo nè Principes quidem. His autem justissimis de causis constat, quod dixit Socrates: ex quo Christi jugum subiere Imperatores, maxima quæque in Ecclesia negotia, plurimum illis tributa fuisse juris, & potestatis. Ex quo Christiani cœperunt esse Imperatores, Ecclesiæ negotia ex illis pendere cœperunt.* Soggiungendo più appresso nel *numero* 5. che potevano i Prencipi arrogarsi in ciò le ragioni del Popolo: *Quin possit ea vicissim observantia, & cedendi alternatio voluntaria, & libera videri; seù, Populo Principes, seù Principi Populus eligenti, tacitus tunc ipse acquiesceret, & assentiretur, liber hic erat, utrobique consensus, libera electio.*

19. Da questo frameschiamento de' Prencipi nell'Elezione de'Vescovi, nacque poi nella Chiesa, che l' Imperadori, e li Monarchi pretesero, per giustizia, coll'esclusiva del Popolo, e del Clero, ad essi loro la Nomina de'Vescovi spettare. Incominciando ciò dagli Imperadori d'Oriente, che non solo ne' Vescovi di Costantinopoli, ed altri Luoghi a' loro suggetti, mà anche nell' Elezione de' Romani Pontefici riservavansi la Conferma;come costa specialmente da S. *Gregorio* Papa, che pregò con sue Lettere Maurizio Imperadore a non dare il consenso alla sua Elezione, di già fatta da Popoli, per testimonianza di S.*Gregorio Turonense*, *lib.*10. *cap.*1. *Scripserat Mauritio Imperatori, conjurans, nè unquam consensum præstaret populis*. Ma quegli all' incontro,*data perceptione,ipsum jussit institui*.Avendosi anche da *Sozomeno,lib.*1.*Hist.Eccl.cap.*8. che nel Secolo IV. *Teodosio* Imperadore arrogossi il primo la facoltà di confermare l' Elezzione di *Nettario*, Vescovo di Costantinopoli: *Cum Imperator mandasset Episcopis, ut nomina eorum, quos quisque Episcopatu dignos judicaret,in charta præscriberet, unumquemque ex illis omnibus eligendi facultatem sibi ipse reservasset, alii quidem aliorum nomina perscripserunt.*

Antio-

*Antiochenſis autem Eccleſiæ Antiſtes ſcripſit & ipſe eos quos voluit. Omnium tamen poſtremum adiecit Nectarium in gratiam Deodori. Imperator, perlecto indiculo, Nectarium elegit.* Avendo fatto l'iſteſſo con S. *Griſoſtomo* l'Imperadore *Arcadio*, come riferiſce l' iſteſſo Iſtorico, *lib.8. cap.2.* con dire; *Poſtquam Populus, & Clerus ſuffragium ſuum contuliſſet, etiam Imperator adſtipulatus fuit, &, qui Chryſoſtomum adducerent, emiſit. Convocavit etiam Synodum, ut ea ratione venerabiliorem redderet illius ordinationem.* Volendo altresì *Pietro della Marca, lib. 8. Concordiæ cap.1. num.1.* che nella Spagna cominciaſſe queſta Conſuetudine nell'anno 599., da dove poi paſſaſſe in Francia, ibi: *Antequam ad ulteriora progrediamur, non alienum erit ab inſtituto, de Conſuetudine, quæ invaluerat in Hiſpania, poſt receptam a Recaredo Rege Catholicam Fidem, paucis diſſerere. Eam nobis inſinuat Canon 3. Concilii, habiti anno Recaredi 14., & Chriſti 599. ab Epiſcopis Tarraconenſis Provinciæ in Urbe Barcinonenſi, in Eccleſia S.Crucis. Quæ quidem ab uſu Regum noſtrorum non abhorrebat. Permittebatur ſcilicet, juxtà Canones, electio libera Clero, & Plebi, & judicium integrum Metropolitanis, & Coepiſcopis. Attamen Regius quoque Aſſenſus intercedebat: Qui deſignatur in Canone illo, per SACRA REGALIA, ideſt, per Sacras Litteras Regias.*

Però, io ritrovo aſſai prima in Francia queſta Conſuetudine: 20. poichè nel Concilio di *Orleans V.* tenuto nell' anno 549. al *Canone* 2. ſi legge, *Ut nulli Epiſcopatum præmiis, aut comparationibus liceat adipiſci, ſed cùm voluntate Regis, juxtà Electionem Cleri, & Plebis, ſicut in antiquis Canonibus tenetur ſcriptum, à Metropolitano, vel quem in vice ſua præmiſerit, cum Comprovincialibus Pontifex conſecretur.* E *Fortunato Pittautenſe* nella Vita di San *Menardo*, nell' anno 520. dice: *Peractis, non ſinè fletu, Epiſcopi ſui exequiis; Regis & Optimatum aſſenſu, Sanctiſſimum Sacerdotem Medardum Plebs omnis illa Veromandenſis,*

*ſis , & omnes ejuſdem Provinciæ adjacentes, Epiſcopum ſibi unanimiter acclamabant conſecrari.* Dicendo parimente S.*Gregorio Turonenſe*,in *Vita Patrum*,di *Niceto*,Veſcovo di Treveri,che nell'Anno 526.*Dato conſenſu populi,& Decreto Regis, ad ordinandum deducebatur*. Avendo noi altresì per l' Italia da *Teodorato, lib.* 4. *Hiſtor. cap.* 7. circa l' Elezione di Sant' *Ambrogio* in Arciveſcovo di Milano , che, cercandoſi provedere quella Chieſa di legitimo Paſtore: *Omnes una voce clamare cœperunt: Ambroſium ſibi Paſtorem conſtitui paſcentes , qui non dum Baptiſmi Sacramenta ſuſceperat. Quod, cum Imperator didiciſſet , eum continuò & baptizari & ordinari præcepit.*Facendoſi queſto poi quaſi comune a tutti li Prencipi,e Monarchi nel principio del Secolo IX. come ſi raccoglie da Frammenti del Maeſtro *Floro* ( che viſſe nell' anno 820. ſecondo *Vallafrido* Strabone ) publicati da *Papirio Maſſone* , e rapportati dal *Baronio* , ed altri; dove dice : *Quod verò in quibuſdam Regnis poſtea conſuetudo obtinuit , ut conſultu Principis ordinatio fieret Epiſcopalis , valet utique ad cumulum fraternitatis , propter pacem , & concordiam mundanæ Poteſtatis non tamen ad complendam veritatem , aut authoritatem Sacræ Ordinationis ; quæ nequaquam Regio potentatu , ſed ſolo Dei nutu , & Eccleſiaſticæ fidei conſenſu , cuique conferri poteſt . Quoniam Epiſcopatus non eſt munus humanum ; ſed Spiritus Sancti donum , ſicut oſtendit Apoſtolus . . . . Quæ omnia non ideo dicimus , quaſi poteſtatem Principis in aliqua minuendam putemus , vel contra religioſum morem Regni aliquid ſentiendi perſuadeamus ; ſed , ut clariſſimè demonſtretur , in re hujuſmodi Divinam Gratiam ſufficere , humanam verò potentiam , niſi illi conſonet , nihil valere.*

21\. Nel noſtro Regno di Napoli non però, perche egli dapprincipio fù diviſo in più Dinaſtie , ſenza un vero , ed aſſoluto Monarca , non potè eſſere in prattica queſta Conſuetudine ; ancorche ſe ne ſcorga qualche veſtigio ne' Duci , e Conſoli di coteſta ſua Capitale , che , con eſſer più dalle volte Duci , e Veſcovi aſſieme ( come *Stefano II.* ad *Atanaſio*

*nasio* II.) davano ad intendere, che dal di loro consenso dependeva l' Elezzione de' Vescovi in detta Città. Avendosi altresì da *Giovanni Diacono* nella sua Cronaca, *ad Annum* 715. che *Sergio* Vescovo, fu eletto dal Duca Giovanni: *Cùm Joannes, Magister Militum, cum suis adire festinaret Cumanum Castrum; ad exequendum Benedictionem, divinitùs Sergius Sacerdos inventus est. Data illico Oratione, Dux ille prævius, votum devovit, dicens; Si, Domino annuente, prospere recepturus Castrum advenero, post decessum Pontificis, si advixero, istum Episcopum ordinabo. Quod & factum est . . . . Cumque propria morte Beatus Laurentius de hac luce subtractus fuisset, Sergium elegerunt Pontificem, & prædicentis votum adimpletum est*. Volendosi ancora, che il Duca *Romualdo* eligesse *Barbato* in Vescovo di Benevento l'Anno 663. Senza entrare in ciò, che l' Imperadori Greci, a dispetto de' Romani Pontefici, fecero in Regio, Santa Severina, Taranto, Otranto, ed altrove: usurpandosi in questo l'intiera Autorità Pontificia, come di *Alessandro Comneno* narra *Balsamone, Jur. Orient. pag.* 131. dicendo: *Promulgata est Imperatoria sententia, præsente Synodo, communique tunc suffragio decernente, ut Imperatori permissum sit Præsidentiæ Thronum Ecclesiis elargiri; & tam Episcopatus, quam Archiepiscopatus in Metropoles erigere: quæque pertinent ad Electiones in his faciendas, cæteraque rectè constituenda, pro libitu suo disponere, citra ullum Canonis impedimentum, qui decernit, ut salva sint Metropoli jura sua, quæ in eis, Episcopatum, honore auctum, jampridem habuit*. Ma, venuti poi li *Normanni*, ed impadronitisi delle nostre Provincie; reducendole in forma di Regno, e Monarchia; non andò guarj, che incominciassero i nostri Prencipi a godere questa istessa prerogativa: prima loro concessa da Sommi Pontefici, poi ritoltegliela; indi fra l'Impero, ed il Sacerdozio controvertita; alla fine composta, ed accordata in tempo di *Carlo* V. Imperadore, e *Clemente* VII. Sommo Pontefice: come forsi

forsi averà la Maestà Vostra piacere in sentirne brevemente la narrativa.

Nell'anno 1098. passando in Salerno *Urbano* II. Sommo Pon-
22. tefice, fè suo Legato il Conte *Ruggiero*, Fratello di *Roberto* Guiscado, e Capo della Monarchia di Sicilia, come per altro verso alla Maestà Vostra è ben noto: E perche assieme col Conte, vi era anche *Ruggiero*, Duca di Puglia, di lui Nipote, e Figlio del detto Duca *Roberto* Guiscardo, niente inferiore di merito a suo Zio presso la Santa Sede; giustamente si crede, che a costui anche donasse l'enunciato Pontefice il Privilegio di conferire li Beneficj del Regno: come si può raccogliere dalla *Glossa* in c. 1. *Quod autem* 16. *qu*. 7. ibi: *Dic ergo, quod qui Ecclesiam consequitur a Laico, ipso Jure suspensus est.... nisi authoritate Papæ habeat Laicus Investituras, sicut Dux Apuliæ*. Qual Glossa è di *Gio: Semeca*, che visse nell'Anno 1269. *ex Gerardo Vonmistric, in Historia Juris Ecclesiastici, n.* 338. Dicendo ancora *Andrea d'Isernia* (Ministro della Regina Giovanna II. e che visse nell'Anno 1414.) *in Proemio Constitutionum, n.* 50. ibi: *Olim Reges Neapolis & investiebant de Beneficiis Ecclesiasticis, & conferebant ea per Privilegia Papalia: quæ possunt hoc concedere Laico sine consensu Episcopi Ordinarii Diocæsani*. L'istesso afferma *Alessandro Tartagna* da Imola, *Tom.* 4. *cons.* 74. *num.* 10. (il quale anche visse nell'anno 1477. *ex Pancirolo, de Claris Juris Interpretibus, lib.* 2. *cap.* 112.) con dire: *Quòd Reges, & Principes Sæculares, qui ex consuetudine, de cujus initio memoria non existit, habent potestatem conferendi in Regnis suis Præbendas, quod istud possunt facere. Quia talis consuetudo tribuere videtur sibi Privilegium. Et ponitur exemplum in Rege Hungbariæ, & Rege Angliæ: Et potest etiam poni exemplum in Rege Apuliæ*. E *Matteo di Afflitto, in Præludiis Constitutionum Regni, quæst.* 18. *num.* 6. dice: *Ego vidi quoddam Privilegium Imperatoris Henrici, factum in Anno Domini* 1191. *Inditione* 9. *anno sui Imperii I. sub Regni hujus* 22. *in Calendis Augusti in Acerris, in quo asserit, Papam*

*Inno-*

*Innncentium II., post altercationem inter eum, & dictum Imperatorem super provisionem Abbatiæ Casinensis, concessit, & confirmavit, provisionem de Abbate dicti Monasterii, spectare, & pertinere dicto Imperatori, & successori ejus in Regno*. Bensì questo Autore s' inganna e circa al tempo, e circa all' Imperadore. Perche ciò non avvenne nell' Anno 1191. morto già *Innocenzio* II. ma bensì nell' Anno 1136. coll'Imperadore *Lotario*; di chi dice la *Cronaca* Casinense, *lib.4. cap. 156. Victus rationibus Pontifex, Casinensis Abbatis Electionem Fratribus, Ordinationem Imperatori Lotario, ejusque Successoribus concessit, atque firmavit: Sibi verò, suisque successoribus, Abbatis confirmationem*.

23. Ciò che sia però di *Matteo* di *Afflitto*, e dell'altri sopracitati Scrittori; egli è certo, che *Federico II.* Imperadore con questo Privilegio, dato al Duca *Roggiero*, si difendeva contra l'Invettiva della Santa Sade, che conferisse alla libera li Beneficj, e dava l' Investitura delle Chiese in questo Regno. Dicendo di lui il *Nauclero*, *Generat.41. pag.921.* ibi: *Anno Domini 1220. Fridericus Imperator II. Romam veniens, mores mutavit, spreta Jurisjurandi religione, multa, & quidem enormia, aggressus, Ditionem Pontificiam vexabat; Pontifices, & Archiepiscopos ponens in Ecclesiis more suo, & institutos a Papa expellens: Collectas ab Ecclesiis exigens. Dicebat enim: Jus, Regibus Siciliæ in Electionibus Prælatorum ex antiquo debitum, minorari non posse a Papa, quod eorum Privilegium Innocentius III. substulisset Constantiæ, Friderico puero existente. Et fortè fuit Privilegium, de quo in Glossa Summæ 16. quæst. 7. Quod Apuliæ Reges habeant investire*.

24. E confermasi tutto questo, da ciò, che fece il Re *Ruggiero*, (Figlio dal Conte *Ruggiero*, a chi fu data la Monarchia di Sicilia da Papa *Urbano* II., e Fratello Cugino dell'altro *Ruggiero*, Duca di Puglia, a chi il medesimo succedè nella Signoria:) il quale dispose a suo bell'aggio la Collazione de' Vescovati nel nostro Regno. Il che non averebbe fatto,

se in tempo di *Ruggiero* Guiscardo, Duca di Puglia, non vi fusse stata la Consuetudine, introdottavi già per la supposta Concessione di Papa *Urbano* II. Dicendo il Cardinal *Baronio* ne' suoi Annali, *Anno* 1097.*pag*.694.*Tom*.11.*Lit*. *D*. ibi: *Reperitur, quod Rogerii hujus I. Regis temporibus non in Sicilia modò, sed etiam in Apulia, cæterisque ejus Regni Provinciis, Episcopatus per Regios Codicillos conferebantur, ut declarat Roberti, ejusdem Regis Cancellarii exemplum apud Joannem Sarisbariensem, lib. 7. Politicorum, cap. 19. Narrat enim, Robertum hunc Ecclesiam Avellanam, tunc fortè vacantem, tribus diversis, qui, oblato pretio, eam expetebant, per simulatam speciem addixisse: ac deinde, quartum non opinantem, illis rejectis, consecrandum curasse.*

Anzi che l'istesso *Baronio*, nell'Anno 1091.*pag*.629.*tom*.11. 25. trascrive da *Gio: Arcidiacono*, un Fatto, dal quale chiaramente apparisce, che *Ruggiero*, Duca di Puglia, e figlio di *Roberto* Guiscardo, fusse stato nel possesso di conferire anche egli i Vescovadi; ed in conseguenza viene sempre più a confermarsi l'opinione, che a lui *Urbano* II. tal Privilegio dato avesse. Così detto Porporato registra la cosa: *Porrò, rei gestæ Historia, tunc temporis a Joanne Archidiacono conscripta, memoria digna videtur. Sic enim se habet: Hujus autem post obitum, successit Elias Archiepiscopus, qui prius Abbas fuerat; Corpusque S. Nicolai sua in procuratione, absque ordinatione, tenebat. Hoc autem electo in Archiepiscopum, voluntate, & consensu Ducis Rogerii, filii Ducis dicti Roberti, Melfiam Papam Urbanum adivimus; qui ibidem Synodum celebrabat, mense Septembri. Quem rogavimus, ut usque Barum descenderet, prædictumque consecraret Eliam in Archiepiscopatus honorem, Domino Boemundo eundem Papam nobiscum deprecante. Ipso vero consecrato ab eodem Papa in Ecclesia nostri Archiepiscopatus, sæpe cum eo loquebatur de prædictis Corporibus, & Altari.* Laonde, ancorche *Urbano* II. non avesse al Duca *Ruggiero* tal Privilegio concesso; dove quegli

gli entrò nell' impegno di eligere nella Chiesa di Bari *Elia* per Arcivescovo; l'enunciato Pontefice, andando di persona da Melfi in Bari per consegrarlo, ebbe per rato tutto ciò, che il Duca avea fatto; e dallora inpoi restò la Consuetudine presso de' Monarchi nel nostro Regno, di darsi da medemi l' Investitura de' Vescovati.

Sotto il Re *Guglielmo I.*, detto comunemente il *Malvaggio*, 26. figlio, ed Erede del Re *Ruggiero I.*, la cosa andò anche del pari, come in tempo del Padre, e del Duca suo Zio. Anziche, avendo egli avute delle Scissure col Pontefice *Adriano* IV., nell' anno 1156. convendero fra di loro in molti Punti Giurisdizionali: E' rispetto a quello tocca l'Elezzione, *Guglielmo* propose questo patto al Papa; come leggesi presso del Cardinal *Baronio* nell' Anno 1156. ibi: *De Electionibus quidem, ita fiet: Clerici conveniant in personam idoneam, & illud inter se secretum habebunt, donec personam illam Excellentiæ Nostræ pronunciaverint: Et, postquam persona Celsitudini Nostræ fuerit designata; si persona illa de proditoribus, aut inimicis nostris, vel hæredum nostrorum non fuerit, aut Magnificentiæ Nostræ non extiterit odiosa, vel alia in eo causa non fuerit, pro qua non debemus assentire, assensum præstabimus. Datum ante Beneventum per manus Majonis, magni Ammirati Ammiratorum, Anno Dominicæ Incarnationis 1156. mense Julii, quartæ Inditionis; Anno verò Regni Domini Willelmi, Dei gratia, magnifici, & gloriosi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Ducatus Capuæ, sexto feliciter. Amen.* E Papa *Adriano*, confermò il tutto col seguente Diploma, anche apportato dall' istesso Cardinale: *In hanc formam pacis, libera, & spontanea voluntate nostra devenimus. Ut, videlicet de Capitulis illis, de quibus inter Nos, & Excellentiam tuam controversia est . . . . Ut autem, quæ supra diximus, tam nostri, quam Successorum nostrorum tempore, perpetuam obtineant firmitatem; & nec tuis, nec tuorum hæredum temporibus alicujus valeat præsumptione turbari; nos ea, de communi consilio, & voluntate Fratrum nostrorum, authoritate*

*tate Apostolica confirmamus; & tam a nobis, quam a nostris Successoribus perpetuis temporibus statuimus observanda. Eadem die, qua supra &c.* Quali patti, e Condizioni furno parimente nell'Anno 1190. al Re *Tancredi* da *Clemente III.* confermati.

Alla morte non però di *Errigo* VI. Imperadore, e Primo de' 27. Svevj a dominare nel nostro Regno, come Sposo della Regina *Costanza*, ultimo rampollo della Casa *Normanna*, incominciò a mutarsi questa Consuetudine; poiche, essendovi qualche torbido nel Regno a causa di *Marcualdo*, primo Ministro della Corte, che aspirava alla Corona, *Innocenzio* III. Sommo Pontefice, accortosi del tutto, quando la Regina *Costanza* dimandogli l'Investitura per *Federico* II. Imperadore, suo figliuolo, non volle accordargliela, se ella prima non rinunciasse al Privilegio dell' Investitura, confermato da *Adriano* IV. e *Clemente* III. a suoi Predecessori; come leggesi nella Vita del detto Pontefice, publicata da *Stefano Baluzio* presso *Ludovico Antonio Muratore, tom. 3. Rerum Italicarum, num.*22. ibi: *Post mortem Henrici Imperatoris, Imperatrix Constantia direxit incontinenti Nuncios cum muneribus ad Dominum Innocentium; devotissimè postulans, ut Regnum Siciliæ, Ducatum Apuliæ, & Principatum Capuæ, cum cæteris adjacentiis, sibi, & filio suo concedere dignaretur, secundùm formam, qua Prædecessores ejus concesserant illa Prædecessoribus suis. Ipse verò sagacissimus Pontifex, diligenter attendens, quod Privilegium Concessionis, indultum primò ab Adriano, & renovatum postmodum a Clemente, super quatuor Capitulis, videlicet, Electionibus, Legationibus, Appellationibus, & Conciliis, derogabat non solum Apostolicæ Sedi, verùm etiam Ecclesiasticæ Libertati; mandavit Imperatrici, ut illis Capitulis renunciaret omnino, cum ea non esset aliquatenus concessurus. Tentavit illa propositum ejus muneribus immutare: Quod cum efficere nequisset, missis honorabilibus Nunciis, Anselmo, Neapolitano Archiepiscopo, Aimarico, Syracusanensi Arcidiacono, Thoma Justiniano, & Nicolao Judice: qui,*

*post*

*post tractatum diutinum, obtinuerunt, Concessionis Privilegium innovari, Capitulis illis omninò remotis, sub Censu, Fidelitate, & Hominio consuetis.*

Prese poi maggior vigore questa Rinunzia dell'Imperadrice 28. *Costanza* coll'occasione, che ella, stando per morire l'Anno 1198., per tema di qualche Rivolgimento nel Regno in causa di *Marcualdo*, lasciò Bailo del Regno, e Tutore di Federico suo figliuolo l'istesso Papa *Innocenzio*, come apporta il *Rainaldo*, ad *Annum* 1198. *num.* 70. e più a lungo lo descrive il *Baluzio* nella Vita dell'istesso Pontefice, *loco citato, num.*24. Onde fù, che amministrando detto Pontefice il Regno, col mezzo di *Gregorio*, Cardinal Diacono di Santa Maria in Portico, ed indi Legato per la Sicilia; non solo si affiatò col nuovo Imperadore; mostrando sopra di lui non sò che di predominio, ed esigendo dal medemo un più che straordinario rispetto; mà anche, dove quegli giunse in tempo di governare la Monarchia, volle da lui esiggere il Giuramento di lasciare libera alla Chiesa l'Elezzione de'Vescovi. Il che fece prontamente l'Imperadore, come si hà dalla di lui Cessione fatta in questa guisa, e con queste sole modificazioni, *ut apud Joannem Christianum Lunig, Tom.*2. *de Re Italiæ Diplomatica, col.*866. *Diplom.* 14. ibi: *Sancta Sede vacante, Capitulum significabit nobis, & hæredibus nostris obitum Decessoris. Deinde, convenientes in unum, invocata Spiritus Sancti gratia, secundum Deum eligent Canonicè personam idoneam, cui, requisitum a nobis præbere debeamus assensum, & electionem factam non differant publicare. Electionem verò factam, & publicatam, denunciabunt nobis, & nostrum requirent assensum. Sed, antequam regius assensus requiratur, non intronizetur electus, nec antequam, authoritate Pontificali fuerit confirmatus, administrationi se nullatenus admiscebit.* Riservandosi per se il Reggio Assenso dopo l'Elezzione: quando, in tempo di *Guiglielmo* I. ricercavasi l'Assenso dal Rè prima, e dopo l'Elezzione, che rendeva pregiudicata tal Elezzione: quale *Federico* volle libera in tempo si faceva,

come

come dichiarò più appresso, secondo quello, che leggesi anche presso del *Rainaldo, ad Annum* 1213.*n*.23. ibi: *Illum volentes abolere Abusum, quem quidam Prædecessorum nostrorum exercuisse dignoscuntur, & dicuntur in Electionibus Prælatorum; concedimus, & sancimus, ut Electiones Prælatorum liberè, & canonicè fiant: quatenùs, ille præficiatur Ecclesiæ viduatæ, quem totum Capitulum, vel major, & sanior pars ipsius duxerit eligendum, dummodò nihil desit ei de Canonicis Institutis.* Quando, prima di ciò detto Pontefice dava l' Investitura *nomine Regio*, per essere di *Federico* il Tutore; come si ricava dalla *sua Pistola* 232. *libro* 2. al Clero di Reggio: *Cumque ad prædicti Cardinalis*, (cioè al Cardinal Legato, Diacono di S.Maria in Portico) *præsentiam accessissent, & ab eotàm Assensum, quàm Confirmationem etiam obtinerent, ipse Assensum ei Regia vice concedens, & Electionem examinans, cum eandem invenisset canonicè, & de persona idonea celebratam, authoritate Apostolica confirmavit.* Dandosi anche con ciò l' Interpetrazione à quel Luogo oscuro del Testo, *in cap. Cum inter*, 18. *de Elect.*, ibi: *Ut ipsa, tam in Spiritualibus, quàm in Temporalibus optatum susciperet incrementum*; perchè Egli, come Tutore dell' Imperadore, doveva anche concedere il Regio Assenso.

29. Venuto poi in Età più provetta esso *Federico*, cercò sciogliersi da detto Giuramento: anzi, senza a quello badare, pose mano nell' Investiture Ecclesiastiche, come di sopra §. 22. fu notato dal *Nauclero*. Querelandosi all' incontro con *Onorio* III., che dasse lui li Vescovadi del Regno senza il suo Imperial permesso; come nell' Anno 1226. l' apporta il *Rainaldo*, ibi: *Anno 1226. Imperator de Honorio III., Pontifice Maximo, conquestus est, quod Regia Jura imminueret, suaque inconsulta Majestate, Præsules Ecclesiis præficeret; ut ex Litteris ejusdem Pontificis, ad eundem, jam Imperatorem, compertum est. Dicis, Jus Regibus Siciliæ, in Electionibus Prælatorum, nostris Constitutionibus minorari. Verùm, si scripta tua, & Genitricis tuæ, manu solicitudinis revoluisses:*

*ses: si Sanctorum Patrum Constitutiones adverteres; non culpares Ecclesiam circa defensionem Ecclesiasticæ libertatis .... Asseris insuper, Nos, preter formam, communiter requisitam, Te inconsulto, quibusdam Ecclesiis Regni vacantibus præfecisse personas. Sed, quæ sit illa Forma, nescimus: quæ prò certò nimis esset informis, per quam Apostolicæ Sedis judicium ex tuo autboritatis arbitrio dependeret. Non tamen intendimus promovere suspectos; dummodo non ultra notam suspicionis extendas, quàm rationis tramites patiuntur.*

Ciò non ostante, persistè l'Imperadore *Federico* nell' opinio-
30. ne di poter egli conferire i Vescovadi del suo Regno, in virtù degli accennati Privilegj, dalla Santa Sede à suoi Maggiori di già concessi, e da sua Madre, e da lui à torto rinunciati. Onde, in un Congresso di Vescovi, tenuto nell'anno 1234. per ordine della Santa Sede; dove, a guisa di Dialogo, per parte della Chiesa si proponevano li Dubj, ed in nome dell' Imperadore si discioglievano: come dal Documento, che n' apporta *Giovanni Cristiano Lunig*. nelli suoi quattro Volumi in Foglio, col Titolo, *Codex Italiæ diplomaticus*; nel *Tomo 2. de Rebus Siciliæ, Diplom. 22. col.* 880. con questa Iscrizione: *Literæ Herbipolensis, Wormatiensis, Vercellensis, ac Parmensis Episcoporum ad Gregorium XI. Pontificem Maximum directæ, in quibus varia Crimina Friderico II. Romanorum Imperatori, Regique Siciliæ obiecta, diluunt, atque refellunt*, fra l'altre Proposte, e Risposte, si fè la presente, che fa al nostro caso: *Propositio Ecclesiæ. Item, quod non permittit Cathedrales, & alias vacantes Ecclesias ordinari: & hac occasione periclitatur libertas Ecclesiæ; perit Fides; quia non est, qui proponat Verbum Dei, nec qui regat Animas, deficiente Pastore. Responsio Imperialis. Cathedrales, & alias vacantes Ecclesias Dominus Imperator libenter vult, & desiderat ordinari; salvis Privilegiis, & Dignitatibus, quæ Prædecessores sui Reges usque ad sua tempora babuerunt, & quibus ipse modestius quàm Prædecessores sui hactenus usi sunt,*

*sunt : nec contra ordinationem Ecclesiæ unquam facit .*
E quivi, pria di passare ad altri Monarchi, potrà la Maestà Vo-
31. stra riflettere , che, sebbene l'Imperadrice *Costanza* , e l'Imperadore *Federico* rinunciassero alla Chiesa il Privilegio, che avevano nell' Elezzione de' Vescovi ; non rinunciorno però il Jusso di prendersi dal nuovo Eletto il di loro *Regio Assenso*, e vedersi, se detto nuovo Vescovo sia sospetto, o nò alla Corona ; come ricavasi dalle parole di *Onorio* III. addotte nel §. 27., ibi: *Non tamen intendimus promovere suspectos ; dummodo non ultra notam suspicionis extendas , quàm rationis tramites patiantur.* Dicendo a questo *Cesare Lambertino , de Jure Patronatus , lib. 2. quæst. 5. art. 2. num. 9.* , ibi : *Regem posse contra Electionem factam opponere , se habere Episcopum electum suspectum .... & si poterit hoc probari , debet Electio irritari . Ex quo dicto singulariter notat Abbas , ex causa prædicta suspicionis , posse Principem sæcularem non admittere Prælatum non confirmatum , vel institutum per Papam .* E *Camillo Borrello , de Præstantia Regis Catholici , cap. 50.* asserisce : *Invaluit usus , & practica in Regno Neapolitano , ut non admittantur Bullæ , Rescripta , & Collationes Sacerdotiorum, Prælaturum, & Beneficiorum, à Sede Apostolica emanatorum , nisi interponatur , Regium Brachium , sive Exequatur , ex eadem causa intuitionis secretorum .* Parimente , *Andrea da Isernia , in Procmio Constitutionum, num. 60.* afferma : *Hodie, si Rex vellet excipere contra Electum in Cathedrali Ecclesia Regni , seu diceret eum suspectum sibi de proditione , & sua interesse , potest .* Ed *Afflitto, quæst. 18. num. 7. in Præludiis Constitut. Regni*, anche scrisse : *Benè tamen est in viridi observantia in Regno ; quod si Papa facit aliquem Episcopum in Regno , Rex potest dicere Papæ , non accepto eum in Episcopum , quia habeo eum suspectum de proditione : vel, propter aliud ejus interesse ; non compellitur ipsum admittere . Immò , tenetur Papa providere de alio Episcopo non suspecto Regi , sive habeat in illa Ecclesia Jus patronatus , sive non .* E *Giulio Lavorio, de Elect. Canon. tit. 4. cap. 3. num. 56. Si Reges, dice, sua inte-*
*ref-*

*reſſe putaverint* , *Electionem non fieri de aliqua perſona* , *& poſſe opponere contra Electum* , *nè confirmetur* , *eo quod ſit ipſi ſuſpectus de proditione* , *aut revelatione ſecretorum*, *aut perturbationis publici Status* . Avendoſi di vantaggio, non ſolo la Lettera Decretale di Papa *Innocentio III.lib.*1., *ad Ædern.Pictavienſ.Epiſcopum*,dove li dice:*Nè ipſa perſona,in quam vota Electorum conveniſſent,Regi ex certa ratione ſuſpecta exiſtatur*;mà anche per il Regno la Bolla di *Nicolò IV*.a favore di *Carlo* II.di Angiò, ſotto il dì 13.Luglio 1289. dove ſi ſtabiliſce: *Ut non poſſint ad Archiepiſcopatus*, *Epiſcopatus*, *aut alias dignitates aſcendere in Eccleſiis Regni*,*de quibus aliquid Rex ſuſpicari poſſet*, come preſſo *Gio: Chriſtiano Lunig. in Codice Italiæ Diplomatico* , *Tom.*4. *col.* 442.

Per la qual coſa il Re *Ladislao* non volle dare il Regio *Exe-*
30. *quatur* a F.*Giovanni* de' Minori Oſſervanti , eletto da Papa *Adriano* V. Veſcovò di Teano : come ricavaſi da *Ferdinando Ughello* nella ſua Italia Sacra , *novæ Editionis Tom.*6. , *col.* 572. *num.*32. ne' Veſcovi di Tiano , ibi: *Frater Joannes* , *Ordinis Minorum* , *ab Alexandro V. Anno* 1409. *ut ſuam poſſet ſuſtentare perſonam* , *cum à Ladislao Rege* , *nè poſſeſſionem adipiſceretur* , *hactenus fuiſſet præpeditus* , *quadam Eccleſiaſtica Beneficia liberaliter accepit* . Come ancora , *Alfonſo* I. non volle ricevere *Andrea Cajetano* , eletto Veſcovo di Terracina ( che allora ſpettava al Reame di Napoli ) da *Nicolò* V. ; con molti altri Eſempj , apportati dal *Chioccarelli* nel ſuo Breviario : *Alfonſius* , *ſcripta Epiſtola* , *in qua illum non ſibi acceptum* , *& Civibus ingratum aſſerens* , *ſi ad poſſeſſionem occupandam accederet* , *maximum ſcandalum imminere protextebatur* : *petiit* , *ut ea Eccleſia Leonello Corteſio* , *Subdiacono Surrentino* , *regenda committerentur* . Soggiungendo ivi il *Chiocarello* la Lettera di *Clemente* VIII. ſcritta al Conte di Olivaro , Vicerè di Napoli , l'anno 1596. che non averebbe mandato in Regno Veſcovi , che fuſſero ſoſpetti al Re , ed alla Corona . E perciò *Pietro Remo* ,

nella Supplica, data ad *Alessandro* VII. per li Vescovi di Portogallo, diceva fra l'altro: *Regium hoc Jus, sive Prærogativa, non admittendi Episcopos, Regi, aut Regno suspectos, utcumque electos, institutosque ab Apostolica Sede, nititur in primis naturali, & politica ratione, & jure tuitionis publici Status, quietis, salutis, quam tueri nulli magis, quam Principi convenire, nec alium ei rei sufficere scribit Paulus in l.3. ff.de offic. Profecti Vigilum, &, ne, suspecto Episcopo admisso, Status Civitatis vocetur in dubium, ut de Pontificia Electione dixit olim Basilius, Præfectus Prætorio: cujus relata sunt verba in Synodo Romana IV. sub Symmacho, capit.1. Tom.2. Conciliorum Edit. Severini, part.1. & apud Gratianum, in cap.Benè 1. vers. quam eum, 99. Distinct.*

Ciò di passaggio; e come Incidente presupposto; fa d'uopo 33 ritornare all'Investitura de' Vescovadi, ed aggiungere, che, morto *Federico* II. Imperadore, anche il Re *Corrado*, di lui Figliolo, pretese fare l'istesso; come altresì *Manfredi*, di costui Fratello bastardo. Dal che, offesi li Romani Pontefici, cercorno chiamare Prencipi stranieri alla conquista del Regno. Onde, dopo aver fatte le Prattiche *Innocenzio* Papa IV. *Alessandro* IV., ed *Urbano* IV. con *Odoardo*, Figlio di *Errigo* III. Re d'Inghilterra; alla perfine chiamorono *Carlo* I. d'Angiò, col patto, e condizione preventiva, che egli dovesse espressamente rinunziare a queste Investiture; Come da' Patti sudetti preventivi, esibiti dal *Lunig, Tom.4. de Re Italiæ Diplomatica*, *col.*411. *Diplom.*8. *Rerum Siciliæ*, con questa Iscrizzione: *Conditiones, sub quibus Innocentius Papa IV., Carolo, Comiti Antegaviæ, Siciliæ citrà Pharum in Feudum obtulit*. E poi soggiunge: *Istæ sunt Conditiones petendæ in concessione Regni Siciliæ, Ducatus Apuliæ, Capitanatæ, & Calabriæ, ac Principatus Capuæ, & totius Terræ, quæ est citrà Pharum usque ad confinia Terrarum Ecclesiæ, in Feudum, excepta Civitate Beneventana, cum Juribus, & Districtibus suis, Nobili viro Carolo Antegaviæ, ac Provinciæ Comiti,*

per

*per Magistrum Albertum, Domini Papæ Notarium, Legatum Sedis Apostolicæ, faciendum; Super quibus concordatum est hincinde.* E' premesse molte altre Condizioni; venendo in quella dell' Elezzione, si stabilisce così: *Item, Electiones, Provisiones, Postulationes, & Confirmationes Cathedralium Ecclesiarum, Monasteriorum, & aliorum Locorum Religiosorum, tàm in Prælatis, quàm Clericis, & aliis personis Ecclesiasticis, liberè fiant, secundùm quod Canones mandant, & maximè statuta Concilii generalis. Denunciatio tamen mortis Prælati Regi fiat, si fieri consuevit. Sed ejus consilium, vel consensus in prædictis non requiratur nec ante Electionem, nec post Electionem.* Ed avendo *Carlo di Angiò* Fratello di *Ludovico* IX., Re di Francia, accettata questa Condizione; *Clemente* IV. colla sua Bolla, sotto il dì 2. Novembre dell'Anno 1275. nè li diede l'Investitura del Regno, coll'istesso patto, e condizione; come leggesi presso del citato Autore, *Diplomate* 11. *col.* 419. ibi: *Nos igitur volentes tibi, & hæredibus tuis imposterum super his salubriter providere, tuis supplicationibus inclinati, Collationem, Concessionem, Investituram prædictorum Regni, & Terræ sub conditionibus, & forma prædictis a prænominatis Cardinalibus, tibi, & hæredibus tuis factas, ac Regnum ipsum, ac totam Terram prædictam, Tibi, & hæredibus tuis ex certa scientia, & Fratrum nostrorum consilio, & assensu, authoritate Apostolica confirmamus, ac præsentis Scripturæ patrocinio communimus.*

Ecco dunque come fù ceduto al Jusso, che aveano li Re di 34. Napoli nell'Elezzione de' Vescovi in tutto il Regno: della convenzione preventiva di *Carlo*, Duca di Angiò, colla Santa Sede, a fine di conseguire il Regno; al quale per allora non aveva niuna ragione, e per il quale potea soggiacere a quei patti, che da lui la Santa Sede dimandava. Ancorche dopo tal Accordio anche insorgessero nuove pretenzioni frà li Successori di *Carlo* I. e l'istessa S. Sede. Leggendosi presso di *Ludovico Tomassino, de Beneficiis*, *par.* 2. *lib.* 2. *cap.* 36. *num.* 9., che *Clemente* Papa VI. in tempo del

Re *Roberto*, riservossi di nuovo queste Investiture; e che in tempo della Regina *Giovanna*, e di *Carlo di Durazzo*, vi furono perciò nuovi torbidi, ibi: *Clemens VI. ut partem roboraret Roberti Regis utriusque Siciliæ, anno 1343. reservavit sibi provisiones omnium Episcopatuum, Abbatiarum, & Collegialium Ecclesiarum, non Siciliæ tantùm, sed etiam Regni Neapolitani*. Ed il *Rainaldo ad Annum 1343. num. 83. & 84.* dice. *Neque in ulteriori modò Sicilia, verùm in citeriori quoque, ac Ditione Pontificia, ad alendam publicam pacem, Ecclesiasticas dignitates a Sede Apostolica collatum iri sancitum est*. E' rispetto ad *Urbano* Papa VI. soggiunge il *Tomassino*, ibi: *Refert ur verò a Theodorico de Niem, lib. 8. cap. 23. postquam Carolus Dyrrarchenus utramque Siciliam invasit contra Reginam Joannam, Urbano VI. infensam, cujus partibus innexus erat Carolus; Cardinalem Legatum Urbani in Sicilia, insævisse in Episcopos, & Clericos, qui Reginæ studuissent; ab Urbano verò datos illis omnibus successores... Una die creatos ab eo Archiepiscopos, vel Episcopos 30., omnes Neapolitanos; omnes nimirum, qui Carolo suffragarentur, ut Neapolim invaderent*. Segno evidente, che non era pacifico per il Papa il possesso di conferir lui, con independenza dal Re, li Vescovadi del Regno, anche dopo il Concordato con *Carlo* I. d'Angiò. Apportando ancora l'istesso Autore, *ibidem num. 11.*, che nell'anno 1486. trà il Re *Ferdinando* I. ed *Innocenzio* VIII. pure insurse-ro delle differenze per questo Capo: *Nova quidem emersere inter eundem Innocentium VIII. & Ferdinandum Regem Neapolitanum: qui, Beneficia a se dispensari debère causabatur, ut qui Civium suorum merita, & vires probè nosset; non a Pontifice, cui minùs explorata eorum esset & vita, & industria*. Volendo bensì il *Rainaldo*, ad *Annum 1486. num. 13.* che nella Pace, stabilita frà detto Pontefice, e detto Re *Ferdinando*, si fusse determinato: *Quod Episcopatus, & Beneficia Regni Neapolitani distribuantur per Papam*. Abbenche, rottasi di nuovo questa Pace nell' Anno seguente, tornorno un altra volta nel suo Stato primiero

ro le pretenzioni di *Ferdinando*. Apportando l' istesso Autore, *Anno* 1487. *num.*17., che il Papa mandogli un Vescovo a dirli, qualmente egli si maravigliava, come esso conferisse li Beneficj Ecclesiastici: *Demum, exposuit dictus Episcopus, qualiter Papa, cum tota Curia, mirabatur, quòd ipse, qui est Dominus Temporalis, haberet conferre Beneficia in Regno: &, quòd illa, quæ Papa conferret, non acceptasset: & quòd de cætero abstineret.* A cui fù risposto nel modo seguente: *Respondit Rex, homines sui Regni esse sibi benè notos, & Pontifici, & Curiæ ignotos; & propterea, se velle dare Beneficia illis, quos cognoscebat esse idoneos: Et, quòd, neque Papa, neque Curia poterat illos meliùs cognoscere; & ideo intendebat illos eligere. Et (quod contendebatur) quòd postea Papa illos, taliter Ecclesiasticos, confirmaret.*

Sotto l'Imperodore *Carlo* V. non però crebbe maggiormente

35. la contesa, ed ebbe il suo termino con una convenevole Convenzione. Avea *Sisto IV.* concesso al Re di Castiglia la facoltà di nominare chi li piacesse nelle Chiese vacanti del suo Regno; *ex Mariana, Histor. Hispan. lib.* 24. *cap.* 76. ibi: *Sixtus IV. concessit Regibus Castellæ in perpetuum, ut, quos ipsi expetiissent, ii Episcopi præficerentur.* L' istesso avea fatto *Adriano* VI. con *Carlo* V., *ex eodem, lib.* 26. *cap.*6. ibi: *Adrianus VI. in gratiam Caroli alumni, cui debebat Pontificatum, ei, & successoribus concessit, lege perpetua, Jus præsentandi Episcopos Hispaniæ; qui antè, ad eorum supplicationem, præcariò a Pontificibus Romanis instituebantur. Et erat ea tempestate moribus usurpatum, nè Episcopi Hispaniæ darentur, nisi quos Reges postularent, nominarentque.* Perloche, passato detto Imperadore al possesso della Castiglia, e del Regno di Napoli, oltre della Spagna; pretese, che in questo nostro Regno, tutte le Nomine de' Vescovadi a lui parimente dovessero spettare; anche avuto riguardo allo Stato antico dell' istesso Regno. Ma alla perfine, col maneggio del Reggente *Muscettola*, Ambasciadore nella Corte Romana (come dice *Pirro Corrado*

*rado, in praxi Benefic. cap.4. num.94.* ) nell'Anno 1532. ( *ò* alli 29. Giugno 1529. come vuole il *Lunig*, che n'apporta il Diploma, *Tom.4. col.235. Diplom.140. ibi: Tabulæ Fœderis inter Carolum V., Romanorum Imperatorem, & Clementem VII. Romanum Pontificem, conclusi die 29. Junii* 1529. ) fù stabilito, che, de' ventuno Arcivescovadi, e di centoventisette Vescovadi, che sono nel nostro Regno, il Re avesse la Nomina a ventiquattro Chiese Cattedrali solamente ( ancorche *Lambertino, de jure Patronatus, in* 11. *q. in princ.* 1.*p. lib.2.num.*14. affermi essere quaranta ); oltre l'Arcipretato di Altamura, quello di Altavilla, li Canonici di S.Nicolò di Bari, quei di Lucera di Puglia, ed altri Beneficj, apportati da *Gio: Francesco de Ponte, dec.* 12. *num.*4. Avendosi, quanto alle Chiese Cattedrali, dall'enunciato Dipploma, presso del *Lunig*, le seguenti Condizioni: *Cùm Cæsarea Maestas prætendat, Prædecessores suos in dicto Regno Neapolitano semper consuevisse habere 24. Ecclesias Cathedrales reservatas ad ipsorum Nominationem, seù Præsentationem, eaque præeminentia semper usos fuisse, non obstante quacumque contraria Investiturarum dispositione; hisque semper hactenùs, ut prætendit, usi fuerunt ex inveterata ipsius Regni consuetudine, ac etiam ex Indultis, ut prætenditur, concessis; licèt nunc in promptu adduci nequeant, propter illius Regni revolutiones, & turbationes, in quibus aliquæ forsitan Scripturæ periere, vèl ad manus incognitas pervenere. Et è contrariò, prætendat Sua Sanctitas, nullam fuisse, neque esse Ecclesiarum hujusmodi reservationem, nullumque Indultum super his concessum; quinimmò Investituris dicti Regni, tam ipsi Cæsari, quam suis Prædecessoribus concessis, standum esse, non obstante quacumque consuetudine in contrarium allegata: Actum fuit, & conventum, quod, ad tollendum omnis dubitationis obstaculum, &, nè deinceps in exequendis Apostolicis Provisionibus emergat impedimentum, Sua Santitas, ex ejus benignitate, & gratia, ac exuberanti liberalitate, & pro majori ipsius Regni tutela, ut in Locis Limitrophis,*
*non*

*non nisi personæ acceptæ, & fidæ proponantur, utque de cætero tam Apostolicæ Sedis authoritas, & Regalis dignitas, suis (ut decet) præeminentiis, sine ullo scrupulo, seu obstaculo, liberè uti valeat, teneatur, & debeat in ipsius novæ Investituræ concessione, tàm pro se, quàm pro suis Successoribus perpetuò concedere, & reservare Nominationem, & Præsentationem 24. Ecclesiarum dicti Regni. . . . Nomina autem Ecclesiarum Reservatarum sunt hæc: Archiepiscopatus: Salernitanus, Reginensis, Tarantinus, Brundusinus, Hydruntinus, Tranensis. Episcopatus: Aquilanus, Cajetanus, Lancianensis, Grotonensis, Tropeensis, Monopolitanus, Gallipolitanus, Castellamaris, Puteolanus, Cassanensis, Mutolensis, Acerranensis, Ogentinensis, Arianensis, Materiensis* (passato poi in Arcivescovato coll' Unione alla Chiesa Metropolitana della Cerenza *Potentinus, Triventinensis, Juvanecensis*. E di questi già la Maestà Vostra se ne trova in pieno, e legitimo possesso.

36. Da questa lunga, ancorche necessaria narrativa di fatto intorno all'Elezzione, e Nomina de Vescovadi del Regno, ben apprende la Maestà Vostra, qual sia stato l'Uso antico della Chiesa sù di tal particolare, e quali le Consuetudini, ò Privilegj de' suoi gloriosi Predecessori, senza che io stanchi più la di Lei pazienza in riepilogarne la Storia. Solo li chiamo alla memora, che, coll'essere pervenuta l'Elezione in piena facolta della Santa Sede, il maggior *Gravame*, che in esso si faceva, era quello di eliggersi Esteri alle Chiese del Regno. Ancorchè sotto *Carlo* di *Durazzo*, e del Re *Ferdinando*, queste si fussero date a Regnicoli, e Nazionali, come raccogliesi da ciò, che si è notato nel §. 32. Ma perche in tempo dell'Imperadore *Carlo* VI., suo Antecessore, a questo *Gravame* fu dato il suo bisognevole riparo, come più acconcio dirassi nel *Gravame* seguente: fa duopo in altro Fonte ritrovare la sorgiva di quello trattiamo di presente. Ancorchè, come premisi da bel principio, questo sia il più minimo di quanti sarò per scuoprirneli nel decorso di questa mia Supplica.

Non

Non mancano de'Politici, e de'Statisti, anche nel Nostro Regno, che, per fare apparire gravata la Maestà Vostra dalla Corte di Roma circa l' Elezione de' Vescovi della sua Monarchia, ricorrono alla Fondazione, e Dotazione de' Vescovadi, fatta da suoi Gloriosi Antecessori nel Regno; ed in virtù di questo avervi acquistato il Jus Padronato, una colla sua Nomina. Mà, perche da quel tanto più sopra si è detto, appare, che per via di Concessione pervenne al Duca *Ruggiero* tal Facoltà; così fu confermata da *Adriano* IV. al Re *Guglielmo*; e così ultimamente fu stabilito tra *Carlo* V. e *Clemente* Papa VII., parmi, che questo fondamento non abbia molta sodezza; ed il *Tomassino, de Benef. part. 2. lib. 2. cap. 36. num. 9.*, parlando delle Concessioni fatte dalla Santa Sede al Re di Castiglia, ed all' Imperadore *Carlo* V., apportate dal *Mariana*, e da noi riferite nel §. 33. sembra rispondere a proposito al motivo di costoro, con dire: *Nec pluribus opus est, ut confutetur Salgadus, aliisque Hispaniarum Jurisconsulti, qui non his Pontificum innituntur concessionibus ad Regias Episcoporum Nominationes stabiliendas. Altiori ab origine rem repetunt: quasi hoc agnatum, insitumque sit Jus Coronæ Regiæ, uni Deo obnoxiæ, aut certè profectum à Victoriis, in Saracenos reportatis, atque itaque, si conditis de novo, fundatisque à se, & mox magnificè dotatis Ecclesiis ....sapientiùs, feliciusque Mariana priores revolvit, retexitque ætates, de quibus, historica fide, ea posteris erudit, ex quibus certissimè concludatur, non tantopere laboraturos fuisse Catholichos Hispaniæ Reges, ut à Sede Apostolica ea impetrarent Privilegia, & Concordata Regiarum ad Prælaturas Nominationum, si illis præjudicatum fuisset, Regiæ suæ Coronæ primæva ab origine Jus illud insertum, concretumque fuisse.*

37.

Vi sono degli altri, che dicono, non avere potuto *Carlo* I. d' Angiò rinunciare al Jusso, una volta acquistato alla Corona di Napoli, per le Concessioni di *Urbano* II. ed *Adriano* VI.: stante ciò che scrisse *Innocenzio III.* all'Arcivescovo di Rodi, in *Cap. Intellecto: Extra, de Jure Jurando*, ibi: *Intel-*

38.

*Intellecto jam dudum* , *quòd charissimus in Christo filius noster* , *Hungariæ* , *Rex illustris*, *alienationes quasdam fecerit in prejudicium Regni sui*, *& contra Regis honorem*: *Nos eidem Regi dirigimus scripta nostra*, *ut Alienationes prædictas*, *non obstante Juramento*, *si quod fecerit*, *de non revocandis eisdem*; *studeat revocare*. *Quia*, *cum teneatur & in sua Coronatione juraverit*, *Jura Regni*, *& honorem Coronæ illibata servare*: *illicitum profectò fuit*, *si præstitit*, *de non revocandis hujusmodi Alienationibus*, *juramentum*: *& propterea penitùs non servandum*. Ma, perchè non costa di essere Jusso innato alla Corona questa Nomina, e Presentazione a' Vescovadi vacanti, ma più tosto un Privilegio della Santa Sede, come più sopra si è notato, non è applicabile nel caso la sopradetta Teorica.

Dippoi, quando l'Imperadore *Carlo* V. venne in Convenzio-
39. ne col Pontefice *Clemente* VII., e contentossi di solo 24. Chiese Cattedrali; fu dato termine ad ogni nuova pretensione, come si ha da *Connano*, *lib.* 5. *cap.* 6. *num.* 8. *Hæc igitur vis*, *& natura Transactionis est*; *hic scopus*, *ad quem dirigitur*, *ut rebus nostris dubiis certitudinem*, *litibus finem afferat*. Dicendo ancora gl'Imperadori *Diocleziano*, e *Massimiano*, *l.* 20. *Cod. de Transf.*, ibi: *Non minorem authoritatem Transactionum*, *quàm rerum Judicatarum esse*, *recta ratione placuit*. *Siquidem*, *nihil ita fidei congruit humanæ*, *quam ea*, *quæ placuerant*, *custodiri*. E *Filippo* Imperadore, *l.* 10. *eod. Cod.*, ibi: *Nullus erit litium finis*, *si à Transactionibus*, *bona fide interpositis*, *cœperit facilè discedi*. Insegnando parimente *Paolo* Giurisconsulto, *de Verbor. significat. l.* 229. che *Transacta*, *finita intelligere debemus*, *non solùm de quibus controversia fuerit*, *sed etiam*, *quæ sine controversia sunt possessa*.

Il motivo non però, che la Maestà Vostra potrebbe con mag-
40. giore fondamento sostenere presso la Corte di Roma, per ottenere maggior numero, se non l'intiero, alle Nominazioni, e Reggie Presentazioni delle Chiese Catthedrali del Regno, sarebbe quello, insinuato dal Re *Ferdinando*,

( coadiuvato bensì dell' altri due ventilati di sopra, cioè della *Fondazione*, e *Dotazione* di Chiese, e dalla primaria *Concessione* ottenutane anticamente dalla Santa Sede, e poi fatta dalla medema rinunziare ) che la Corte di Roma, ancorche conferisca a' Nazionali i Vescovadi, non conosce pienamente li Suggetti come dicevasi più sopra nel §. 32. e di facile può ingannarsi, o dalla simulata Santità de' Pretendenti, o dalla forza delle Raccomandazioni. Onde, più delle volte proviene, che si veggono nelle Chiese del nostro Regno Vescovi assai immeritevoli di quel Grado, e che colla loro poco lodevol condotta, tengono in continua aggitazione ugualmente la Corte di Roma, che quella di Napoli. Laddove, nominandosi li Suggetti dal Monarca, non così di facile puole ciò avvenire, stante le notizie più esatte si prendono de' medemi, tanto intorno a' Natali, quanto alla Dottrina, e Costumi; giusta l'avertimento dell'*Apostolo*, 1. *Timotei* 3. *Oportet autem illum testimonium habere bonum ab iis, qui foris sunt*: e secondo l' antica Consuetudine della Chiesa, di chi diceva *S. Cipriano*, *Epist.* 78. *Coram omni Synagoga jubet Deus constitui Sacerdotem; idest, instruit, & ostendit; Ordinationes Sacerdotales non nisi sub populi assistentis conscientia, fieri oportere; ut, Plebe praesente, vel detegantur malorum crimina, vel bonorum merita praedicentur; & sit Ordinario justa, & legitima, quae, omnium suffragio, & judicio fuerit examinata.*

41. Potendosi, a questo ancora aggiungere, che nel farsi dalla Santa Sede l' Elezzione de' Vescovi nelle Chiese vacanti, dalla medema si mettono le Pensioni sopra dette Chiese in servizio di quelle Persone, che all'istessa meglio aggradiscono, (che per lo più sono Persone Estere) con gran pregiudizio di questo suo Regno, come più aggiatamente vedremo nel *Gravame* seguente. Mà, facendosi la Nomina dalla Maestà Vostra, ancorchè Ella restasse servita mettere delle Pensioni sopra dette Chiese, pure queste andarebbero in servizio di Persone Nazionali del Regno, e ben affette alla di lei Real Persona, come la medema coll'alto suo Intendimento pie-

pienamente comprende. E perciò questo *Gravame* dell'Elezione ne' Vescovadi del Regno, rispetto alla Corte di Roma, hà bisogno di quel Rimedio, che la Maestà Vostra stimerà più espediente.

## GRAVAME SECONDO.

### *Intorno alle Pensioni, che si mettono ne' Vescovadi del Regno.*

ASsai maggiore *Gravame* è quello, che si fà dalla Corte di Roma, quanto alle *Pensioni* sopra de' Vescovadi del Re-
42. gno, riguardo a quel tanto si è detto nel Gravame precedente circa la Provista de' Vescovadi istessi: Sembrando questo un Idra di sette Capi, per il pregiudizio grande, che apporta a' medemi Vescovi, alle di loro Chiese, a' di loro Sudditi, a' Poveri, a' Nazionali, al Regno, ed alla Maestà Vostra istessa; col supposto, che le Pensioni sudette per lo più si diano ad Esteri del Regno. Onde, se la Maestà Vostra coll' Erculeo suo braccio non recide questa Fiera sì velenosa, e con un calcolo di Fuoco adustorio ne impedisca il rinascimento; sarà certamente per risultarne un danno irreparabile al suo Regno, come pure l' è successo per il passato.

E' prima d' impegnarmi nello scuoprimento di questo *Gra-*
43. *vame*, premetto alla Maestà Vostra la notizia dell' antica Disciplina dell'antichi Christiani circa gli Averi, e del di loro Vivere: cioè, che a' medesimi ogni cosa era commune, secondo l' istituto Apostolico, ed a ciascuno davasi il bisognevole da' sette Diaconi, scelti apposta per simile affare. Mà, cresciuto poi il numero de' Fedeli, una tal formola di vivere restò solo a' Vescovi, ed a' Chierici; come raccogliesi dal Canone, *Dilectissimis*, 12. quæst. 1. *Communis vita, Fratres, omnibus necessaria est, & maximè his, qui Deo irreprehensibiliter militare cupiunt, & vitam Apostolorum, eorumq; Discipulorum, imitari volunt.* Dandosi a ciasceduno dal Vescovo il Vivere cotidiano, che *S. Cipriano* nella *Pi-*

*stola* 36. chiama *Sportula*) ed a capo del Mese una determinata somma di danaro. Dicendo *Christiano Lupo, Tom.*4. *ad Canonem* 10. *Concilii Toletani*, ibi: *Clerici ergò, tunc partim ex Sportula, partim vivebant ex divisione Mensurna: Et aliam partem Episcopus, aliam Presbyteri, aliam Diaconi, aliam percipiebant Clerici, singuli, juxtà sui Ministerii gradum, & meritum.*

In appresso, per non darsi a' Vescovi un tanto incommodo, 44. di far ogni giorno le Portioni del bisognevole a'Clerici, ed a' Poveri; fu inventata la Divisione de' Frutti Ecclesiastici in quattro parti; una per il Vescovo, l' altra per la Chiesa, la terza per i Chierici, e la quarta per i Poveri, come dalla *Lettera* 9. di *Gelasio* Papa a' Vescovi della Lucaria appare, ibi: *Quatuor autem tàm de Redditibus, quàm de Oblatione Fidelium, prout cujuslibet Ecclesiæ facultas admittit, sicut dudum rationabiliter est decretum, convenit fieri portiones. Quarum sit una Pontificis, alia Clericorum, Pauperum tertia, quarta Fabricis applicanda.* Essendovi ancora la Consuetudine, che dove taluno avea nella sua Casa il Vitto, e quanto li poteva bisognare; questi in tal caso non prendeva porzione dalla Chiesa; per non defraudarne i Poveri, e l' altri più necessitosi. Dicendo *Giuliano Pomerio, lib.*2.*de Vit. Contempl.cap.*11. *Nec illi, qui, sua possidentes, dari sibi aliquid inde volunt, sine grandi peccato suo, unde pauper victurus erat, accipiunt.* E dove tal volta la quarta Porzione era soprabbondante per il Vescovo; egli, presosi il suo bisognevole, dava il restante o a' Chierici, o a' Poveri, o a Persone necessitose, precise se fussero Ecclesiastiche.

Poi, nel Concilio di *Calcedonia*, sotto San *Leone* Papa, es- 45. sendo stato dissautorizzato *Donno*, Arcivescovo di Antiochia, ed in sua vece eletto per quella Chiesa *Massimo*; questi, per non essere in appresso inquietato da *Donno*, cercò presso de' Padri dal Sinodo, che fusse l' istesso *Donno* proveduto del bisognevole alla di lui sostentazione. E perche non trovavasi per ciò un taglio proporzionato; egli propose

pose a' medesimi Padri, e Giudici del Concilio, che se li dasse una porzione delle sue Rendite Ecclesiastiche: *ut ibi, Act.10. Deprecor gloriosissimos Judices, & Sanctum Synodum, ut humanitatem in Domno exercere, qui fuit Antiochiæ Episcopus, dignemini, & statuere ei certos sumptus de Ecclesia, quæ sub me est*. Consentirno i Padri: *Ut sumptus ei de sua Ecclesia, miserationis intuitu, prout æstimavit, largiretur, ut Domnus, contentus alimoniis, quiescat imposterum*. Dicendo ancora i Giudici: *Amplectente Sancta Synodo arbitrium Maximi, & nos eidem consentimus; ejus arbitrio derelinquentes quæ sunt de Domni honorificentia*. Stabilendosi ivi l' istesso per altri due Vescovi litiganti, *ut Actione* 14. ibi: *Dignitatem Episcopalem habeat, & pascatur, sicut Maximus, Episcopus Antiochenorum, secundùm facultatem Parthenorum Sanctissimæ Ecclesiæ disposuit*.

S. *Gregorio* Magno incominciò a pratticare l' istesso, tanto con Vescovi, che si trovavano discacciati dalle loro Chiese, quanto con Chierici, che per loro particolari delitti venivano ne' Chiostri incarcerati; facendoli assegnare un convenevole soccorso, acciò non gravassero le Chiese, ed i Monasterj, dove stavano ritirati. Non potendo per altro dividere le Chiese istesse quanto alle Rendite, con darne mettà all'uni, e mettà all'altri; appartenendo la Rendita a colui, che portava il peso della Chiesa. Dicendo il medemo, quanto a' Chierici, ritirati ne' Chiostri, *lib.* 1. *Epist.*42. *Ad usum tamen suum accipiant unde ad pænitentiam subsistant; nè, si nudentur, locis, in quibus dati fuerunt, onerosè sint*. E quanto a' Vescovi esuli, scriveva, *Epistola* 43. *lib.*1. *Dignoscitur, Sacris Apicibus destinatis, jussum fuisse, Episcopos, quos a propriis Sedibus hostilitatis furor expulerat, ad eos Episcopos, qui nunc in locis propriis degunt, pro substentatione, & stipendio præsentis vitæ esse jungendos . . . . Non quidem ut, per communionem Episcopalis Throni, Dignitas dividatur, sed ab Ecclesia, juxta possibilitatem sufficientiæ, debeant alimenta percipere,

*re. Sic enim & proximum in Deo, & Deum in proximo diligere compellantur. Nullos quippe eis nos in vestris Ecclesiis authoritatem tribuimus, sed tamen eos vestris solatiis contineri summopere hortamur*. Dicendo parimente nella di lui Vita *Gio: Diacono*, *lib.3. cap.26. Expulsos Episcopos aliis Episcopis interim pro substentatione, & stipendiis præsentis Vitæ jungebat*. Anziche, egli volentieri consentiva alle Rinuncie delle Chiese, che gli altri, per Infermità, ò simile impedimento facevano; ordinando all'incontro, che questi fussero sostentati dalle Rendite dell' istesse Chiese rinunciate. Soggiungendo l'istesso Autore, *lib.4. cap. 39. Pontificibus, voluntariè renunciantibus, Successores nullo modo denegabat: eosque postmodum de Redditibus relictæ Ecclesiæ sufficienter nutriendos esse censebat*. E questa porzione di Rendite, che davasi a costoro, incominciò a chiamarsi *Pensione*.

47. Nel Secolo Undecimo, e Duodecimo, quando incominciò a perturbarsi la Disciplina Ecclesiastica, insursero varj Abusi circa le Pensioni predette; perche molti de' Cardinali, ed altre Persone ragguardevoli della Corte di Roma, prendevansi per loro tutti li Beneficj vacanti, e poi li rassegnavano ad altri, con rattenersi per se la mettà delle Rendite, sotto titolo di Pensioni, come l'osserva il *Tomassino*, *de Benef. part.3. lib.2. cap.31. num. 1.* E perche questo fù stimato un Abuso grandissimo, stanteche dividevansi i Beneficj, con darsi il peso ad uno, e le Rendite ad un altro, contra ogni legge di Giustizia, e di dovere; *Alessandro III.* espressamente lo proibì, come nel Capitolo, *Majores, Extra de Præbendis*, ibi: *Majoribus Ecclesiæ beneficiis in sua integritate manentibus, indecorum nimis videtur, ut minorum Clericorum Præbendæ patiantur sectionem. Idcirco, ut sicut in magnis, ita in minimis membris suis firmatam Ecclesia habeat unitatem; Divisionem Præbendarum, aut dignitatum permutationem fieri prohibemus.* Gridando ancora contra questo Abuso gli Oratori del Re di Francia nel Concilio di *Trento*, e dicendo nel loro Memoriale

moriale, *pag.*174. *Pensiones super Beneficiis non constituantur*, &, *quæ sunt constitutæ, tollantur*, *quò Redditus Ecclesiastici in alimenta Pastorum, Pauperum, aliosque usus pios transferantur*. Avendosi ancora dalla Vita di S. *Carlo Borromei*, scritta dal Vescovo di Novara, che non potè mai far pace con queste Pensioni, quali conosceva per una sorgiva di mali nella Chiesa di Dio. Onde di lui dice l'Autore, *lib.*7. *cap.*35. ibi: *Fructus suos unicuique Ecclesiæ, Presbyterisque singulis integros relinqui curavit vehementer, & effecit. Eo namque primùm Ecclesiam capessente, vel magna ex parte, vel toti alienis hominibus erant reservati. Ex quo fiebat, ut qui essent aliquo numerò Presbyteri, Sacerdotia recusarent, quarum facultatibus, pro dignitate Vitæ, cultum minimè possent conservare. Qui verò accipiebant, parvi pretii homines, neque doctrina, neque authoritate satis muneri suo facere volebant. Itaque, neque Pensionis onus vel minimum cuiquam Ecclesiæ imposuit unquam. Et si quis fortè per authoritatem Superiorum obtinere vellet, contra totis viribus pugnavit.*

Il Concilio di *Trento* non però, ancorchè conoscesse il gran

48\. male, che seco alla Chiesa queste Pensioni apportavano; ò non potè, ò non volle mettervi le mani, e toglierle affatto dal Cristianesmo: e solo stabilì, che restassero liberi mille scudi per il Vescovo, e cento per il Paroco; *ut Sessione* 24. *de Reformatione*, *cap.*13. ibi: *Ad hæc imposterum, omnes Cathedrales Ecclesiæ, quarum Redditus summam ducatorum mille, & Parochiales, quæ summam ducatorum centum, secundum verum annum valorem non excedunt, nullis Pensionibus, aut Reservationibus fructuum graventur.* Ed ecco come le Pensioni ebbero l'origine, il progresso, e lo stabilmento ne' Vescovadi, ed altri Beneficj Ecclesiastici: prendendosi li Pensionarj buona parte delle Rendite di quelle Chiese, nelle quali essi non vi sentono niuna fatica, nè portano minimo peso. Il che, se sia ben fatto ò nò; se possa la Santa Sede farlo, ò nò; non è nostro Istituto di esaminarlo, nè la Maestà Vostra deve entrare in questo

Pun-

Punto dottrinale: che, posto in prattica dalla Chiesa, anche coll'annuenza di molti Concilj, si suppone fattibile, e spettante alla cognizione dell'Ecclesiastica Gerarchia. Bastando alla Medema vedere il danno, ed il torto, che le medeme fanno a Se, a suoi Sudditi, ed al suo Regno, per darvi il bisognevole riparo.

49. Mà, pria di venire a questo particolare, anche fà d'uopo premettere un altra Prattica della primitiva Chiesa, che molto conduce al nostro Punto presente; e si è, che, anticamente, ò si trattasse di Beneficj Ecclesiastici, ò di Pensioni, il tutto si dava a' Chierici Nazionali, non già ad Esteri, e persone fuori di Provincia. Atteso che, non solo l'Elezzione a' Beneficj vacanti, dal Clero, e dal Popolo facevasi, secondo fù notato al di sopra, §. 15. *& seqq.* ed in conseguenza questi persona della loro Chiesa sceglievano (a chi, ò si dava dall'istessa Chiesa la quarta parte de' frutti per il loro mantenimento, e per le fatiche, che in quella faceva; ò se li dava qualche Pensione, se, impotente a più faticare, volontariamente la rinunciava) ma anche vi erano Canoni, ed Istituti, che positivamente proibivano agli Esteri l'essere eletto nella Chiesa non sua, e comandavano lo sceglierfi uno di quel Ceto, che era in quella Chiesa ascritto, ed incardinato. Avendosi da San *Celestino* Papa, *Epist.2. cap.5. Habeat unusquisque Clericorum suæ fructum militiæ, in qua suam per omnia officia transegit ætatem. In aliena autem Ecclesia stipendia minimè alter obrepat; nec, alteri debitum, alter sibi audeat vendicare mercedem.* In quel modo, che *Cassiodoro, lib.1. Epist.34.* (e si hà nella *l. Præses, Cod. de servit.*) in altro senso diceva: *Copia frumentorum, Provinciæ debet primùm prodesse, cui nascitur; quia justius est, ut Incolis propria fecunditas serviat, quàm peregrinis commerciis studiosa cupiditas exhauriat.* E per questo *Giulio* Papa, I. di questo nome, quando S. *Atanasio* fù discacciato dalla Sua Sede Alessandrina, ed in sua vece *Gregorio* di Cappadocia fuvi sostituto, esclamò fortemente contra un tal particolare, come ripugnante a' Sagri Ca-

noni, che non volevano Esteri in Chiese altrui; dicendo presso l'istesso S. Atanasio, *Apolog.* 2. ibi: *Qui igitur sunt, qui contra Canones agunt? Nosne, qui, cum tantis rerum documentis virum recipimus, an qui a triginta sex Mansionibus Antiochiæ, quendam, velut Episcopum, exterum hominem salutaverunt, eumque in Alexandriam miserunt?.. Deinde, non decuit, novos istos modos contra Ecclesiam induci. Ubi enim est iste Ecclesiasticus Canon, aut istiusmodi Traditio Apostolica, ut, in pace agente Ecclesia, & Episcopis concordibus cum Episcopo Alexandriæ Athanasio, immittere Gregorium peregrinum, & exterum hominem, neque Alexandriæ baptizatum, neque Plebi cognitum?... Si enim, post Synodum, in culpa fuisset Athanasius, non tamen oportuit creationem novi Episcopi ita illegaliter, & præter Canonem Ecclesiasticum fieri, sed in ipsa Ecclesia, & in ipso Sacerdotio, ex ipso Clero, illum ab Episcopis Provinciæ constitui oportuit, & nequaquam nunc Apostolorum Canones dissolui.* Avendo ancora da *Socrate*, *lib.* 5. *cap.* 7. che S. *Gregorio Nazianzeno* si disfece dalla Chiesa Costantinopolitana, a solo intuito, che era estero dalla medema, e non piaceva a Nazionali: *Gregorius, Vir Illustris, & homines pietate conjunctos, pietate facilè superans, cum intelligeret, quosdam ipsi obstrepere, quod homo exterus, & peregrinus esset, lætus admodum de Imperatoris adventu, Constantinopoli amplius degere recusavit.* Alludendo ancora a questo *Ottato Milesio*, *lib.* 2. *de Schismate Donatistarum*, quando disse: *Quid est, quod pars vestra in Urbe Roma Episcopum civem habere non potuit? Quid est, quod tot Afri, & peregrini in illa Civitate sibi successisse noscuntur?* Dove soggiunge *Gabriele Bianca Spina*: *Episcopi olim debebant esse Cives illius Loci, in quo ordinabantur, ut eorum mores a Civibus, quibus præficiebantur, & a quibus nominabantur, cognoscerentur. At, contra hanc Disciplinam omnes Episcopi Donatistæ, qui erant Romæ, Africæ peregrini erant: quò manifestè fiebat, eos, non electos, sed factione obrepisse.*

Colla mutazione poi della Disciplina Ecclesiastica circa l'Elezione de' Vescovi; venne anche a mutarsi quella, riguardava li Suggetti per le Chiese vacanti. Atteso, la Corte di Roma, entrata nella piena facoltà di eliger lei li Vescovi nelle Chiese sudette, incominciò a destinarvi Persone Estere, e nel costume nazio di que' Luoghi poco versate. Nel nostro Regno, in tempo della Regina *Giovanna*, e del Re *Ferdinando*, si ebbe qualche riguardo a sceglierv si Nazionali, come fù notato più sopra, §.32. Ed il Re *Alfonso* fe anche, che in Sicilia li Beneficj si dassero a soli Nazionali, *ex Rocco Pyrro, Tom.1. pag.356. ad annum* 1418. *&* 1420. ibi: *Tam severè Alphonsus eam sancivit legem, ut anno 1420. praeceperit, ut omnes Ecclesiae Siculae, earumque Fructus, Proventus, Introitus, quas, & quos Exteri, & non Siculi possidebant, impedirentur, & in aliqua persona fideli reponerentur. Eundemque ob causam Prorex, scriptis Panormi Litteris, 8. Septembris ejusdem Anni, designavit Thesaurarium, qui totum Siciliae Regnum, & Insulas, illi adjacentes, lustraret, & Ecclesias, quibus Exteri praeerant, earumque Fructus, penès se reciperet, illisque Gubernatores institueret.* Anche il detto *Ferdinando* Primo d'Aragona ordinò l'istesso per il Regno di Napoli l'anno 1495. come nel di lui *Capitulare, cap. 4. pag. 42.*: Il che confermò nell'anno 1496. Re *Federico*; come nel di lui *Capitulare, cap.6. pag.26.* Poi dal Gran Capitano *Gonsalvo* l'anno 1503. come nel di lui *Capitulare, cap.24. & 25. pag.35.* Ed indi da *Ferdinando* il Cattolico l'Anno 1707. come nel di lui *Capitulare, cap.3. pag.53.* dove egli ordinò al Vicerè di Napoli, che facesse conferire a' Nazionali li Beneficj vacanti nel Regno, giusta il Dipploma, che anche si porta dal *Lunig, Tom.4. col.774. Diplom.123.* con questo Titolo: *Rescriptum ad Vicem Regem Neapolitanum, quo Rex Ferdinandus ei mandat, ut Incolis in Regno Neapolitano natis, saltem Beneficia ibidem vacantia, dari permittat, 5. Octob.1507.*

Però, rattrovãdosi allora il Regno, sẽza avere in persona il suo Principe Naturale, la Corte di Roma potè di facile introdurvi

durvi ogni sorte di Nazioni, per godersi li Beneficj Ecclesiastici: per ogni diritto di Ragione dovuti a' suoi Regnicoli Nazionali. E solo l'Imperadore *Carlo* VI., Predecessore della Maestà Vostra, con Dispaccio, dato in Barcellona li 2. Marzo 1708. diretto al Conte di *Daun*, Vicerè in quel tempo di questo Regno, pose fine ad un tale Abuso. Essendo di tal Tenore la Lettera enunciata: *Illustre Conte di Daun, mio Vicerè, Luogotenente, e Capitano Generale del Regno di Napoli in interim. Essendo il mio principal fine in tutto ciò, che si goda il maggior bene, ed utilità de' miei Vassalli, v' incarico, che vogliate comunicare à cotesta mia Fidelissima Città la risoluzione, che ho presa in ordine, che non si estragga Capitale alcuno da cotesto Regno per Roma, e del sequestro delle Rendite Ecclesiastiche per quei, che si trovan fuori di quello; perche mi è sensibilissimo, che la sostanza, che produce, abbia da servire per impinguar quei, i quali assistono in quella Corte: restando in particolar pensiero, che da quì avanti si eviti questo sì pregiudiziale Abuso: ovviando l' inconveniente, che li Stranieri tolgano i Frutti de' Beneficj, e delle Rendite Ecclesiastiche: ma debban cedere in utile de' Figli di cotesto Regno, per lo particolare amore, con cui lo miro. In Barcellona 2. di Marzo* 1708. = *IO IL RE*. Sopra qual Dispaccio, detto Conte di *Daun* emanò una Pramatica, sotto il dì 8. Luglio 1708. che incomincia: *Essendo pervenuto &c.* colla quale fu proibita l' Estrazzione del danaro da questo Regno di Napoli, per mandarsi in Roma, o altrove, in conto delle Rendite, e Beneficj Ecclesiastici, che gli Esteri godevano nel medemo. Incarricandone anche il Cappellano Maggiore, che invigilasse sù tal particolare, con Biglietto di Segretaria di Guerra, sotto il dì 11. Giugno 1708. Onde il di lui Consultore emanò questo Banno, sotto il dì 11. Giogno 1708. „ Avendo
„ Sua Eccellenza, con Biglietto per Segretaria di Guerra,
„ premurosamente incarricato alla Corte di Monsignor Cap-
„ pellano Maggiore di Sua Maestà, che Dio guardi, in questo
„ Regno il Sequestro di tutti li Beneficj, e Rendite Ecclesiasti-

,, che, che si godono, e possedono tanto dentro questa Fi-
,, delissima Città, suoi Ristretti, e Casali, quanto in tutto il
,, presente Regno, di qualsivoglia sfera, e qualità si siano;
,, e che tutto il frutto di quelli, che perviene, e perverrà, si
,, depositi nel Banco del Sagro Monte della Pietà di questa
,, predetta Fidelissima Città, à disposizione di Sua Eccel-
,, lenza: senza, che si possi divertire quantità veruna di que-
,, sto Capitale, senza ordine espresso di Sua Maestà, come da
,, detto Biglietto. Che perciò, volendo gli Ordini della Mae-
,, stà predetta, e di Sua Eccellenza eseguire, abbiamo fatto
,, il presente Editto; col quale diciamo, ordiniamo, e coman-
,, diamo a tutte, e qualsivogliano persone di qualsivoglia stato,
,, grado, e condizione si siano, che, sotto pena di docati due
,, mila, ed altre a nostro arbitrio riservate, da esiggersi irre-
,, misibilmente, debbino fra il termine di giorni quattro reve-
,, lare nel detto Tribunale dell' Illustrissimo Cappellano Mag-
,, giore tutte, e qualsivoglia Rendite, Entrate, Pensioni, Li-
,, velli, Vitalizj, o altra qualsivoglia Corresponsione per qual-
,, sivoglia Titolo, e Causa, che si tengono, o possedono
,, in questa Fidelissima Città di Napoli, suoi Ristretti, e Casa-
,, li da Persone Ecclesiastiche abitantino, e che si trovino fuo-
,, ri di questo predetto Regno, di qualsivoglia genere si siano,
,, ed a' medemi appartenenti in qualsivoglia maniera, senza
,, eccettuarne nessuno; ed in specie alli Agenti, Procuratori,
,, ed Esattori delle Rendite, Entrate, Pensioni, Livelli, Vi-
,, talizj, e Corresponsioni predette -- Datum Neapoli die 11.
,, Mensis Junii 1708.

Regnava allora per la Santa Sede in Roma Papa *Albani*, col
52. nome di *Clemente* XI., il quale, sentendo gran pena per
queste Pretensioni, ed Editti dalla Corte di Napoli, fè tut-
to lo sforzo a poterli ovviare; resistendo al possibile, ed at-
trassando le Proviste de' Beneficj vacanti per non conferir-
li a' Nazionali del Regno. Ma, vedendo alla perfine, che
la Corte di Napoli stava salda nelle sue Pretensioni; che
fece? con una implicita annuenza, condescese a provede-
re le Chiese, e Beneficj vacanti in soggetti Regnicoli, e

Per-

Persone Nazionali, senza però firmarne Chirografo in di loro favore. Ma che? carricò in tal guisa le Proviste suddette di Pensioni a favore degli Esteri, che Napoli ebbe l' intento quanto alla Dignità, ed Uffizio, mà le Rendite, e gli Emolumenti restorno in disposizione, e balia della Corte di Roma: la quale ritrahe per questo verso tanta somma di danaro dal nostro Regno, che in ciò pare si avveri quel tanto diceva *Matteo Parisio* ad *Annum* 1247. dell' Inghilterra: *Italici, percipientes in Aglia 60. millia Marcarum, & eo amplius, annuatim plus emulumenti meri Redditus de Regno reportantes, quàm ipse Rex, qui est tutor Ecclesiæ, & Regni gubernacula moderatur.*

Quindi, per muoversi la Maestà Vostra a dare qualche riparo 53. ad un cotanto Gravame, sono a rammentarli quel tanto li proposi dapprincipio, §. 40., che da queste Pensioni, come da un Idra, pullulano più capi velenosi di Gravami per li suoi Sudditi, per il suo Regno, e per la sua Corona. Imperciò sia cosa che, i *Vescovi*, e gli altri *Beneficiati* in primo luogo, non solo si veggono spogliati de' Frutti delle loro Chiese, nelle quali essi faticano, e che a'medemi si devono, come provenienti dall'istesse loro Chiese; dandosi ad altri, o che non si prendono niuno incommodo per le medeme, o più delle volte non sanno dove siano edificate: ma anche sovente devono fare gli Esattori per li Pensionarj; perchè, mancando alla giornata per molti eventi le Rendite delle Chiese, ed essendo sempre fisse le Pensioni sudette, si vendono in erba tutte le di loro Rendite, per corrispondere a'Pensionarj quel danaro sgranato, che li devono. Onde è poi, che essi, ridotti in miserie, non possono vivere con lustro, e decoro, nè possono mantenere in istima, e venerazione il di loro Carattere. Anziche, li buoni, e cordati sfuggono più delle volte il peso di queste Carriche; ed esse vanno a posare su le spalle di persone poco proporzionate a quell'Impiego. Che era quello diceva S. *Carlo* Borromeo, *ex Autore ejus Vitæ lib. 7. cap. 37. Ex quo fiebat, ut qui essent aliquo numero Presbyteri, Sacerdotio recu-*

*recusarent ; quorum facultatibus , pro dignitate Vitæ , cultum minime possunt conservare . Qui verò accipiebant , parvi pretii homines , neque doctrina , neque authoritate , satis muneri suo facere volebunt.*

Li *Sudditi* , e le *Chiese*,anche da ciò sentono il loro incom-
54. modo , come ancora li *Poveri* ; attesoche, li primi , o vengono vessati dalle miserie , e bisogni de'loro Prelati , o non possono essere riconosciuti in qualche lodevol fatica , che intendessero fare in servizio delle proprie Chiese. Queste, per la povertà de' Pastori,non possono essere riparate nelle di loro Fabriche , e Sagre Suppellettili ; e li Poveri non possono esser soccorsi ne' di loro necessitosi bisogni . E perciò, il *Durando*, nel Concilio di *Vienna*,intorno a riformabili Abusi della Pontificia Corte , a *Clemente* V. diceva : *Prælati non possunt hodie bonis personis de Beneficiis , nec Beneficiis de bonis personis providere : ex quo fit , quod dicti Prælati , dùm non habent , quod pro meritis retribuant litteratis personis , non inveniunt servitores , sine quibus Prælationes suas administrare non possunt* . E gli Oratori di Re di Francia a' Padri del Concilio di *Trento* , *in Memoriali pag.*174. esclamavano : *Pensiones super Beneficiis non constituantur , & quæ sunt constitutæ , tollantur ; quò Redditus Ecclesiastici in alimenta Pastorum , & Pauperum , aliosque usus pios transferantur* .

Anche il *Regno* , e li *Nazionali* vengono in ciò gravamente
55. offesi ; perche quello si vede spogliato in gran somma di danaro da'Forastieri, ed Esteri, giusta la minaccia fatta da Dio al Popolo Ebreo nel Vecchio Testamēto:*Venient alieni, & ante oculos vestros rapient substantias vestras*:e questi si veggono posposti alli Stranieri,quasiche fussero sforniti di merito,e di lunga a coloro in ciò inferiori : con avverarsi anche de'medemi il Vaticinio di *Caifa* : *Venient Romani , & tollant locum nostrum,& Gentem* : E perciò, come diceva il Redentore : *Filii Regni hujus ejiciuntur foras*. Essendo anche tutto ciò di poca stima della M.V.che,dove l'altre Nazioni,e l'altri Monarchi non fanno uscire dalle di loro

Pro-

Provincie un minimo Quadrino, il suo Regno solamente è quello, che a simili disgrazie sta sottoposto: non ostante le Leggi, e le Prammatice de' suoi Predecessori, enunciate di sopr a; colle quali i Beneficj del Regno si destinano a' Nazionali, e fra questi an che s' intendono le Pensioni; Per mezzo delle quali, non meno che colli Beneficj stessi (dandosi a' Forastieri) viene a spogliarsi il Regno, e portarsi fuori grossa somma di danaro. Quando S. *Luigi*, Re di Francia, nell'anno 1226. con suo Editto speciale: *Pro salubri, & tranquillo statu Regni, necnon pro Divini cultus augumento, Romanæ Curiæ Exactiones inibuit*, dice *Pietro* della *Marca*, *de Concord. Sacerdot. & Imper. Tom. 2. lib. 4. cap. 9.* §. 9. Ed *Odoardo*, Re d'Inghilterra, rivocò tutti li Beneficj, che *Clemente* VI. avea proveduto in Persone Estere di quel Regno, *ex Thomassino, de Benef. p. 2. lib. 10. cap. 44. n. 3. & Rainaldo, ad Annum* 1343. *n.* 90. *& seq.* Come altresì *Errigo III.*, Re di Castiglia, fece lo stesso, *ex Mariana, Histor. Hispan. lib.* 19. *cap.* 1. *&* 7. E così di presente si prattica negli altri Stati d'Italia, Venezia, Savoja, e Firenze. Onde diceva *D. Carlo Petra, ad Ritus Magnæ Cur. Vicar., Rit.* 265. *n.* 150. *Tom.* 3. ibi: *Beneficia Ecclesiastica Exteri obtinere nequeunt, neque jure communi, in Cap. Cum de Beneficiis, de Præbend. in 6. .... tùm, legibus peculiaribus omnium ferè Regnorum attentis, ut de Polonia, Gallia, Navarra, & Aragonia, testes sunt Salsedo, ad Bernardum Diaz. in principio; de Regno Castellæ, & Franciæ, Gonsalez &c.* Ed il *Cutello, in Cap. Legum Sicularum, cap. 67. n. 70.* ibi: *Collationes Beneficiorum Ecclesiasticorum factas Exteris, quando adsunt Naturales idonei, esse contra Justitiam, contra Jus naturale, & gentium, & contrà bonum publicum in hoc Neapolitano Regno.*

56. Sò, che il forte principale della Corte Romana in questo Punto, sia il dire, che come la Chiesa Romana è Capo di tutte le Chiese particolari dell'Orbe Christiano, così, li Chierici dalla medesima, devono considerarsi come Membri di ciascun' altra Chiesa sia nel Mondo; e così, capaci de' Beneficj

nella

nelle medesime. Stante ancora, che li medesimi s' impiegano nel servizio comune della Chiesa Universale, e per ciò dall'altre Chiese particolari possono con giustizia i diloro frutti partecipare;come à *Ladislao*,Re di Polonia scrisse *Martino V.* Sommo Pontefice, *apud Raynaldum,anno* 1429. *num.*13. E si deduce da quello diceva *S.Gregorio* il Grande, *lib.* 2.*Indit.* XI. *Epist.* 18. *Ecclesiasticis utilitatibus desudantes, Ecclesiastica, dignum est, remuneratione gaudere, ut qui se voluntariis obsequiorum necessitatibus spontè subjiciunt, dignè nostris provisionibus consolentur*.

A questo si puole in varie maniere rispondere:però,à noi basta 57. solo il dire, che il Regno di Napoli è un palmo di terreno rispetto all'intiero Orbe Christiano; e perciò dovrebbe al di più contribuire *pro rata* dell'altre Nazioni,o siano Chiese particolari,a quei Chierici, che nella Corte di Roma per la Chiesa Universale si affaticano (giacchè le Rendite dello Stato Ecclesiastico non sono oggidì per li Chierici di quella Corte bastevoli, come erano sufficienti dal principio del Christianesmo,sino al Secolo XIII.quando incominciorno ad introdursi queste Pensioni) In quella guisa appunto, che la Chiesa di Francia rispose a' Cardinali nel Concilio di *Costanza*,che pretendevano l'istesso;*ut in illius Responsu*, *num.* 19. ibi: *Et est mirum, Litteratos talia pro fundamento allegare, quod & cæteros sufferre non intendunt, quia,quomodocumque esset eis subveniendum, contribuendum esset æqualiter per Nationes, & Provincias*. O come il Re d' Inghilterra, nell' Anno 1226., presso *Matteo Parisio*, rispose al Nunzio d' *Innocentio III.*, che dimandava un caritativo sussidio a quella Chiesa, per sollevare le miserie, nelle quali la Corte di Roma ritrovavasi: *Ista, quæ suadet nobis Dominus Papa, universam Christianitatis latitudinem respiciunt; & quia nos, quasi in extremis Orbis costituti sumus partibus; cum viderimus, qualiter cætera Regna erga tales se habuerint exactiones, Dominus Papa, cum ab aliis Regnis habuerimus exemplum, in obsequiis nos inveniet promptiores*. E stante, che il Sagro Collegio, impiega-

piegato solamente per li negozj della Chiesa Universale, e per servizio della Religione Cattolica, o nella Congregazione *de Cropaganda Fide*, o in quella del *Santo Uffizio*, in quello de' *Riti*, dell'*Immunità*, del *Concilio*, de' *Vescovi*, e *Regolari*, ed altre poche simili, ( spettando al Governo particolare di Roma, e dello Stato Ecclesiastico, quelle della *Consulta*, dell' *Annona*, della *Grascia*, e simili, che fino al numero di sessanta, e più in quella Città si numerano; ed in conseguenza niuna Nazione Estera è tenuta portare di queste il peso ) è composto di settanta soli Cardinali: dieci de' quali oggidì sono Regnicoli, proveduti di Beneficj, e Comende di questo nostro Regno, senzache la Corte di Roma li dasse dal Patrimonio di S. Pietro, ancorche assai pingue, un semplice quadrino, o che l'assegnasse altrove, fuori del Regno di Napoli, una semplice Pensione: già il nostro Regno contribuisce assai vantaggiosa la sua rata per il mantenimento de' Chierici della Corte Romana. Oltre quelle Pensioni, Comende, e Badie, che si godono da' Vescovi, Prelati, ed altri Nazionali dell'istesso nostro Regno, impiegati parimente in quella Corte. Talche, fuori di questo, nè deve, nè puole la Corte di Roma pretendere altre Pensioni ne' Beneficj del nostro Regno per mantenimento de' Cardinali, e Chierici Esteri, ivi commoranti. Dovendo ciascheduna Nazione mantenere li suoi Chierici (come fa il Regno di Napoli colli proprj Nazionali ), che ivi si trovano impiegati.

## GRAVAME TERZO.

*Sopra la Provista de' Beneficj* Jurepatronatus *della Maestà Vostra*.

DA' Beneficj Maggiori, quali sono i *Vescovadi*, passando a Minori, quali sono le *Badie*; occorre in primo luogo

58. il *Gravame*, che fassi nell' medesimi, in pregiudizio della Maestà Vostra, col provedersi dalla Corte di Roma quei

Beneficj, che, a ragione di *Juspadronato*, spettarebbe alla Maestà Vostra di provederli. Onde, bastarà quivi di cennarglielo solamente, e lasciare in sua balia la risoluzione di quello stimarà più convenevole; giacchè per Assioma Legale, *Unusquisque est rerum suarum moderator, & arbiter*. Credendo altresì, che la Maestà Vostra sia a pieno informata, che le Badie sono di due specie: alcune si dicono *Reali*, perche fondate, e dotate da Prencipi, e Monarchi: altre *Vescovili*, comeche provenienti dalla divozione, e pietà de' Prelati, e di altri buoni Chistiani; siccome dal Concilio *Vernense* lo nota l'accuratissimo *Tomassino*, *de Benefic.part.1.lib.3.cap.35. num.1.* col dire: *Duplicis generis fuisse Abbatias, & quidam alterutrius sexus, edocet nos Concilium Vernum, Anno 755. Regales aliæ erant, aliæ Episcopales: hæ Episcopis, illæ Regum Ministris temporalis administrationis rationes exhibebant*. Ed, apportando il *Canone* 20. di detto Concilio, che dice: *Ut illa Monasteria, ubi regulariter Monachi, vel Monachæ vixerunt, hoc, quod eis de illis rebus dimittebatis, unde vivere potuissent; exinde, si Regalis erat, Dominum Regem faciant rationes Abbas, & Abatissa: & si Episcopalis, ad illum Episcopum similiter, & de illis Vicis*: soggiunge l'istesso Autore: *Perspicuè, ubi Abbatias fundaverant, dotaverantque Reges, temporalis administrationis rationes exigebant Ministri Regum: ubi Episcopi, Episcoporum Vicarii*. Dicendo parimente altrove (*part.2.lib.2. cap. 28.num.2.*) di queste istesse Badie Reali: *Simillimum veri est a Rege nominatos Abbates, nominatas & Abbatissas; cum non frustra Regalia dicerentur: cum partem Redditum Rex sibi decerperet; cum denique proventum rationes Regi exhiberentur*.

59. Essendovi stato ancora un altro ordine di Badie *Reali*; ed era quello delle Badie, che si fondavano, e dotavano da particolari Cittadini: li quali poi, per tema di non essere spogliate da' loro Eredi, le sottomettano alla Regia Protezzione; come ricavasi dal Concilio *Meldense* dell'anno 845. *Can.* 41. dove leggesi: *Providendum est Regiæ Maje-*

*stati*

*ſtati, ut Monaſteria, quæ ab hominibus, Deum timentibus, in ſua proprietate conſtructa, prædeceſſores illius, cauſa defenſionis, & mundiburdii ſuſceperunt, ut libera libertate, remota ſpe hæreditaria de illorum propinquitate, ibidem Religio obſervaretur: & nunc in allodium ſunt data. Quapropter, omnis ex inde Religio funditus eſt everſa. Qualiter vota Fidelium inconvulſa maneant, Regia ſolertia Miſſos dirigat, ut imbrevient res Eccleſiaſticas, quas per ſubreptionem, & ignorantiam quorumcumque in allodium ipſe, vel pater ſuus donavit; & conſulens periculo Animarum, ſuæ videlicet, ac patris ſui, hoc ad tempus corrigere ſtatuat; ne fortè, cum voluerit, minimè poſſit*. Soggiungendo a queſto il *Tomaſſino, par.*1. *lib.*3.*cap.*35. *num.*5. ibi: *Ex Concilio Meldenſi anni* 845. *occaſionem nanciſcemur retigendæ doctrinæ, quam diligenter animo commendari operæ pretium eſt. Privati ipsi Monaſtria quandoque extruebant, cupiebantque magnoperè, ut eorum ſe Reges Defenſores, & Cuſtodes profiterentur, nè Fundatorum hæredibus, & cognatis obreperet dira cupido involandi ea, quæ Deo dicata fuiſſent &c.* Che ſe bene, per la perdita, e confuſione della Storia Eccleſiaſtica, non ſi abbia di queſta ſorte di Badìe, piena notizia nel noſtro Regno; (ancorche ve ne ſiano molte altre ſotto della Real Protezzione; ò diſpenſategliela dalli ſteſſi Monarchi, ò implorategliela da Religioſi delle medeme) pure ve ne ſono molte fondate, e dotate, anche con Feudi, da Baroni particolari del Regno: che pure devono paſſare ſotto nome di *Reggie Badìe*. Stante che i di loro Fondatori, ſenza il Permeſſo Reale, non potevano a quelle i di loro feudi aſſegnare: Onde, perche in ſimili donazioni vi ſi ſuppone l'implita anunenza del Principe, al di cui Fiſco potevano in decorſo di tempo queſti Feudi decadere; anche queſte ſi dicono Reggie Badìe. E di queſte, e dell'altre immediatamente fondate, ò dotate da Re, e Monarchi di queſto Regno, intendo preſentemente alla Maeſtà Voſtra parlare.

E che nel Regno di Napoli vi ſiano molte di queſte Badìe; de-

ducesi con giusto fondamento dal numero innumerabile dell'altre *Vescovili* ( come si dicono ) che enumeransi nel medemo Regno; delle quali in lunga serie ne tessono il Catalogo li Scrittori, con *Gabriele Pennotto*, e *Rocco Pyrro, de Abbatiis* : con *Agostino Lubin, in Brevi Notitia Abbatiarum Italiæ* : con *Ferdinando Ughelli* in ciascheduno Vescovado *della sua Italia Sacra*; e delle Tasse Camerali nelle Badìe Concistoriali; come quella del *Passionei*, e quella, che apporta *Ascanio Tamburino* nell'Appendice *Tomi 1. de Jure Abbatum*. Dicendo *Cesare di Engenio*, nella sua *Napoli Sacra, pag. 220.*, che nella morte del Re *Ferdinando II.* concorsero in Napoli l'Anno 1404. da mille Abati. Laonde, frà questo numero considerabile di Badìe nel nostro Regno, non puol darsi, che non ve ne sia una buona parte di Regia Fondazione. Ma perche, trattandosi de *Jurepatronatus Regio*, il Concilio di *Trento, sess. 25. de Reform. cap. 9.* ricerca pruove concludenti, e non bastano le cognietture; sul timore che possino essere usurpazioni, ibi: *In iis verò Personis, seù Communitatibus, vel Universitatibus, in quibus id Jus plerumque ex usurpatione potius quæsitum præsumi solet, plenior, & exactior probatio, ad docendum verùm titulum, requiratur* : fà d' uopo, dall' enunciati, ed altri Scrittori qualche notizia ricavarne, dalla quale apparisca, che nel Regno vi siano molte Badìe, ò immediatamente fondate, e dotate da Monarchi, vostri Predecessori, ò mediatamente da altri Baroni, e Persone potenti, colla donazione di Feudi, come sopra.

61. E' nello trascorrere di passaggio li sopradetti Scrittori, molte Badìe di questa sorte presso de' medemi si leggono: delle quali le primarie sono le seguenti, v3.

La Badìa di S. GIO: BATTISTA, in Diocesi di *Avellino*, fù edificata da *Maria di Cardona*, Marchesa di Padule, e Contessa di Avellino, l' anno 1558. *ex Ughellio, Tom. 8. antiquæ Edition. col. 282.*

La Badìa di S. NICETO nella Diocesi di *Lecce*, colli Feudi di Rocca, Pesuli, Accana, Vernula, ed Acquaviva, fu

fon-

fondata l'anno 1185. da *Tancredi*, Conte di Lecce, e Figlio di *Ruggiero*, Duca di Puglia; *ex eodem Ughellio*, *Tom. 9. novæ Edit.col.76.* Come ancora, la Badìa di S.MARIA a CARRETA: data poi a' Padri Olivetani dal Re *Alfonso II. ex eodem*, *col.78.* E nella Diocesi di *Ostuni* il medemo Conte *Tancredi* edificò la Badìa di SS. NICOLO', e CATALDO, dotandola di Feudi, e Castella, *ex eodem Ughellio*, *loc.cit.col.47. & 72.*

La Badìa di S. ANGELO di Marano, in Apruzzo, Diocesi di *Teramo*, fù edificata da *Ludovico* Imperadore l'anno 870. *ex Lubino pag.16.*

La Badìa di ACQUA FORMOSA, dell'Ordine Cisterciense, in Diocesi di *Cassano*, fu edificata da *Ugerio*, e *Basio* Conti di Altomonte, l'Anno 1195. *ex Barrio, lib. 2. Calabriæ Illustratæ*, *& Ughellio*, *Tom.9. Antiq. Edit. col.461.*

La Badìa di S. LORENZO di *Aversa* dell' Ordine Benedittino, fu fondata da *Landolfo*, Principe di Capoa, l'anno 986. *ex Ughellio*, *Tom. 6. antiq. Edit. col. 391.*, *& Lubino pag.37.*

La Badìa di S.PIETRO di *Aversa*, de' PP. Celestini ( Luogo, dove fu ammazzato *Andrea*, Re di Napoli ) fu dotato da *Carlo II.* d'Angiò l'anno 1309. *ex eodem Lubino pag. 37.* Così ancora il Monastero di S. MARIA CASALUCE, nell' istessa Diocesi di *Aversa*, de' medesimi Padri Celestini, fu fondata da *Rainaldo del Balzo* l'anno 1363. ed arricchito dalla Regina *Gio: II.* col feudo di Casaluce, *ex Lubino col.38.*

La Badìa di S.MARIA di BANZE, in Diocesi della *Cerenza*, fu fondata, e riccamente dotata dal Duca *Ruggiero*, e *Boemondo* suo Fratello ( Normanni ) l'anno 1090. *ex Baronio ad eundem Annum*, *Ughellio Tom. 8. antiquæ Editionis*, *col.40. & 44. & Lubino pag.41.*

La Badìa della SANTISSIMA TRINITA' di *Barletta* de' PP. Celestini, fù eretta l'anno 1324. da *Galessio*, Ciamberlano del Principe di Taranto, e da *Aldeghise della Marra*, di lei Moglie, e poi ristaurata da *Gonsalvo*, Gran Capitano, *ex Lubin, pag.42.*

Il

Il Monastero di CALABRO MARIA, in *Altilia*, dell'Ordine Cisterciense, nella Diocesi di *Santa Severina*, fù edificato, e dotato da *Ruggiero*, Duca di Calabria, l'anno 1099. *ex Ughellio*, *Tom.9. antiquæ Editionis pag.67.*

Il Monastero di S. MARIA DELLA MAGELLA al Ponte Vulturno, in Diocesi di *Capoa*, de' Padri Celestini, fù edificato da *Carlo II.* d'Angiò l'anno 1312. *ex Ughellio, Tom.6. antiquæ Editionis col.* 430. & *Lubino, pag.*81.

La celebre Badìa di S.BARTOLOMEO in Carpineto, Diocesi di *Penne*, unito poi al Monastero di CASANOVA, de' PP. Cisterciensi, fu edificato da *Bernardo*, Conte di *Penne* l'anno 962., *ex Ughellio, Tom.*1. *antiquæ Editionis, col.*49. arricchito di molti Feudi, Civitella, Brittoli, Celliera, Carpineto, ed altri, che si godono dall' Abate Comendatario di detto Monastero di CASANOVA. Edificato ancor questo da *Ottone*, Conte di Loreto, e Conversano l'anno 1189. *ex Ughellio, novæ Editionis, Tom.* 1. *col.*1122.; ed arricchito con molti doni, e prerogative dall'Imperadori *Errigo VI.*, e *Federico II. ex eodem Ughellio loc.cit.col.*1133.

Il Monastero di S.MARIA DI CORAZZO, dell' istesso Ordine Cisterciense, in Diocesi di *Martorano*, fù edificato, e dotato da *Ruggiero*, Conte di Martorano, l' anno 1162., *ex eodem Ughellio*, *Tom.9.col.362.antiquæ Editionis.*

Il Monastero di S.GIO: IN FIORE dell'istesso Ordine Cisterciense, in Diocesi di *Cosenza*, fù edificato dalla Imperadrice *Costanza*, ed arricchito da *Federico II.* Imperadore di Rendite, Feudi, e Regalie, *ex eodem Ughellio*, *antiquæ Editionis, Tom.9. col.*124.

Il Monastero di FONTELAUREATO, dell' istesso Ordine, e Diocesi, fù edificato da *Simone Manistria*, l'anno 1202. *ex Ughellio*, *Tom.9. col.635. antiquæ Editionis.*

La Badìa di S.MARIA di LAVIANO, in Diocesi della *Cerenza*, dell'Ordine Cisterciense, fù edificato l'anno 1199. da *Roberto*, Conte di Lecce, *ex Gaspare Jongellino*, *de Abbatiis Italiæ, num.4.* & *Lubin pag.*185.

La Celebra Badia di S.LONARDO in Puglia, Diocesi di *Manfredo-*

*fredonia*,fu fondata,e dotata da *Federico II.*, Imperadore per li Cavalieri Teutonici,*ex Ughollio Tom.*8.*col.*319.*ant.Edit.* & *Lubin. pag.* 187.

La Badia di S.BARTOLOMEO de'PP.Celeſtini in *Lucera*,fu edificata l'anno 1301. da *Gio:Pipino*, Razionale del Regno; *ex Lubin.pag.* 166.

La Badia di S. CROCE in *Lecce* dell'iſteſſi Padri, fu edificata l' anno 1353. da *Gualtiero*, Duca di Atene, Conte di Lecce, e Nipote del Re *Roberto*;ed anche arricchita di Feudi,*ex Lubin. pag.* 197.

Il Monaſtero di S. MICHELE ARCANGELO di Monte Scaggioſo, in Dioceſi di *Matera*, fu edificato dalla Conteſſa *Emma*, figlia del Conte *Ruggiero*, *ex Lubbin. pag.* 227.

Il Monaſtero di S.SPIRITO di *Sulmona*, fu fondato da *Carlo II.*d'Angiò l'anno 1286. *ex Lubin part.*229. (ſpettante a PP. Celeſtini.)

Il Monaſtero di S.GREGORIO nel Vallo di Novi,Dioceſi di *Capaccio*,dell'iſteſſa Religione Celeſtina, fu edificato l'anno 1334. da *Tomaſo Marzano*, Conte di Squillace, e Mareſciallo del Regno, *ex Lubin.pag.* 260.

La Badia di S. MARIA à CAPPELLA della Città di *Napoli*, fu fondata da *Guglielmo Prialdo*, Padrone di Cuma, *ex Gabriele Pennotto, Hiſtor. Tripart.lib.2.cap.29.& ex Ughellio Tom. 6. col.* 136. *ant. Edict.*

Il Monaſtero di MONTOLIVETO dell' iſteſſa *Città*, fu edificato da *Gutello Orilia*, Logoteta, e Protonotario del Regno, l'anno 1411. *ex Eugenio Caraccioli, Neap. Sacra pag.* 501.

Il Monaſtero di S.MARIA DEL MONTE nella Città di *Nocera*, dell'iſteſſa Congregazione Olivetana, fu edificato l' anno 1541. da *Gio: Battiſta Caſtaldo*, Napolitano, *ex Bonaventura Tondi, in Oliveto dilucidato, pag.* 183.

Il Monaſtero di S. MARIA di REAL VALLE, Dioceſi di *Sarno*, dell'Ordine Ciſtercienze, fu edificato da *Carlo I.* d' Angiò,ed arricchito con Feudi,ed altre Rendite, *ex Ughel-*

*lio*

*lio Tom.7. nov. Edit. col.* 573. Così ancora dall' istesso *Carlo* d'Angiò, nell' anno 1277. fu edificato l'altro Monastero di S. MARIA DELLA VITTORIA, nella Diocesi de' *Marsi* in Apruzzo, dell' istesso Ordine, vicino al Lago di Celano, dove il medemo Re sconfisse *Corradino: ex Ughellio, Tom. 7. col.* 810. *primæ Edition. & Lubino fol.* 423.

Il Monastero Cisterciense di S. SPIRITO IN OCRA nella Diocesi dell' *Aquila*, fu fondato l' Anno 1222., da *Bernardo'*, Conte d'Alba, *ex Ughellio, Tom. 6. antiquæ Edit. col.* 894.

Il Monastero di S. MARIA DELLA FERRARA, in Diocesi di *Teano*, dell'istesso Ordine Cisterciense, fu edificato l'anno 1174. da *Riccardo*, Conte di Sangro, e dotato da *Guglielmo*, e *Tancredi*, Re di Napoli, *ex Ughellio, Tom. 6. novæ Edition. col.* 554. Preso ancora sotto la Regia Protezzione da *Federico II.* Imperadore, *ex odem Ughellio, loc. cit. pag.* 563.

Il Monastero di S. MARIA DEL SAGITTARIO, dell'istesso Ordine Cisterciense, in Diocesi di *Anglona*, fu fondato da i *Conti* di Chiaromonte l'anno 1172., ed arricchito da *Federico II.* Imperadore l' anno 1222., *ex Abbate Gregorio Lauro, in Vita B. Joachimi, pag.* 44., *& in Vita B. Jo: à Ceramola, à pag.* 28. *ad* 40.

La Badia di S. SALVADORE, Benedittino, in Diocesi di *Talese*, fu arricchita l'anno 1134. da *Ruggiero III.* Normanno, *ex Lubino pag.* 386.

La Badia di S. CATERINA di Terranova, in Diocesi di *Oppido* in Calabria, fu fondata l' anno 1364. da *Ruggiero* di S. Severino, Conte di Mileto, *ex Lubino, pag.* 387.

La Badia di S. MARIA DEL PATIRIO, in Diocesi di *Rossano*, fu edificata l' anno 1090. dal Conte *Ruggiero: ex Marafioti in Chronicis Calabriæ, lib. 4. cap.* 28.

La Badia di S. CLEMENTE della Pescara, Diocesi di *Chieti*, fu edificata, e dotata da *Ludovico II.* Imperadore l'anno 852. *ex Ughellio. Tom. 6. col.* 1291. *primæ Edit.*

La

La Badia della SANTISSIMA TRINITA' di *Venosa*, fu fondata l' anno 1063. da *Roberto* Guiscardo, e data da *Bonifatio III.* l'anno 1296. a Cavalieri Gerosolimitani, *ex Lubino pag.* 415.

Il Celebre Monastero di MONTECASINO, fu arricchito, ed ingrandito da più Prencipi, e Monarchi, come da *Lubino*, *pag.* 88. e comunemente si ha presso gli altri Scrittori.

Il celebre Monastero di S. VINCENZO, nelle foci del Fiume Vulturno, Diocesi d' *Isernia*, dell'Ordine Benedettino, edificato da *Gisulfo I.* Duca di Benevento, ed arricchito da più Prencipi, fu poi devastato da Saraceni, colla decollazione di 90. Religiosi, *ex Angelo de Nuce in Notis ad Cap. 4.. Chron Cassin. & Ughellio Tom. 6. antiqu. Edition. col.* 458.

Il Monastero di S. ELIA DI CARBONE, dell' Ordine Basiliano, in Diocesi d'*Anglona*, fu fondato da *Ugone*, Conte di Chiaromonte, ed arricchito de' Feudi di Carbona, Policoro, Scanzana, ed altri, da *Riccardo*, figlio del Re *Ruggiero*, e da *Boemondo*, figlio di *Roberto* Guiscardo, *ex Ughellio Tom. 7. ult. Edit. col.* 74.

Il Monastero di SAN PIETRO di Tramutola, in Diocesi di *Marsico*, Benedettino, fu fondato da *Silvestro*, Conte di Marsico, l' anno 1150., e dotato col Casale di Tramutola, *ex Ughellio, Tom. 7. ultimæ Edit. col.* 459.

Il Monastero di MONTE VERGINE, Diocesi di *Trivico*, fù fondato l' anno 1136., ed arricchito col Casale di Equata, da *Riccardo*, Padrone di Vico, *ex Ughellio Tom.* 8. *nov. Edit. col.* 380.

La Badia antichissima di S. PIETRO in Capestrano, Diocesi dell'*Aquila*, fu fondato da *Desiderio*, Re de' Longobardi, *ex Ughellio, Tom. 9. col.* 506. *nov. Edit.*

Le badie, della TRINITA' nella Terra di Santo Bono, e di SANTA MARIA delle NOCI, Diocesi di *Chieti*, furno fondate da *Pandolfo*, Conte del Monte Oderizio, l' anno 1027., ed arricchite da *Ruggiero*, Re di Sicilia, l'anno 1130. *ex Ughellio Tom. 6. col.* 674. *nov. Edit.*

Queste sono le primarie Badie di Regia Fondazione, con alcu-
62. ne altre, da enunciarsi più appresso (e precise nel Gravame quinto) le quali, a giusta ragione, spettarebbero alla Maestà Vostra di provederle, non già alla Corte di Roma; per essere *de Jurepatronatus Regio*. Giacchè, per acquistarsi il Jus padronato in una Chiesa, altro non si richiede, se non che, o il *Fondo*, o la *Dotazione*, o pure l'*Erezione*; come si ha da Sagri Canoni, e giusta quel verso, apportato dalla *Glossa*, *in Cap. Piæ mentis*, 16. *quæst.* 7.

*Patronatum facit Dos, Edificatio, Fundus.*

Avendosi dal Concilio *Toletano* IX. *Can.*1. quanto alla Dotazione, e Costruzzione: *Filiis, vel Nipotibus, ac honestioribus propinquis ejus, qui construxit, vel ditavit Ecclesiam, licitum sit hanc bonæ intentionis habere solertiam, ut, si Sacerdotem, seù Ministrum, aliquid, ex collatis rebus, prævideri nt defraudare; aut commonitionis honestæ conventione compescant, aut Episcopo, vel Judici corrigenda denuncient.* E *Clemente III. in cap. Nobis, Extra de Jurepatronat.*, ibi: *Si quis Ecclesiam cùm assensu Diocæsani construxit, ex eo Juspatronatus acquirit.* Essendosi anche stabilito dal Concilio di *Trento*, *sess.* 14. *de Refor. cap.* 12., ibi: *Nemo etiam cujusvis dignitatis Ecclesiasticæ, vel sæcularis, quacumque ratione, nisi Ecclesiam, Beneficium, aut Cappellam de novo fundaverit, & construxerit; seù, jam erectam, quæ tamen sine sufficienti Dote fuerit, de suis propriis, & patronalibus bonis competenter dotaverit, Juspatronatus impetrare, aùt obtinere possit, aut debeat.* E nella *Sessione* 25. *de Reform. cap.* 9., ibi: *Decernit Sancta Synodus, ut titulus Jurispatronatus sit fundatione, vel dotatione.* Affermando ancora *Cesare Lambertino, de Jurepatronatus, lib.*1. *quæst.* 1. *Ar.* 21. *num.*6. che; *dicitur Patronus, qui construxit, fundavit, vel ditavit Ecclesiam, Cappellam, vel Altare, vel alium Pium Locum, is, vel aliquis, à quo ipse causam habuit.* Dicendo altresì la *Ruota* Romana, *coram Caprara*, *dec.* 276. *num.*3., ibi: *Ad acquirendum Juspatronatum, nulla requiritur expressa illius Reservatio in Dotatione, sed satis*

tis

*tis est; quod inibi expressè non remittatur; cap. significavit, & ibi DD. & præsertim Abbas, num. 1. de testibus, Barbosa, Vot. decis. lib. 3. vot. 76. num. 85., & de Jur. Eccles. Viminer. lib. 3. cap. 12. num. 62. Vivian. de Jurepatr. lib. 2. cap. 1. sub num. 13. vers. quia Juspatronatus, Rota decis. 167. n. 4. diversorum, & dec. 517. num. 2. p. 1. rec. & coram Buratto dec. 1. num. 14.*

E, stante che le sudette Badie sono *de Jure patronatus Regio,* 63. per la Dotazione, e Fondazione, come sopra; gli Abati Comendatarj alle medeme dalla Maestà Vostra; e non già dalla Corte di Roma, devono destinarsi: giacchè a Padroni, e non ad altri spetta la Nomina a simili Beneficj, *ex Concilio Toletano IX. Cav. 2.*, ibi: *Decernimus, ut quandiù Fundatores Ecclesiarum in hac vita superstites extiterint, pro iisdem locis curam permittantur habere solicitam, atque Rectores idoneos iisdem ipsi offerant Episcopis ordinandos*. Ed il Concilio di *Trento, sess. 24. de Refor. cap. 18.* ibi: *Qui Juspatronatus habet, intra decem dies, vel aliud tempus, ab Episcopo præscribendum, idoneos aliquot Clericos ad regendam Ecclesiam coram deputandis Examinatoribus nominet. Liberum sit tamen etiam aliis, qui aliquos ad id aptos noverint, eorum nomina deferre, &c.* Dicendo altresì la *Ruota* Romana, *coram Ciprara, dec. 372. num. 16.* ibi: *Pia mater Ecclesia, ad alliciendos Fideles, indulsit Fundatoribus, & Dotantibus Ecclesias, Jus præsentandi ad easdem, Can. decernimus, 16. qu. 7. quicquid esset, spectato jure antiquo. Juxtà quod, nec id adhuc fuerat Fundatoribus, aut Dotatoribus concessum. Can. decretum, Can. Noverint, 10. quæst. 1. & distinguendo, firmat Fagnanus in cap. quoniam, n. 10. de Jurepatr. Federicus de Senis, cons. 234. sub num. 3. vers. Nàm, licet, Lotter. de re Benef. lib. 2. q. 3. n. 19. Rota coram Seraphin. dec. 378. num. 2.* Stendendo la medesima *Ruota (coram eodem decis. 3. num. 1.)* l'istesso privilegio agli Eredi de' Fondatori, *ibi*: *Sicuti Jus patronatus pertinet ad Fundatorem ex ipsa Fundatione, & Dotatione, cap. Nobis, de Jurepatronatus, lib. 11. cap. 5.*

 *num.*

*num.*9. *ita etiam ad Hæredes, cap.* 1. *&* 3. *de Jurepatr. Clemen.* 2. *eodem tit. Rota coram Cavalerio, dec.*30. *num.* 1. *&* 2. *coram Merlino, dec.* 750. *num.* 10. E dove, *coram Falconerio dec.* 62. *de Jurepatron. num.*162., disse l'istessa *Ruota*, che il Juspadronato, *ex augmento Dotis*, competeva a' Padroni solamente per grazia, ibi: *Aliud autem est, quod Juspatronatus competat ex Fundatione, & aliud quod competat ex augmento Dotis: Nam, primum dicitur competere ex justitia, & ex dispositione Juris, Can. Piæ mentis, Can. Frigentinus, & Can. Filiis, cum ibi notatis per Glossam, cauf.* 16. *q.* 7. *& Can. Abbatem, cauf.*18. *qu.* 2. *secundum dicitur ex gratia, & privilegio. Parif. conf.* 114. *num.*15. *lib.* 4. *Lotter. lib.* 1. *quæst.* 31. *num.* 22. *Cardinal. de Luca de Jurepatron. disc.*55. *num.*2. *Rota, coram Buratto, dec.*921. *n.*6. *coram Mantic. dec.*320. *n.*3. la medema poi, *coram Caprara, dec.* 756. *n.*4. spiega tutto ciò coll' asserire: *Si augmentum Dotis excedit medietatem, Juspatronatus non dicitur ex Privilegio, sed ex Fundatione, & Dotatione, ut firmat Rota, dec.* 472. *num.* 58. *cum duabus sequentibus, par.* 19. *rec. tom.* 2.

64. Al Jus Comune, finora spiegato alla Maestà Vostra su di questo particolare, si aggiunge il Jus Municipale, e particolare del Regno. Attesochè, dove *Carlo* di *Durazzo*, nell' anno 1381. si obbligò con *Urbano* VI. intorno alla libertà dell' Elezzioni Ecclesiastiche, riserbossi per se, suoi Eredi, e Successori, tutti li Beneficj *de Jurepatronatus*: come dal Diploma, che n'apporta *Gio: Christiano Lunig, Tom.*2. *de Re Italiæ Diplomatica, colum.*1150. *num.*94. con questo titolo: *Diploma, quo Carolus III. Dyrrachinus, legibus, ab Urbano VI. de translatione Regni Neapolitani propositis, solemni ritu se reddidit obnoxium,* 1. *Junii* 1381. dove *Carlo* disse: *Salvo mibi, meisque in dicto Regno hæredibus, Juspatronatus in Ecclesiis, in tantum, quantum in hac parte Patronis Ecclesiarum Canonica Instituta concedunt, ubi antiqui Reges Siciliæ hujusmodi Juspatronatus in ipsis Ecclesiis habuerunt. Ab illis autem Prælatis, & Ecclesiasticis,* 

*qui*

*qui Regalia, seu bona temporalia tenent, si qui tamen sunt, qui hujusmodi bona tenent a Domino Regni, & aliis bonis temporalibus, & qui ratione hujusmodi bonorum ab antiquo consueverunt Regibus, & ipsis Dominis temporalibus servitia exhibere, hujusmodi honesta, & antiqua servitus, secundum rationabilem, & antiquam consuetudinem, & sicut Instituta Canonica patiuntur, impendantur*. E Clemente VII., nella convenzione coll' Imperadore *Carlo* V., fatta come di sopra, §. 33. ancorche volesse per se la Collazione de' Beneficj inferiori, nulla però di manco lasciò intatti per l' Imperadore quei, che fussero *de Jurepatronatus*: ut ibi: *Reliquis omnibus Ecclesiis, ac Beneficiis dicti Regni, exceptis dumtaxat his, quæ Jurispatronatus existant, ad liberam dispositionem Apostolicæ Sedis remanentibus, infra ipsarum Investiturarum formam*.

Quindi è poi, che nella Storia del nostro Regno si trovano 65. sovente delle Provisite di queste Badie, e semplici Beneficj fatte da Monarchi, Predecessori della Maestà Vostra: perche, trattavasi di Beneficj *Jurispatronatus* Regj. E, senza parlare della Badia di *Monte Casino*, delle quale già favellassino più sopra (§. 21.) e della quale trovasi presso *Ughellio*, *Tom. 6. novæ Editionis, col.* 319. *num.* 36. *In Registro Petri Diaconi, apud Casinum, legitur, ibi: Petrum, electum Capuæ, Anno* 928. *obtinuisse a Landulpho, & Athenulpho, Principibus, confirmationem Abbatiæ cuidam Joanni, ut tradit Monachus in Recognitione*; basta solo riflettere, che il Re *Guglielmo*, impalmando per sua Consorte *Giovanna*, Figlia di *Errigo II.* Re d' Inghilterra, l' assignò tra l'altro in Dotalizio due Badie Cistercienси: come dal Diploma ne apporta il *Lunig*, nel *Tom.* 2. *col.* 858. *num.* 8. con questo titolo: *Constitutio Dotalitii a Vuillelmo, Rege Siciliæ, in Joannæ, uxoris suæ, Henrici II. Anglorum Regis, filiæ, commodum, atque emolumentum, de Mense Februarii* 1277. Dove leggesi: *Insuper, concedimus, ut sint de honore ipsius dotarii Monasterium S. Joannis de Lamia, & Manasterium S. Mariæ de Pulsano, cum omnibus tenimentis, quæ ista Monasteria*

*tenent*,

*tenent, de honore predicti Comitatus Montis Sancti Angeli.* *Carlo II.* d'Angiò, anche diede in Comenda la Badia di San *Nicolò* di Troja a *Filippo*, suo Consigliero, (poi Vescovo di Trani), come riferisce l'*Ughellio, ad Episcopos Tranenses, Tom.7. nov. Edit.col. 906. num.21.* ibi: *Philippus Abbas sæcularis S.Hieronymi, Verulanæ Diecæsis, Tranensi Ecclesiæ præficitur a Nicolao IV. Anno 1288., Nonis Novembris. Fuit Caroli II., Regis Neapolis a Consiliis, cui ab eodem datum est Monasterium S.Nicolai de Troja, Ordinis Militum Calatravensium, in Commendam, Anno 1295.* Il Re *Roberto*, nell' Anno 1325. confermò al Chierico *Nicolò Pignatelli* molte Chiese, che *Carlo* suo Figlio: come Juspadronati Regj, in di lui assenza, l' avea conferito; siccome dal Registro dell'istesso Re, *fol. 16.* trascrive *Ferdinando Ughellio* ne' Vescovi Napolitani, *Tom. 6. Italiæ Sacræ, col. 123.* ibi: *Robertus &c. Tenore præsentium, notum facimus universis, quod vacantibus pridem, dum proximè abessemus de Regno, per obitum Ven. P.Matthæi Filimarini de Neapoli, electi Neapolitani, Ecclesiis S. Agnelli, S.Sylvestri, SS. Cosmæ, & Damiani, & S. Severini Piczuli, in Civitate Neapolis positis, in quibus Nobis, seù nostræ Curiæ, Jus competit Patronatus; Carolus, Dux Calabriæ, Primogenitus noster charissimus, & Vicarius Generalis, Nicolaum Pignatellum Clericum, filium Pandulphi Pignatelli de Neapolis, Militis devoti nostri, Rectorem in iisdem Ecclesiis, Capitulo majoris Ecclesiæ Neapolitanæ, tunc Pastore vacante, inter legitima tempora præsentavit: requirens Dux idem præfatus Capitulum per suas Litteras speciales, ut eundem Clericum Rectorem institueret in Ecclesiis prælibatis. Propter quod, pro parte Nicolai antedicti, Nobis fuit supplicatum humiliter, præsentationem, factam per Ducem præfatum, confirmare pro abundantiori cautela, de innata nobis Clementia, digneremur. Nos igitur confirmamus, &c.* Ferdinando I. diede il Priorato di S. *Nicolò* di Bari a *Francesco de Arenis*, priache d.Chiesa, per la Conventione di *Carlo V.* con *Clemente VII.*, fusse di Nomina *Regia*. Dicendo *Nicolò Coleti*

nelle

nelle sue Postille all'*Ugbellio,To.9.,ad Episcopos Brundusinos, col.37.num.50.*(mentre parla dell'istesso *Francesco de Arenis* fatto Vescovo di *Brindisi*, da *Sisto IV.* l'anno 1479.) *A Ferdinando, Neapolitanorum Rege, cui oppidò charus extitit, Ecclesiæ S. Nicolai, Mirensis Episcopi, Civitatis Barii, dignitate insignitus fuit: quam usque ad Annum 1485. exercuit.* E *Filippo IV.* nell'anno 1642. diede la Badia della Santissima Trinità di Lecce a *Francesco Capece Galiota*: come dalle Lettere Patentali ne apporta *Pirro Corrado*, *in Praxi Benficiaria*, *lib.1. cap. 4.num. 99.* colle seguenti parole: *Cum ad præsens Abbatia Sanctissimæ Trinitatis in Civitate Litii, citerioris nostri Siciliæ Regni existens, quam D.Joannes Baptista Velasquez habebat, ob præsentationem de eo factam ad Ecclesiam Salmaticensem in hisce Regnis Hispaniæ, vacet, ejusque collatio ad nos spectet, tanquam de nostro Jurepatronatus . . . dictam Abbatiam Sanctissimæ Trinitatis Civitatis Litii, modo prædicto vacantem, in te dictum Doctorem D.Franciscum Capycium Galeota conferrimus, &c.*

Senza, che quivi possa dire la Corte di Roma, che se bene 66. le sudette Badie fossero di Regia Fondazione, e Dotazione (e conseguentemente de *Jurepatronatus Regio*: anche coll'antico esercizio della Collazione) pure, perche da molti Anni la Santa Sede rattrovasi nel possesso di conferirle lei; quest'ultima Consuetudine,e non l'antica, deve osservarsi. Attesoche, senza impegnarsi nel dimostrare, che per l'assenza de' Monarchi dal Regno, sono sortiti questi dissordini, e per l'incuria de' Ministri; che non deve pregiudicare al proprio Principale: diciamo solamente, che dove costa del Jus Regio, non è allegabile la contraria Consuetudine. Insegnando *Tertulliano,lib.de Veland.Virgin. c.1.*che:*Quodcumque adversùs veritatem sapit, hoc erit hæresis,etiam vetus Consuetudo.* E dicendo S.*Cipriano*, *Epist. 73. Frustra quidem, qui ratione vincuntur, Consuetudinem nobis opponunt; quasi Consuetudo major sit veritate*. Ed altrove, *Epist.74.*: *Nec Consuetudo impedire debet, quominus*

*nius veritas prævaleat*, *& vincat*; *nam*, *Consuetudo sine veritate*, *vetustas erroris est*. A qual ogetto anche diceva S. *Agostino*, *lib.2. de Civ.Dei cap. 23. Non modò quærimus, utrum sit factum*, *sed utrum fuerit faciendum? Sanè quippè Ratio etiam Exemplis antiponenda est*. Ed altrove, *lib. contra Macedonium*, *cap.9.*: *Non omnia*, *quæ a Sanctis*, *vel a Viris justis legimus facta*, *transferre debemus in mores*. *Nè violemus præcepta*, *dum passim sectamur exempla*. Avendosi anche per Massima Legale, che, *Non exemplo*, *sed Legibus esse judicandum*, *l. nemo Judex 13. ff. de sent. & interlocut.* Come altresì, che, *Non tam spectandum quid antea factum sit*, *quàm quid debeat*. *L. sed licet*, *ff. de off. Præs.* E nel Canone, *si Consuetudinem*, 8. *distin. Si consuetudinem fortassis opponas*; *advertendum est*, *quod Dominus dicit*: *Ego sum Veritas*: *Non dicit*: *Ego sum Consuetudo*. *Et certè*, *quælibet Consuetudo*, *quantumvis vetusta*, *quantumvis vulgata*, *veritati omnino est posponenda*: *& usus*, *qui veritati est contrarius*, *abolendus*. Dicendo altresì *Errigo Arniseo*, *de Jure Majestatis*, *lib.2.cap.2.*, (nel Quesito: *An Jura Majestatis sint a Majestate separabilia*) *num.5.* ibi: *Quicquid sit*, *patet*, *Præscriptionem non consistere sine aliena jactura*, *& quadam iniquitate*. *Ideoque miror*, *quod Ecclesiasticæ Potentiæ Defensores quidam*, *cum eam aliter probare non possint*, *ad Præscriptionem*, *tanquam ad ultimum præsidium*, *confugiant*; *& super tam fragili*, *ex Jure Civili*, *contra æquitatem*, *inducto fundamento*, *rem tantam superstruant*; *eamque contra omne Jus Divinum*, *& humanum pugnare conentur.* Perloche, di queste Badìe, fondate da Monarchi, e Prencipi, bisogna dire, cioche *Carlo Magno* decretò nel suo Capitolare, *de Causis Regni Italiæ*, *cap.6.* ibi: *De Monasteriis*, *& Xenodochiis*, *quæ per diversos Comitatus esse videntur*, *ut Regalia sint*: *& quicumque ea habere voluerit*, *per beneficium Domini Regis habeat*. Che dove poi la Maestà Vostra vuole questo Regio Jusso alla Sede Apostolica rinunciare, io non posso, ne devo (come già dissi) alla di Lei Suprema Autorità metter legge. Solo mi fò ardito rappresentarli,

li, che, dove *Pietro II.* di Aragona cedè a favore della Chiesa Romana, e di *Innocenzio III.* li Beneficj de *Jurepatronatus* Regio della Sua Monarchia; se l'opposero i Baroni, ed altri del Regno: quasi che ciò non potesse farsi in pregiudizio della Corona; come *Lucio Marineo*, *de Rebus Hispaniæ*, *lib.* 10. *in Petrum II. Aragoniæ Regem*, in questa guisa il Fatto registra: *Renunciavit Romæ Rex etiam Jurapatronatus omnium Ecclesiarum sui Principatus. Verumenimverò, Nobiles Aragoniæ, Barcinonæque Principatus omnes, de Renunciatione Jurispatronatus, quod eis, & omnibus Populis Principatus nocitura viderentur, uno ore reclamarunt. Sicque, voluntati, & renunciationi Regis de Jurepatronatus non assentiri, publicis Instructionibus testati fuere.*

## GRAVAME QUARTO.

### *Rispetto alle Comende ne' Monasterj del Regno.*

IL grà Male, cagionato dalle Comende a' Monasterj del Regno, ed alle Badìe Monastiche, ancorche a pieno conosciuto, e deplorato dalla Sede Apostolica, non potè con tutto questo ritrovare opportuno rimedio presso de' Romani Pontefici; ò si fusse, perche a questi non bastasse il cuore di raffrenare la smoderatezza de' Comendatarj: ò pure, perche incontrassero durezza in costoro nell' eseguire le Apostoliche disposizioni. Onde è, che per l'Abuso di dette Comende non solo i Monasterj del Regno si sono ridotti in una compassionevol miseria, mà anche il Culto Divino si vede affatto da molte Chiese sbandito: Diversi Luoghi Sagri rimasti si veggono ermi, e solinghi: Più Chiostri, abitati da scarso, e picciol numero di Religiosi, minacciano anche essi la rovina: La pia mente de' Fondatori, non viene attesa nelle sue disposizioni: L' Anime Purganti, vivono senza suffragj: li Poveri senza Limosine: i Perregrini senza Ospizj: e l'Ordine Monastico, che diè il lustro alla Chiesa, lo Splendore alle Lettere, l'edificazione al Popolo; a

63.

guisa di Cadavero spirante, si vede già da per tutto vilipeso, ed abietto: e, per non trovar compassione nella Corte di Roma, hà bisogno del Patrocinio, e Favore della Maestà Vostra; almeno a tenore de' Sagri Canoni, delle Decisioni Conciliari, e delle Costituzioni Apostoliche.

San *Gregorio* Magno, quel zelantissimo Pontefice, mosso da 68. una vera Carità verso delle Chiese, e Monasterj privi de' suoi necessarj Superiori, costumò raccomandare a' Vescovi, ed Abati viciniori la Cura di questi Luoghi spogliati de' loro Capi, acciò le Sostanze, e Suppellettili necessarie non andassero a male: come più alla lunga ne descrive il Fatto, e scuopre delle Comende l' Origine *Ludovico Tomassino, par.2. lib.3. cap.10. n. 1. & seqq.* Permettendo egli nell'istesso tempo a' Vescovi, Abati, ed altre Persone, che avevano la Cura di queste Chiese senza Superiori, di prendersi qualche picciola ricognizione dalle medeme, ad essi già raccomandate; come dalla di lui *Pistola 52.lib.2.* ibi: *Prædicto Paulo centum solidos, & unum puerulum orphanum, quem ipse elegerit, pro labore suo de eadem Ecclesia facias dari*. Ma, dove poi ne' Secoli XI. XII. e XIII. incominciossi a corompere la Disciplina Ecclesiastica, prevalse anche l' Abuso nelle Comende Monastiche: nel mentre che molti Porporati, ed altri Ministri della Corte di Roma, cercorno con industria al Papa la Raccomandazione di queste Chiese; non già, fino che si provedessero di legitimi Superiori; con prendersi da Frutti delle medeme qualche picciolo emolumento, alle di loro fatiche corrispondente; mà loro vita durante, e colla piena, ed assoluta facoltà sopra le Rendite delle medeme: come frà gli altri a' medemi le concesse *Clemente V.*, al dire del *Rainaldo*, *ad Annum* 1307. *num.*37.. *Ecclesias Episcopales, & Monasteria, sub Commendæ, vel Custodiæ, seù Curæ, vel Guardiæ, aut Administrationis titulo, perpetuò, vel ad vitam sui, ad certi temporis spatium committenda putavit*. Costando anche tutto ciò dalla di lui Stravagante, *Ex superna, Commun. lib.3. tit.* 2. *cap.*2. ibi: *Aliquibus verò, ex assueta Romanorum Pontificum*

*tificum liberalitate, quam in ſuis exercere ſunt ſoliti, novitatibus, volentes, honoris, & liberalitatis affluentia complacere, ad eorum, importunas tamen, & multiplicatas inſtantias, nonnullis Clericis, & perſonis Eccleſiaſticis, Religioſis, & Sæcularibus diverſorum ordinum, dignitatis conditionum, & ſtatuum, Patriarchales, Archiepiſcopales, & Epiſcopales Eccleſias, ac Monaſteria, deſtituta Paſtoribus, ſub Commendæ, vel Cuſtodiæ, ſeù Curæ, vel Guardiæ, aut Adminiſtrationis titulo, nomineve notabili, duximus perpetuò, ad vitam, ſeù ad certi temporis ſpatium committenda.* E queſti Comendatarj, non contenti di una picciolissima, e proporzionata ricompenſa per le di loro fatiche, dalli Frutti di dette Chieſe, a'loro comendate: in alcuni Luoghi come diceſſimo, ſi uſurporno tutte le Rendite; obligando i Religioſi a totalmente abandonare i Monaſterj: ed in molti altri ſi preſero buona parte delle medeme, laſciando cinque, ò ſei Religioſi per ciaſcuno Monaſtero, col miſero aſſegnamento di cinquanta docati per Uomo, in tanto Grano, Vino, Olio, ed altro, taſſabile a loro piacere: E da quivi ſi hà da pagare il Medico, lo Speziale, il Barbiere, il Servidore, e quanto biſogna, anche per ſervizio della Chieſa, in Suppellettili Sagre, Lampane, Cera, ed altro. Onde è, ò che non vi ſono più Religioſi ne' Monaſterj Comendati; ò, ſe vi ſono, vivono sì miſeramente, che non poſſono adempire le loro veci, nè ſodisfare al Divin Servizio, per il quale primariamente li di loro Monaſterj furno da Benefattori eretti, ed arricchiti.

69. Appena però *Clemente V.* ebbe cōceſſe queſte Comende perpetue, che toſto s'accorgè dell'errore fatto, e del male, che le medeme alla Chieſa di Dio apportavano. Onde cercò emendarne il fallo colla rivocazione di ſimili Conceſſioni, come dall'iſteſſa citata Stravagante: ove ſoggiunge: *Verùm, in debilitate ipſius ægritudinis conſtituti, a negotiorum diſcuſſione ut cumque ſemoti, ad hoc ſub diligenti examine direximus aciem noſtræ mentis; demumque proſpeximus evidenter, quod Eccleſiarum, & Monaſteriorum eorundem cura*

 *negli-*

*negligitur, bona, & jura dissipantur ipsorum, ac subjectis eis personis, & populis spiritualiter plurimum, ac temporaliter derogatur; eisque redundant ad noxam, quæ dicebantur cedere ad profectum; ac, nedum ipsis, sed etiam Romanæ Matri Ecclesiæ graviter inde futura timentur pericula. Nolentes igitur his tot, & tantis dispendiis ulterius causam derelinquere, sed, volentes potius opportunum, ac debitum in hac parte remedium adhibere, omnes, & singulas promissiones hujusmodi, per nos (ut præmittitur) factas quibuscumque, cujuscumque ordinis, dignitatis, aut status, sed etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus quocumque modo, vel tempore facta noscuntur, authoritate Apostolica ex nunc ex certa scientia revocamus, cassamus, & annullamus; & decernimus, de cætero non habere aliquam roboris firmitatem.*
Mà perche la piaga era incominciata ad incancherirsi, e le Rendite Ecclesiastiche erano già in mano di Persone potenti, a chi dispiaceva di lasciarle; un simile pentimento di detto Pontefice non ebbe effetto veruno, ed i Comendatarj seguitorno, come prima, a goderfi pacificamente le sostanze de' Religiosi, de'Poveri, e della Chiese.

Anche il Concilio *Laurenense V.* sotto *Leone X.* conobbe 70. questo male, lo biasimò, e cercò darli qualche riparo; con ordinare, che dove vacassero simili Comende, si lasciassero libere come prima: e dove vi fussero i Comendatarj, e questi avessero la Mensa separata; dalla loro porzione dovessero darne la quarta parte per sostentamento della Chiesa, e de'Poveri. Dove poi non vi fusse Mensa separata; che dassero la terza parte degli Averi per sostentamento de' Religiosi; l'altra terza parte per riparo della Chiesa, e mantenimento de' Poveri; ed il restante per servizio, e commodo di detti Abati Comendatarj: come dalla Bolla di detto Pontefice (*Sacro approbante Concilio*) che incomincia: *Supernæ dispositionis*, sotto il dì 5. Maggio 1514. ed è la settima frà le Bolle di questo Papa nel Bollario di *Laerzio Cherubino, Tom. 1. pag.* 550. dicendosi nel §. 9. ibi: *Quoniam ex Commendis Monasteriorum, ut experientia sæpius docuit,*

*docuit, Monasteria ipsa, tàm in spiritualibus, quàm in temporalibus graviter læduntur; quippe, quorum ædificia, partim Commendatariorum negligentia, partim avaritia, vel incuria, collabuntur, & in dies Divinus cultus in his magis diminuitur, passimque obloquendi materia, personis præsertim sæcularibus, præbetur, non absque dignitatis Apostolicæ Sedis diminutione, a qua Comendæ hujusmodi proficiscuntur; ut eorum indemnitati salubriùs consulatur: volumus, ac sancimus, ut cum illa, per obitum Abbatum, qui illis præerant, vacaverint, nullo pacto cuiquam possint commendarj, sed de persona idonea ita provideatur, ut illis idonei Abbates, prout decet, præfuturi sint. Ea verò Monasteria, quæ commendata fuerint . . . . Si Mensam habuerint separatam a Mensa Conventuali, quartam suæ Mensæ partem pro instauratione Fabricæ, seù pro Ornamentis, Vestibus, ac Paramentis emendis, sarciendisque, aùt Pauperum alimonia, aut substentatione, ut major exiget, ac suadebit necessitas. Si verò Mensa fuerit communis, tertiam omnium Fructuum dicti Monasterii sibi commendati, partem pro supradictis oneribus supportandis, & sustentatione Monachorum, omnibus aliis deductis oneribus, impartiri teneantur. Ac Litteræ, quæ super hujusmodi Monasteriorum Commendis expedientur, cum clausula, hoc ipsum specificè exprimente, debeant experdiri; alioquin, si aliter expediantur, nullius sint roboris, vel momenti.*

Il Sagro Concilio di *Trento*, nella *Sessione 25. de Regularibus*, 71. *cap.21.*, non solo replicò l'istesso, mà di vantaggio aggiunse, che gli Abati Comendatarj fussero tenuto professare la Religione, ed assumere l'Abito in quel Monastero, dove erano Comendatarj: siccome usasi nella Francia. Dove, avendo il Rè la facoltà di conferire le Badìe; Egli per lo più dandole a qualche Ministro, a qualche Capitano invecchiato nel Real Servizio; li fà prendere l' Insegna della Religione, e lo fà ritirare in quella Badìa, a lui comendata, (dove vi è per l'ordinario il Quarto Abaziale, separato per il Comendatario) per ivi godersi sovrabon-

dante-

dantemente la terza parte delle Rendite del Monaſtero: che per altro fuori di Chioſtro a lui ſarebbero un poco ſcarſe, ſe non aveſſe altro per mantenerſi con Servi, Carozze, ed altro commodo. Aſſegnandoſi ivi l'altre due porzioni di Rendite, una per ſoſtentamento de' Religioſi, e l'altra per riparo della Chieſa, e riſtoro de' Poveri. Dicendo i Padri del Concilio di *Trento* allegato: *Cum pleraque Monaſteria, etiam Abbatiæ, & Prioratus, ex mala eorum, quibus commiſſa fuerunt, adminiſtratione, non levia paſſa fuerint, tàm in ſpiritualibus, quàm in temporalibus detrimenta; cupit Sancta Synodus ea ad congruam Monaſticæ vitæ Diſciplinam omninò revocare. Verùm, adeò dura, difficiliſque eſt præſentium temporum conditio, ut nec ſtatim omnibus, nec commune ubique, quod optaret, remedium poſſit adhiberi. Ut tamen nihil prætermittat, unde dictis ſalubriter aliquandò provideri poſſit; primùm quidem confidit, Sanctiſſimum Romanum Pontificem, pro ſua pietate, & prudentia, curaturum, quantùm hæc tempora ferre poſſe viderit, ut iis, quæ nunc commendata reperiuntur, & quæ ſuos Conventus habent, Regulares perſonæ, ejuſdem Ordinis expreſsè profeſſæ, & quæ Gregi præire, & praeeſſe poſſint, præficiuntur. Quæ verò impoſterum vacabunt, nonniſi Regularibus ſpectatæ virtutis, & ſanctitatis conferantur. Quoad ea verò Monaſteria, quæ Capita ſunt, ac Primates Ordinum, ſive Abbatiæ, ſive Prioratus, filiæ illorum nuncupantur; teneantur illi, qui in præſenti ea in Commendam obtinent, niſi ſit ei de Regulari ſucceſſione proviſum, infra ſex menſes Religionem, illorum Ordinum propriam, ſolemniter profiteri, aut iis cedere; aliàs Commendæ prædictæ ipſo jure vacare cenſeantur.*

San *Pio V.*, nella ſua Bolla, che incomincia: *Ex innumeris Curis*, ſotto il dì 8. Marzo dell'anno 1580. che, in ordine, è la 102. nel Bollario di *Cherubino*, *Tom. 2. pag. 302.* compiange con iſpecialità le miſerie delle Badìe Ciſtercienſi Commendate in queſto noſtro Regno, ed inculca le diſpoſizioni preſe dal Concilio *Lateranenſe* circa la terza parte

72.

per

per la sostentazione de' Monaci, e l'altra per riparo delle Chiese, e soccorso de' Poveri. Dicendo nell'Introduzzione di detta Bolla; *Quòd, cum aliunde ex toto Orbe plus satis jampridem Nobis innotuerit, tùm maximè ex recenti Visitatione, quam Commissarius, & Procurator Capituli Generalis Cistercii in utraque Sicilia, id Nobis quoque jubentibus, confecit, permolestè intelligimus, quamplura ejus Regni Monasteria, aut debitis officiis destituta, aùt Monachis, ob non præstitam alimoniam, deserta, aùt omninò collapsa, retecta, reclusa, patentia, & ut profana habita, quæ, Religionis cultrix illa Vetustas tantis impendiis evexit... Neque enim sustinere possumus, quod tàm multi, qui hujusmodi Monasteria in Commendam recipiunt, Commendæ conditiones, a Concilio Lateranensi præscriptas, & easdem, ac alias, singulis Litteris Apostolicis, de hujusmodi Commendis confectis, ad specialem cujusque significationem appositas, in animæ suæ periculum adversentur, quibus de cæteris Fructibus Monasterii sibi commendati disponere nemini priùs permissum est, quàm debitis, & consuetis ejusdem, ac ipsius Conventus oneribus omninò supportatis, & Quarta, ubi Mensa Abbatialis est separata; ubi verò Communis est, & etiam in Monasteriis, Conventu, & Cura orbatis, Tertia parte omnium Fructuum eorundem, in restaurationem Fabricæ, aut ornamentorum emptionem, aut fulcimentum, seù Pauperum alimoniam, ubi major exegerit, suaseritque necessitas, quotannis erogata... Quare nos, ut omnia Monasteria, & Loca dicti Ordinis, tàm in utraque Sicilia, quàm alibi &c.*

L'istesso ordinò *Gregorio XIII.* nella sua Bolla, che incomin-73. cia, *Superna dispositione*, sotto il dì 12. Luglio 1574., che è la 18. in ordine tra le Costituzioni di questo Pontefice, *apud Cherubinum Tom. 2. pag.* 381.. L'istesso hanno incarricato molti altri Sommi Pontefici: ed alla giornata non si spediscono Bolle in Dateria di Comende, se non che colla Clausola, che il Comendatario debba portare il peso di tutto il bisognevole per il sostentamento de' Religiosi, riparo della Chiesa, e limosina per li Poveri: a tenore della

la Costituzione del Concilio *Lateranense*, (sotto nome di *Lione X.* da noi enunciata più sopra, §. 66.) Dicendo a questo proposito il *Tomassino*, *par.* 2. *lib.* 3. *cap.* 20. *num.* 20. ibi : *Bullæ ipsæ Pontificæ Commendarum Cardinalibus id ponunt oneris, ut Cœnobiorum oneribus satisfaciant; tertiamque partem redditum reparationibus, & Pauperibus impendant; reliqua ad necessarium substentationem habeant. Itaquod (sunt verba Bullæ) liceat tibi, debitis, & consuetis Monasterii supportatis oneribus, ac tertia parte omnium Fructuum, Redditum, ac Proventuum Monasterii hujusmodi in restaurationem illius Fabricæ, ac Ornamentorum emptionem, vel fulcimentum, & Pauperum alimoniam, prout major exegerit, vel suaserit necessitas; aliis omnibus deductis oneribus, annis singulis impartire: de residuis illius Fructibus disponere, &c.*

Se poi in questo a me fusse permesso supplicare la M. V., acciò
74. colla sua Plenipotenza eliminasse affatto dal suo Regno l' Abuso di queste Comende, senza inquietare tanto il di Lei Animo Reale colla narrativa, e rapporto di tutti li danni, ed inconvenienti, che le Comende sudette a' Monasterj apportano, mi restringerei solamente in esaggerarli, che, colle medeme viene a defraudarsi in tutto la mente de' Fondatori di queste Opere Pie: e sarei certo, che le mie suppliche riportarebbero dall' incorrotta, ed inalterabile Giustizia della Maestà Vostra un benigno, e favorabile Rescritto. Sul riflesso, che la Mente, e disposizione de' Fondatori non puole da chi che sia in conto alcuno alterarsi: siccome nel Concilio di *Costanza* in questo istesso caso esaggerorno a' Padri del Sinodo gli Oratori della Francia, *In Responsione Ecclesiæ Gallicanæ* §. 2. dicendo : *Tùm quia scandalizantur, & inde murmuratur, cùm recurrunt ad causas, propter quas talia contingerunt; dicentes: non fuisse intentionem Fundatorum, nec eorum existere, quod, propter tales Exactiones, vel etiam similes, vel propter replere quadraginta, aut etiam plures personas, debeant frustrari intentionibus suis Fundatores, & ipsi in hoc pati verecundiam,*

*quod,*

*quòd, data per eos, & perlargita tùm exuberanter, deducantur ad ruinam, & Patria reddatur infirmior contra hostes, &c.* Non dubitandosi all' incontro, che la Mente de' Fondatori nel dotare queste Badie, sia stata propriamente, che le Rendite suddette s' impiegassero per il maggior servizio di Dio, per salute dell'Anima loro, per Limosine de' Poveri, per lo sostentamento di Persone Religiose, e cose simili; mica già, che servissero a fomentare il Lusso de' Comendatarj, e per il lauto Mantenimento di costoro. Avendosi di ciò una Formola di *Marculfo*, apportata pure ne' *Capitolari* di *Carlo Magno*, (raccolti da *Benedetto Levita*, *lib.* 8. *cap.* 132.) dove dicesi: *Offero Deo, atque dedico omnes res, quæ hac in Cartula tenentur insertæ, prò remissione peccatorum meorum, ac parentum, & filiorum: ad serviendum ex his Deo in Sacrificiis, Missarumque Solemnis, Orationibus, Luminariis, Pauperum, ac Clericorum alimoniis, & cæteris Divinis Cultoribus, atque illius Ecclesiæ utilitatibus. Si quis autem eas inde, (quod fieri nullatenùs credo) abstulerit, sub pœna sacrilegii, ex hoc Divino Deo, cui eas offero, atque dedico, districtissimas reddet rationes.*

75\. Ma, perche l'istesso Concilio di *Trento*, *ut supra* §. 67. lo stimò pericolosissimo à farsi, e vi è opinione di Canonisti, che la Sede Apostolica possa pienamente le pie Disposizioni de' Fedeli permutare: senza impegnare in questo la Maestà Vostra, sono unicamente a supplicarla, a degnarsi di far osservare quel tanto, che l' istessa Santa Sede ha più volte stabilito circa le Comende sopradette; cioè, che una porzione se ne dasse per mantenimento de' Religiosi; un' altra por il riparo delle Fabriche, e sollievo de' Poveri; e la terza vadi in servizio de' medemi Comendatarj. In quel caso, come fiorirebbero ne' detti Monasterj l'osservanza, e lo splendore delle Religioni; così campeggiarebbe il Decoro delle Chiese, ed il lustro de'Sagri Altari. Ed all' incontro, i Poverelli ritrovarebbero qualche soccorso, i bisognosi qualche ripa-

ro, ed i Peregrini il dovuto ricovero. E, per quello tocca a' Religiosi; dove li medesimi avessero la terza parte delle loro Rendite, senza pensare al bisogno della Chiesa, e di lei Suppellettili, o siano Sagri Utensilj; in quei Monasterj, che per ragion di esempio, le Rendite giungono a tre milà docati annui; a' medesimi ne li toccarebbe mille in porzione. E con mille docati (a ragione di docati cinquanta per Religioso, come pagano gli Abati Comendarj) vi si manterrebbero quindici, e venti Religiosi, abili a sostenere l'Osservanza, ed esercitarsi ne' Studj, ed altre opere di virtuosa Pietà. Laddove, prendendosi gli Abati Comendarj tutte le Rendite per loro, ed assegnando solo due, o trè cento doc., in tanti Comestibili, a loro arbitrio, per il mantenimento della Chiesa, di quattro Sacerdoti; di un Converso, e di un Servidore: come non puol esservi Osservanza, e Letteratura, così non puole farsi, con quella maestà, e decoro si deve, il servizio di Dio, ed ogn'altra opera di Pietà. Onde, perche trattasi con Comendarj prepotenti, ed in buona parte Porporati (tutti però sudditi della Maestà Vostra, e Nazionali di questo Regno: a chi si danno simili Beneficj, secondo l'ultimo Stato del Regno di Napoli, da noi dimostrato più sopra, §.49.;) spetta alla Maestà Vostra, come Difensore della Chiesa, e Protettore de' Sagri Canoni, ad inculcare a' medesimi di questi istessi Canoni l'osservanza, a tenore di quel tanto insinuai alla Maestà Vostra di sopra, §. 11.. Giacchè la Santa Sede non puole arrivare colli medemi, giusta la determinazione del Concilio *Lateranense*, divisata nel §.16., acciò essi dassero la terza parte de' Frutti in sostentamento di quei Religiosi abitano ne' loro Comendati Monasterj. Calzando in questo particolare quel detto di *S.Isidoro, lib.3. Sentent. de Summo Bono, cap.*83., ibi: *Principes Sæculi nonnunquam intra Ecclesiam Potestatis adeptæ culmina tenent, ut, per eandem Potestatem, Disciplinam Ecclesiasticam muniant. Cæterum, intra Ecclesiam Potestates necessariæ non essent, nisi, ut, quod non prævalet Sacerdos efficere per doctrinæ sermonem, Potestas hoc impleat per*

*Di-*

*Disciplinæ terrorem. Sæpe per Regnum terrenum Cæleste Regnum proficit, ut, qui, intra Ecclesiam positi, contra Fidem, & Ecclesiæ Disciplinam agunt, rigore Principum conterantur.* Tanto più, che *Pio* Papa V. nella sua Bolla, citata, e trascritta di sopra, §.13. vuole, che li Comendarj, siano in ciò costretti colla forza del Braccio Secolare: *Per Brachii Sæcularis adhibitionem præstare compellantur.*

Quanto poi tocca al riparo delle Fabriche; anche in questo 76. devono essere astretti li Commendarj, a tenore de' sopracitati Canoni. Inculcandosi ciò ancora dal Concilio *Tullense*, *p.2.cap.11.*ibi: *Ut Ecclesiæ sarciantur, vel restaurentur; ut ædificiis, ab iis, qui earum rebus utuntur, aut ab unoquoque tale ex eadem Familia, præbeatur adjutorium, per quod, si fieri potest, reædificentur. Indignum est enim, juxta Historiam, Domino per Prophetam reprobante: Vos in Domibus laqueatis habitare, & Domos Dei esse desertas.* E dicendo il Concilio *Turonense III.can.46.*ibi: *Similiter, & de restauratione tectorum nobis necessitas incumbit judicare; quia, non tantùm Domus Monasteriorum, sed & ipsæ Ecclesiæ, propter tectorum inopiam, ruinas minantur.* Stabilendo parimente il Concilio III. di *Orleans*, *can.5.*col dire: *De oblationibus, vel agris, quos Dominus noster Rex Ecclesiæ suo munere, conferre dignatus est, definimus, ut in reparationibus Ecclesiarum, alimoniis Sacerdotum, quidquid Deus in fructibus dignatus est, expendatur.* Spettando a' Prencipi in ciò pienamente badare: come di *Augusto* cantò *Ovidio*:

*Templum positor, Templorum sanctè repertor.*

Ed *Ennodio Ticinense*, *Epist.ad Boetium*:

*Abjurant priscam, te Præsule, Tecta senectam.*

Lodandosi altresì nella *Sagra Storia*, *lib. 4. Regum*, *12.* & *2.* 77. *Paralipom.24.*il Re *Joa*, che in Gerusalemme adoprò tutta la cura contra de' Leviti, negligenti nel ristorare il Sagro Tempio; ibi, *ver.5. Egredimini ad Civitates Judæ, & colligite de universo Israel pecuniam ad sarta tecta Templi Dei vestri per singulos annos, festinatòque hoc facite. Porrò,*

 *Levi-*

*Levitæ egere negligenter. Vocavitque Rex Joadem Principem, & dixit ei: Quare tibi non fuit curæ, ut cogeres Levitas inferre de Juda, & Jerusalem pecuniam, quæ constituta est a Moyse, servo Domini, ut inferret eam omnis multitudo Israel in Tabernaculum testimonii? Præcepit ergo Rex, & fecerut Arcam.* Onde nel Canone, *Boni Principis, 97. dist.* si dice: *Boni Principis est, ac religiosi, Ecclesias contritas, atque conscissas restaurare.* Apportandosi dal *Chioccarelli (Tom. 17. Var., tit. de Redditibus, & fructibus Ecclesiarum, & præsertim Cathedralium, jussu Regis sequestratatum, ac in earum reparationem, aliaque necessaria erogatis)* molti Esempj; come di *Ferdinando I.*, che nell' anno 1475. ordinò all' Acivescovo di Brindisi il riparo della sua Chiesa, coll' altre della Diocesi: e nell' anno 1499. ordinò l'istesso all' Arcivescovo di Cosenza: di *Federico* di Aragona, all' Arcivescovo di Bari, ed al Vescovo di Ariano: di *Gonsalvo* al Vescovo di Bitetto: e del Duca di *Alcalà* per le Chiese di Taranto, ed Andria. Onde, su di questo replico alla Maestà Vostra quel tanto, che *Pico della Mirandola, Orat. in Concilio Laterensi habita, in fine ejus Operum,* diceva a *Lione* Papa X. toccare questo particolare. *Sed libenter postulaverim, nè sinant corruere, quæ ab illis structa sunt Templa, a quibus ipsi opes nacti sunt tantas, ut multo auro dicantur Salmacidas noctes coemere. Postulaverim, nè Sacella, a priscis olim frequentata Patribus, permittant Histricum latibula constitui, fædeque adeo haberi, & negligentèr, ut sit sæpe numero videre, Ferarum lustra, Equorumque præsepia & mundius, & honestius asservari: cùm nihilominùs ipsorum cubicula interino auro splendeant, & substrata etiam purpura longè pretiosissima sint: Mensarum verò, & Quoquinarum Instrumenta, opere cælata, refulgant.*

E quanto alla Limosina per li Poveri; oltre all' inculcazione, 78. che fanno a' Comendarj i Canoni, e Bolle sopracitate; diceva à proposito *S. Ambrogio, lib. 2. de Officiis cap. 28.: Aurum Ecclesia habet, non ut servet, sed ut eroget, & sub-*

*subveniat in necessitatibus .... Nonne dicturus est Dominus: Cur passus es, tot inopes fame mori? Et certè habebas aurum, unde ministrasses alimoniam.* E *S.Piero* Damiani: *An ignoras, quia ad hoc Ecclesiis prædia conferuntur, ut ex eis, Viduis, atque Pupillis subsidium procuretur? Præcedente tempore, Ecclesiarum Rectoribus visum est, ut ipsa potiùs prædia traderentur, unde scilicet, non modò Clericos, Sacris excubantes Officiis, Ecclesia pasceret, sed, & refrigerii stipem diversis indigentibus, & inopia laborantibus, ministraret. Perpende ergo quantorum homicidiorum in die Judicii reus erit, qui modò tot Viduis, tot Orphanis, diversisque Pauperibus, unde vivere debeant, subtrahet. Si damnatur unus, qui unum perimit hominem ferro, qua sententia dignus est, qui, Bona Ecclesiæ profligando, complurès interficit famis, & inopiæ gladio?* Volendo *San Tomasso, in 2. ad Corinth. cap. 12. lect. 5.* che a tal oggetto i Prencipi hanno dotate le Chiese, acciò di queste si soccorressero li Poverelli; (chiamandosi perciò li Beni della Chiesa: *Patrimonia Pauperum, subsidia Orphanorum*) ibi: *Videtur, quòd malè fecerint Principes, & alii, dando divitias Prælatis. Respondeo, dicendum est, quod non dederint Prælatis de per se, sed propter Pauperes: & ideò non dederunt eis, sed Pauperibus. Prælatis autem dantur, tanquam dispensatoribus.* Affermando altresì il *Barbosa, Juris Eccles. Univers. lib. 3. cap 17. Anno 8.* che *Quartam, Pauperibus debitum, nulla contraria consuetudine tolli posse, quin saltem in foro Conscientiæ debeatur: quia inopia Pauperum semper est præsens.* E perciò *Gaufrito*, Abate di Chiaravalle, §. 17. *Declamation. in Evangel.* diceva: *Res Pauperum non Pauperibus dare, pro sacrilegio crimen esse dignoscitur. Sanè, Patrimonia sunt Pauperum facultates Ecclesiarum, & sacrilega ejus crudelitate surripitur, quidquid Ministri, & Dispensatores, non utique Domini, & Possessores, ultra victum accipiunt, & vestitum.* E questo anche spetta provedere a'Prencipi, e Monarchi: come si hà dal Concilio *Cartaginense V. cap. 9.*, ibi: *Ab Imperatoribus*

*uni-*

*universis justum est auxilium postulandum, propter afflictionem Pauperum, quorum molestiis sine intermissione fatigatur Ecclesia, ut defensores ei adversus potentias divitum, cum Episcoporum provisione delegentur*,

## GRAVAME QUINTO.

*Intorno alle Tasse Camerali*.

DAlli *Gravami*, finora manifestati alla Maestà Vostra, hà ben Ella potuto comprendere da quanti Fonti provenghi la depauperazione di questo Suo Regno, mediante le Proviste, le Pensioni, le Nomine, le Comende, ed altro, che la Corte di Roma fà ne' Beneficj, e ne' Frutti Ecclesiastici di questo istesso suo Regno. Mà, nel presente vedrà la medema Maestà Vostra una Sorgiva perenne, dalla quale, come da un rapido Torrente, si portano segretamente, ed alla sordina più migliaja, e migliaja di Scudi annui nel seno della Camera Apostolica, ricavati da più celebri Monasterj di questo suo Regno (arricchiti già di Feudi, e dotati di nobilissimi Capitali da suoi gloriosi Predecessori) senza forsi, che in ciò dal passato Governo siasi fatto caso, ò se ne sia preso il dovuto espediente; per ovviarsi al male, che indi all'istesso Regno perviene. E questo appunto è il Gravame delle *Tasse Camerali* sopra le Badìe Monastiche, del quale sono per informare presentemente la Maestà Vostra. Colla fiducia, che debba darvi quel riparo, che la gravezza del negozio da se stesso richiede.

79.

Quando le Badìe Monastiche, e precise quelle di questo vostro Regno, soggiacquero alla disgrazia di esser Comendate, fù scissura di pareri trà Superiori delle Religioni circa il modo da tenersi nel soffrire questo giogo. Li Padri Cisterciensi, li Basiliani, e non sò chi altra Congregazione Monastica, furno di sentimento, che gli Abati Comendatarj dovessero essi sfruttarsi le Rendite de' Monasterj Comendati, con portare il peso, di dare à Monaci, in essi commoranti,

80.

ranti, il Vitto bisognevole, e Vestito; di risarcire la Chiesa, e provederla di Sagri Utensilj; e di soccorrere i Poverelli, e mantenere l'Ospedalità, cotanto inculcata nelle di loro Regole. Credendosi in questa guisa vivere quieti, e senza fare l' Esattore per gli Abati Comendatarj. Mà s'ingannorno; perche questi sapendola più lunga, avute nelle loro mani tutte le Rendite delle Badìe Comendate; come non si curorno più di Poveri, e di Fabriche (facendo affatto rovinare molti Monasterj, acciò in avvenire non vi fusse altro peso per li medemi) così ridussero ad un numero prefisso i Religiosi, di sei soli per ciascheduno Monastero, e coll'assegnamento di soli docati cinquanta annui per Uomo, in quella Roba, che a loro meglio piaceva, e quando li era a grado somministrargliela. Ed ecco in questi il decadimento, e la total roina nello spirituale, e temporale; anche espressato di sopra.

All'incontro, i Padri Benedittini Neri, i Cartusiani, gli Oli-
81. vetani, i Celestini, i Canonici Lateranensi, e l' altre Congregazioni Monastiche, prevedendo questo male, che accadde già a' Cisterciensi, e Basiliani; furno d' opinione di dare a' Comendatarj una Tassa fissa di annua Risposta, e tenere per se il dominio di quei Beni, de quali i loro Monasterj erano dotati. Ancorche poi venissero essi parimente nel male degli altri: perche, mancando alla giornata le Rendite de' Monasterj, e restando sempre ferma quella Tassa, che una volta a' medemi fù imposta, sono annualmente costretti a consumare tutto il loro Avere, per sodisfare a questi Pesi. E così li di loro Monasterj, ancorche ricchi, ed opulenti, si veggono anche ridotti senza Religiosi, con poco splendore nelle Chiese, con minore sostanza a prò de' Poveri. Rinovandosegli il dolore ogn' Anno, nel mentre devono pagare queste Tasse: Quando, gli altri Religiosi sentirono una sol volta il cordoglio, nel mentre se li tolsero tutte assieme le di loro sostanze.

Or, la Corte di Roma con queste Tasse che fece? Dopo,
82. che furno ridotte ad una certa somma le annue Risposte di

tali

tali Badìe Comendate,non li diede più agli Abati inComende, mà se ne fece un Corpo fisso per la Camera Apostolica, se non di 100. mila doc.annui,almeno poco più scarso,a mio parere. Pagando trà essi, chi mille, chi due mila scudi Romani, chi più, chi meno, secondo le Rendite de' Monasterj. Ed ecco in che consistono le *Tasse Camerali*, delle quali poco fà diceva alla Maestà Vostra, che siano una scatorigine abondantissima per la Camera Apostolica. Le Rendite della Badìa di *Monte Casino*, quella di S. *Vincenzo in Volturno*, di S. *Severino di Napoli*, della *Trinità della Cava*, di San *Lorenzo d'Aversa*, di S. *Angelo in Monte-Scaggioso*; di S. *Pietro di Tramutola*, e di tante altre Badìe, che l'Ordine *Benedittino* possiede in questo suo Regno ( tutte di Real Fondazione, e tutte per lo più arricchite di Feudi ) sono quelle, che apportano quest' abondanza alla Camera Apostolica. Così parimente i Reali Monasterj Cartusiani, di S. *Martino di Napoli*, arricchito da *Carlo*, Duca di Calabria, Figlio del Re *Roberto*, e Padre della Regina *Giovanna I.*, *ex Lubino*, *fol.*132. : quello di S. *Stefano del Bosco*, fondato da *Roggiero* l'anno 1098. *ex Ughellio Tom.*9. *col.*427. *ultim. Edit.* quello di S. *Lorenzo della Padula*, Padrone di più Feudi, *ex Carolo Morotio in Theatro Ordinis Carthusiani, pag.* 252. : quello di S. *Nicolò* del Vallo di *Chiaromonte*, fondato da *Ugone Sanseverino* l'Anno 1495. *ex Ughellio, Tom.*7. *col.*72.;e colli Feudi di *Francavilla*,e *Castronovo* : quello di *Capri*,e non sò qual altro, si veggono già fatti Tributarj, e Vettigali della Camera Apostolica. Così quei de' PP. *Celestini*, de' PP. *Olivetani*, di *Monte Vergine*, de' *Canonici Lateranensi*, e dell' altre Congregazioni Monastiche, esistentino in buon numero in questo suo spaziosissimo Regno.

83. Nè quivi io mi avanzo in mostrare alla Maestà Vostra, che da queste Tasse risulta il medesimo male all'enunciati Monasterj, che agli altri posti in Comenda ( de quali li favellai nel *Gravame* precedente) perche,dovendosi da Frutti,e Rendite de' medemi, come dissi, pagare ogn'anno somme straboc-

chevoli

chevoli di più migliara, secondo la facoltà di ciascheduno; (e con una esattezza tale, che dove mai da Procuratori Generali degli Ordini sudetti commoranti, ò esistenti in Curia, ed a ciò immediatamente obligati, a caso mai si mancasse nel giorno presisso del pagamento; si ricorre subito a prendersi da Banchi, e da publici Mercadanti a loro danno, ed interesse il danaro per le dovute Tasse ) ben puole Ella presigurarsi, che l'angustie siano grandi per detti Monasterj: che bisogna mantener ivi pochi Religiosi: che fà d'uopo andare regolato per il bisognevole della Chiesa; ed essere assai scarso nelle Limosine colli Poverelli. Solo però chiamo alla riflessione dell'alto comprendimento della Maestà Vostra, il considerare, che, dove le Comende dell'altre Badìe si danno per lo più a' Cardinali, e Prelati di alto impiego, si donano altresì a Persone Regnicole, e Nazionali: che sebbene per ordinario, si consumano le di loro Rendite nella Città di Roma, anche un pregiudizio del Regno di Napoli, da donde si cava fuori il danaro; non però li medemi qualche volta, ò sia affezzione alla Patria, ò sia scrupolo di Coscienza, sogliono da quando in quando fare alcuni beneficj nelle di loro Chiese Comendate. Ma, queste Tasse Camerali, passando per dirittura nell'Erario Apostolico, tutte vanno in mano estera da chi non puole sperarsi sollievo veruno per li sudetti Monasterj: sul riflesso che, in tempo si fecero le Tasse sudette, restò la porzione per il riparo delle Chiese, per il sostentamento de' Religiosi, e per il soccorso de' Poveri. Nulla considerandosi, che, coll' andare del tempo, si steriliscono le Campagne, mancano le Rendite, e si multiplicano le miserie: restando sempre fisse, e nel loro antico piede le determinate Tasse.

Soggiungendo di vantaggio, che impiegandosi per l'ordina-
84. rio tutto il Peculio dell' Erario Apostolico, ò in pagarsene le Milizie, ò in mantenersene le Galee, ò in ripararsene le Fortezze, ed i Porti dello Stato Ecclesiastico, ò in altro uso laico, e profano; si deduce da ciò con chiarezza, che le Rendite de' Monasterj Regnicoli, servono per comodo mero temporale della Camera Apostolica, e nell'impiego di quelle

cose, per le quali nè le Chiese di questo Regno, nè li Vassalli della Maestà Vostra sono tenuti somministrare alcun Censo, Tributo, ò Quota che sia: Giacche queste Tasse non si pagano per via di Pensioni, per via di Comende, ò di qualche altro modo, che non sia del tutto Spirituale, mà almeno colla Spiritualità connesso; mà si pagano sotto specie di Tributo, di Vettigale, e di Omaggio all' Erario Apostolico, per impiegarsi in servizj profani, secondo il bisogno della Corte di Roma; come la Maestà Vostra chiaramente conosce. E se ciò possa farsi con giusto motivo, ò con tutta coscienza della Santa Sede; e la Maestà Vostra sia per tollerarlo nell' avvenire, in dispreggio del Santuario, in decrimento del suo Regno, ed in pregiudizio delle sue Regalie; ne sospendo per ora la determinazione, e ne stò attendendo con impazienza le resoluzioni.

Senza, che quivi possa rispondersi; che, essendo il Papa Assoluto Padrone di tutti li Beneficj Ecclesiastici, almeno *ex plenitudine potestatis*, possa prendersi da alcuni Monasterj Regnicoli queste annue Tasse. Perche, sù di questo possiamo ancor noi, con tutta quella riverenza si deve, replicare, e dire: che, anche dato per vero, come si pretende, che il Papa sia Supremo Padrone de' Beneficj Ecclesiasti; non puole però fare, che questi stessi Beneficj siano Vettigali alla sua Camera Apostolica: dovendo egli mostrarsi Dispensatore fedelissimo, e sēza riprensione nella Chiesa di Dio. Dicendo a tal proposito *Giv: Battista Frugoso*, Gesuita, nel Trattato *de Potestate Pontificis, quoad Indulgentias, disp. 9. §. 1. n. 2.* ibi: *Licèt Summus Pontifex in rebus Ecclesiarum liberam habeat potestatem. Cap. Cuncta per mundum, 9. q. 3. prima Clementina, Pastoralis, in fine, de re judicata, Romanus cons. 298. num. 2. Paulus de Castro, cons. 414. post principium, & 436. num. 14. & 15. lib. 1. Soccinus Senior, cons. 164. n. 14. lib. 2. Felinus, in cap. Quæ in Ecclesiarum, num. 6. de Constitut., non potest tamen prò libito de illis aliquid facere. Tutracramata, lib. 2. Summæ, cap. 113. propos. 6. Mollina, de Iustit. & Jure, 2. disp. 29. vers. 2. concl. Ratio quia,* quam-

*quamvis sit Caput Ecclesiæ Universalis, & Dispensator bonorum omnium, non est tamen eorum bonorum Dominus. Molina, supra, Lessius, lib. 2. cap. 4. dub. 7. ubi in specie censet: non esse Pontificem Dominum bonorum Ecclesiarum, sed Administratorem: proinde leges fidelis Administratoris debet servare: Et ex consequenti, sine causa, non posse ad alios usus, & ad alias Dioeceses transferre, nec donare. Quòd si contrarium faciat, talis dispensatio revocatur. Cap. si quos, de servis. 12. q. 2. & ibidem cap. monemus; & cap. Diaconi.* Ed era quello, che li Prelati, eletti da *Paolo III.* à riformare gli Abusi nella Chiesa, al medemo dicevano: *Quoniam Sanctitas tua, Spiritu Dei erudita, probè noverat, principium horum malorum inde fluxisse, quòd nonnulli Pontifices, Prædecessores tui, prurientes auribus, ut inquit Apostolus, coacervaverunt sibi Magistros ad desideria sua; non, ut ab eis discerent, quid facere deberent; sed, ut eorum studio, & calliditate, inveniretur ratio, qua liceret id, quod libet. Inde effectum est, quod confestim prodiderunt Doctores, qui docerent: Pontificem esse Dominum Beneficiorum omnium: ac ideo, cum Dominus jure vendat id, quod suum est; necessariò sequi: in Pontificem non cadi Simoniam. Ita quòd voluntas Potificis, qualiscumque ea fuerit, sit regula, qua ejus operationes, & actiones dirigantur. Ex quo procul dubio effici, ut, quicquid libeat, id etiam liceat. Ex hoc fonte, Sanctæ Pater, tamquam ex Equo Trojano, irrupere in Ecclesiam Dei tot abusus, & tàm gravissimi morbi, quibus nunc conspicimus, eam, ad desperationem ferè salutis laborasse, & manasse harum rerum famam ad Infideles usque (credat Sanctitas vestra scientibus) qui, ob hanc præcipuè causam, Christianam Religionem derident...: Videat Sanctitas Vestra quò processit assentatoria illa doctrina, qua tamen effectum est, ut id liceat, quod libet.* Sicche la Pienezza della Potestà Pontificia non si estende in questo, che egli possa mettere in Contribuzioni le Chiese del Regno, e farle Vettigali per la Camera Apostolica: con impiegare in usi profani, laici, e civili del suo Stato Ecclesiastico le

Rendite di queste Badie, e Monasterj: anche in pregiudizio di quei Privilegj si godono oggidì nel Regno, che li Beneficj debbano possedersi da Nazionali, non già dagli Esteri; come fu notato di sopra, §. 49. & *seqq.*

## GRAVAME SESTO.

### *Quanto alle Badie del Regno unite a' Collegj, ed altri Luoghi Pii di Roma.*

UN' altro *Gravame*, non inferiore al passato, sono quivi per iscuoprire alla Maestà Vostra; ed è quello, col 86. quale la Corte di Roma ha prese molte Badie del nostro Regno, anche di Regia Fondazione, ed arricchite di Feudi, e l'ha incorporate perpetuamente a diversi Luoghi Pii, e Collegj di Roma: senza Regio permesso, e senza Volere, e Consenso di chi il suo interesse vi aveva. Quasi che mancassero Luoghi Pii, e Collegj nel Regno di Napoli, a chi poteano queste Badie incorporarsi, o li di loro Frutti assegnarsi, senza trasportarli in quei di Roma: Oppure, che alla detta Corte di Roma fusse lecito spogliare le Chiese nostrali, per vestire quelle dello Stato Ecclesiastico. Cosa forsi mai intesa, e praticata nell'altre Nazioni; ancorche certa, ed indubitata per questo nostro Regno di Napoli.

Ed, acciocchè la Maestà Vostra conosca la verità sù di que- 87. sto, e veda, che io non posso, nè devo ingandarla; sono per divisarnele quivi alcune principali, che, o da lettura di Libri, o da cognizione di Persone amiche, hò possuto raccappezzare: Non mancando poi alla Maestà Vostra (volendovi mettere il bisognevole riparo) il modo più proprio per averne da ciascheduna Diocesi del Regno, dove dette Badie sono fondate, una più esatta, e distinta contezza.

La Cappella del *Presepio*, dentro Santa Maria Maggiore in 88. Roma, ha le seguenti Badie Regnicole (per lo più assegnateli da *Sisto* V., e poi, per sua successione, fatte *de Jure-*

*patro-*

*patronatus* del Duca *Cesarino Sforza*,che ne fa la provista.) Nella Diocesi di*Geraci*,la Badia di S.NICOLO'diBUTRAMO,quella di S.MARIA di PELIANO,e quella di S.MARIA in CAMIS,dell'Ordine di S.Basilio:*ex Ughellio,Tom. 9.Ital.Sacr. antiq.Edit. col. 546. & ex Lubino, de Abbatiis Italiæ,pag.66.*Nella Diocesi di *Policastro*,la Badia,col Feudo,diS.GIO:a PIRO:*ex eodem Ughel.Tom.7.antiq.Edit.col. 759.& 795.,& ex Lubino,pag.292.* In Diocesi di *Salerno*,la Badia di S.LORENZO,dell'Ordine Cisterciense: *ex eodem Ughel.Tom.7.col.371.ult.Edit.*InDiocesi di*Matera*(come hò per notizia particolare)la Badia di S.PIETRO in COLLARIIS,di Calvello.Volendo altresì ilPadre *Lubin.pag.73.*che fussero due queste Badiedi Calvello,una di S.STEFANO,e l'altra di S.MARIA.Ed in Diocesi di*MarsicoNuovo*,la Badia di S.STEFANO,edificata da'Conti *Normanni* l'anno1089., *ex Ughellio Tom. 7. col. 696. antiq. Edit.* , e poi unita alla Cappella di S. Maria Maggiore da *Clemente VIII.* l' anno 1593. *ex Lubino , pag. 206.*

La Basilica *Vaticana* , fra l' altre Badie del nostro Regno , ha
89. quella di S.PIETRO di CAMEROTA , in Diocesi di *Policastro*; *ex Lubino , pag. 73.*: quella di S. PIETRO *de Cusati* , *e Bosco* , una con suoi Feudi , nell'istessa Diocesi, *ex Ughellio , Tom. 9. col. 543. novæ Edit. & ex Lubino , pag. 117.* : e quella di S. NAZARIO di CARATO , Diocesi di *Capuccio* , o più tosto *Nullius* : Stando tutte queste, ed altre Badie , ivi adiacenti , sotto un Vicario Generale, che in *Temporalibus* , *& Spiritualibus* vi manda il Capitolo di S. Pietro . Dovendosi a *Pio VI.* nell' anno 1564. l' unione di queste Badie a detta Basilica Vaticana , *ex Ughellio , Tom. 7. antiq. Edition. col. 664. & ex Lubino , pag. 83.*

Il Collegio de'*SS. Apostoli*, de' Padri Conventuali di Roma,
90. ha le seguenti Badie nel Regno di Napoli ; la Badia, celebre per il Regno , di S. VITO in POLIGNANO , colla Questua degli Animali Vaccini , Caprini , e Pecorini ogn' anno nella Puglia , in Capo d' Otranto , Basilicata , ed al-

tro-

trove; *ex Ughellio, Tom. 9. col. 749. ult. Edit.* La Badia di S. MARIA d' ARABONA, dell' Ordine Cisterciense, in Diocesi di *Chieti*, edificata l'anno 1208., ed unita a detto Collegio da *Sisto* V. l' anno 1578., *ex Lubino*, *pag.* 22. Ancorche l'*Ughellio*, *Tom.* 6. *col.* 17. *num.* 26. *novæ Edit.* la dichi unita alla *Basilica Vaticana*, non già al *Collegio de' SS. Apostoli*. Qual Collegio de'SS. Apostoli ha anche unita (per notizia di quei PP.) la Badia di S. MICHELE di MONTE VULTURNO, in Diocesi di *Consa*, una col Casale di Monticchio (onde vien detta comunemente la BADIA DI NONTICCHIO) che per altro fu edificata, e dotata da *Pandolfo*, Principe di Consa, l' anno 967.: *ex Ughellio*, *Tom.* 6. *Italiæ Sacræ*, *col.* 808. *novæ Editionis.*

Il Collegio *Romano*, de'Padri Gesuiti, tra l' altre Comende nel 91. nostro Regno, ha la celebre Badia di ORDONA, o sia ARDONA, in Puglia, Diocesi d'*Ascoli*, col suo vastissimo Feudo: *ex Ughellio*, *Tom.* 8. *Italiæ Sacræ*, *col.* 225. *nov. Edit.* ibi: *Ardona, modò verò Ordonum, in rurale Pagum conversum, Feudi jure à Romano Collegio Societatis Jesu possidetur*. Oltre i Feudi di Orta, Stornara, Stornarella, ed altri, che occupano buona parte della Puglia.

Il Collegio de'*Greci* di Roma, possiede nel nostro Regno di 92. Napoli la Badia di S. GIO: di LABRA, in Diocesi di *Mileto*, dell'Ordine Basiliano: unita al medemo Collegio da *Urbano VIII.* l'anno 1624. *ex Lubino, in Notitia Abbatiarum Italiæ*, *pag.* 181.

Il Collegio *Germanico* di Roma, o sia dell'*Apollinara*, per la Na- 93. zione Tedesca, ha nel Regno la Badia di S. CROCE, Diocesi di *Avellino*, fondata dal *Principe Landolfo*, e celebre per la Vita Religiosa ivi menò *S. Pier Damiani*. Questa Badia fu unita a detto Collegio da *Gregorio XIII.*: *ex Lubino pag.* 37.

Li Padri della *Chiesa Nova*, o siano di *S. Filippo Nereo*, in 94. S. Maria di Vallicella di Roma, hanno parimente nel nostro Regno la Badia di S. GIO: in VENERE, Diocesi di *Chieti*, o pure *Nullius*, alle Vicinanze di *Lanciano*: edifica-

ficata dal Conte *Trasumondo*, ed arricchita col Feudo: poi data a detti Padri da *Sisto* V. l'anno 1585.: *ex Ughellio*, *Tom. 6. col. 697. & 709. ult. Edit. num. 26., & ex Lubino pag.* 408.

Mi si dice parimente da Persone autorevoli, e ben intese, che 95. le BADIE DI CATIGNANO, e l'AMBROGIANA, in detta Diocesi di *Chieti*, siano assegnate per il mantenimento della *Biblioteca Vaticana* di Roma; come altresì la Badia di S. MARIA di VENTICANE, posta nel Distretto della Baronia di Montefusco, Diocesi di *Benevento*. Rattrovandosi ancora in detta Diocesi la BADIA di S. MENNA, esistente in Vitulano Tocco, ed unita al Collegio de' *Scozzesi* di Roma, col Beneficio semplice in *Apollosa*: membro dipendente dell' altra Badia di S. MENNA, in Diocesi di *S. Agata de' Goti*, parimente unita a detto Collegio de'*Scozzesi*. Affermandomisi ancora, che il defonto Pontefice *Clemente XII.* in alcune Badie di Calabria, date ultimamente al Cardinale *Caraffa*, vi abbia posta un'annua Pensione *in perpetuum*, di 300. Scudi per sostentamento, e bisogno del *Padre Maestro del Sagro Palazzo*, ordinario Teologo del Papa. E che vi siano molte altre Badie, e Commende in questo Regno: delle quali, alcune sono assegnate per il mantenimento della detta BIBLIOTECA VATICANA, altre date alla BASILICA LATERANENSE, altre al COLLEGIO degl' INGLESI ivi in Roma, ed altre a diversi Luoghi Pij, colà esistenti: che tra l'angustia del tempo, non ho possuto mettere in chiaro.

Da questa narrativa adunque di semplici Fatti, conosce be- 96. nissimo la Maestà Vostra l' Abuso della Corte di Roma sopra di un tal particolare; ed il Gravame, che ne soffre questo suo Regno di Napoli. Non sapendosi capire, come le Badie nostrali, a loro proprie spese abbiano da mantenere Chiese, e Collegj, Biblioteche, e Teologi nella Città di Roma: quando in Napoli vi sono Cattedrali, e Collegj vi: sono Gesuiti, Francescani, Filippini, ed altri Religiosi, a pro de' quali potrebbero assegnarsi i Frutti dell' accennate

Ba-

Badie, quando la Santa Sede fuſſe intenzionata, che li medemi doveſſero impiegarſi per ſervizio di ſimili Chieſe, e Religioni. Vi ſono tanti Collegj di poveri Orfanelli, e ſopra tutto l' ultimo Collegio de' *Cineſi*, neceſſitoſo più d' ogni altro, di un ſimile ſoccorſo. E dove Roma vuol impiegare queſte Rendite per mantenimento di Nazioni Eſtere, biſognevoli di eſſere iſtruite ne' Rudimenti di noſtra Fede, per poi portarli, e diſſeminarli in barbare, ed eretiche Regioni; i *Cineſi* (eſiſtenti, come ſi è detto, nella Città di Napoli, e non in Roma) poſſono meglio di ogni altro godere un ſimil favore. Se il Papa vuole, che det. Frutti s'impieghino in compra di Libri, e ſoſtenimento di Bibliotecarj, e Teologi: anche in Napoli vi è la Biblioteca Regia di *S. Angelo a Nido*, biſognevole di rinforzo, per dare un commodo convenevole al Publico: vi ſono ivi de' Bibliotecarj. Con aver ancora la Maeſtà Voſtra la ſua Biblioteca, li ſuoi Teologi: a chi poſſono aſſegnarſi, ſenza mandar fuori del Regno tante Rendite, e ſenza dare ad Eſteri in perpetuo quei Beneficj, e quei Feudi, che per giuſtizia, e per dovere ſpettano a' Vaſſalli della Maeſtà Voſtra.

97\. E poi, ſe li frutti di queſte Badie (comendate, come ſopra a' Collegj, e Luoghi Pii di Roma) ſi hanno da impiegare in opere di pietà, e divozione, perche non laſciarſi in potere di quei medeſimi Religioſi, che anticamente li poſſedevano; i quali nell' iſteſſo luogo pregarebbero per quei Benefattori, che l' iſtituirno, e ne farebbero limoſine a Poverelli dell' iſteſſo vicinato? *Vis domum Dei ædificare?* (diceva *S. Griſoſtomo, in Evangelio Matthæi*,) *da fidelibus pauperibus unde vivant, & ædificaſti rationabilem domum Dei. Non gaudent Martyres, quando ex illis pecuniis honorantur, pro quibus plorant pauperes.* Onde, ſe da queſto aſſegnamento, fatto a' Collegj, e Chieſe di Roma, collo ſpoglio totale delle Chieſe, e Badie del Regno, vengono a ſentirne pregiudizio notabiliſſimo i di loro Fondatori (privati già de' ſoſpirati ſuffragj;) ne ricevono danno evidente quelle Religioni, a quali ſi tolgono; li poveri del Regno rimangano de-

defraudati di qualche bisognevole soccorso; e la Maestà Vostra viene anche pregiudicata, in vedere, che li Feudi e gli Averi del suo Regno si possegono alla libera da persone Estere, senza suo permesso, e Regio Assenso, deve Ella darvi il suo necessario Riparo. E, volendo la Corte di Roma mostrare il suo zelo, e pietà colle Chiese, Collegj, ed altri Luoghi Pii di quella Capitale, lo faccia pure col Peculio della Camera Apostolica, o di altre Badie dello Stato Ecclesiastico; senza spogliare le Chiese del Regno, e con questi Averi accrescere le Rendite a quelle di Roma. Giacchè, dire de' Teologi, e del Padre *Frugosio* (apportato di sopra, §.79.) il Papa non puole trasferire li Beni Ecclesiastici da una Diocesi in un altra, e molto più da un Regno in un altro: *Ex consequenti, sine causa non posse ea ad alios usus, & ad alias Diœceses transferre, nec donare. Quod si contrarium faciat, talis dispensatio revocatur. Cap. si quos de Servis, 12. quæst.2., &, ibidem, Capit. Monemus, & Capit. Diaconi.*

## GRAVAME SETTIMO.

*Riguardo alle Badie Regolari, ed altri Uffizj Monastici dati a' Religiosi Esteri del Regno.*

FRà gli altri *Gravami*, che dalla Corte di Roma soffra questo suo Regno (di già spiegati più sopra alla M.V.) possiamo 98. in ultimo luogo apportare questo ancora, di darsi le Badie, e gli altri Uffizj Monastici a Religiosi Esteri del Regno. Che se bene questo par che provenghi più tosto da' Superiori Regolari degli Ordini medesimi, in disporne altrimente, che dall'istessa Corte di Roma; pure, questa è in caosa precisa, e positiva di tal disordine. Atteseche, gravatesi più volte di un tanto disordine presso la Santa Sede molte persone Religiose di questo suo Regno, per vedersi escluse dagli Esteri nelle Dignità, ed Ufficj Monastici; la medema, coll'organo delle sue Congregazioni, non ha voluto mai dar orecchio a sì giuste dimande. Onde, in varie Religioni

Monastiche di questo suo Regno si vede lo sconcerto, che gli Esteri, in esclusiva de' Nazionali ( cosa mai pratticata negli altri Dominj, e fuori del suo Regno ) si godono le Badie, e Monasterj, per lo più di Regia Fondazione.

99. E pure, è ben cognito, che anticamente, secondo la Disciplina della Chiesa, non si eligevano Abati ne' Monasterj, senonche dell' istessa Nazione, e Famiglia; come si ha da *Pelagio* Papa, *in Capit. Abbatem*, *il secondo*, 18. *quast.* 2. ibi: *Abbatem in Monasterio illum volumus ordinari, quem sibi de sua Congregatione, & Monachorum electio, & possessionis Dominus poposcerit ordinari.* E *S.Gregorio* Papa, *in Cap. Quam sit necessarium*, dice: *Defuncto verò Abbate cujusquam Congregationis, non estraneus eligatur, nisi de eadem Congregatione, quem sibi propria voluntate concors Fratrum societas elegerit... Quod si aptam inter se personam invenire nequiverint, solerter sibi de aliis Monasteriis similiter eligant ordinandum.* Avendosi parimente da un Diploma Pontificio presso *Carlo Stradense*, *lib.2. Vitæ S.Henulphi*, *cap.* 12. ibi: *In Clausula demum præscripti Decreti statutum est, ut per præcedentia tempora locum ipsum inhabitantes, a suis, non aliunde petitis, personas eligant semper, quibus sacra Prælatio loci committeretur, a quibus Cœnobii potiùs gubernatio æquo jure trattaretur, idque non cujusquam mortalium vi, sed Fratrum Cœnobitarum voto fieri, quàm maximè decrevit.*

100. Aggiungendosi a tutto questo, che, venendo anche le Badie Regolari sotto nome di Beneficj Ecclesiastici, come dicono li Dottori ( *Cardinalis de Luca, de Beneficiis, Disc.* 97. *num.* 17. ibi: *Atque de facto docet praxis quotidiana, non solùm in illis Abbatiis, & Prelaturis Regularibus Monachorum, quæ Beneficia in Jure dicuntur, &c. Sabellius in Summa, V.Beneficium, num.* 8. *Rota, part.* 2. *diversorum, dec.* 189. *num.* 1.) ancora queste devono conferirsi a' proprj Nazionali, secondo li Privilegj del Regno, notati nel §. 49. Con anche avverare quel tanto scriveva San *Celestino* Papa a' Vescovi di Francia, *Epist.* 2. *cap.* 4. ibi: *Nec emeritis in suis Ecclesiis Clericis peregrini, & extranei, & qui ante ignorati,*

*rati sunt, ad exclusionem eorum, qui benè de suorum civium merentur testimonio, præponantur.* Soggiungendo nel *Cap.* 5. il medemo Pontefice: *Tunc autem alter de altera eligatur Ecclesia, si de Civitatis ipsius Clero, cui est Episcopus ordinandus, (quod evenire non credimus) nullus dignus poterit reperiri. Primùm enim illi reprobandi sunt, ut aliqui de alienis Ecclesiis meritò præferantur. Habeat unusquisque fructum suæ militiæ in Ecclesia, in qua suam per omnia officia transegit ætatem. In aliena stipendia minimè alter obrepat, nec, aliis debitam, sibi alter vendicare audeat mercedem.* Il che anche scriveva *S. Gregorio* Papa a *Barbato* Vescovo, *lib.* 11. *Ep.* 16. ibi: *Commonemus etiam Fraternitatem tuam, ut nullum de altera permittas eligi Ecclesia, nisi fortè inter Clericos ipsius Civitatis, in qua Visitationis impendis officium, nullus ad Episcopatum dignus (quod eveniret non credimus) poteri inveniri.*

Di più; egli è certo, che, dove i Prencipi, ed i Monachi (gloriosi Antecessori della Maestà Vostra) fondorno, ed arricchirno tante Badìe, e Monasterj in questo Regno; ebbero certamente per loro fine, il mirare con essi al vantaggio de' loro Sudditi; non già che dovessero questi Luoghi Pii servire per gli Esteri, e Forestieri; con i quali i medemi Fondatori non avevano niuna attenenza, e propensione. Onde, abbiamo, che *Carlo I.* d'Angiò, fondando due Badìe, ò siano Monasterj Cistercienfi, in questo Regno, una di S. MARIA DI REALVALLE, in Diocesi di *Sarno*, *ex Ughellio*, *Tom.* 7. *col.* 573. *Novæ Editionis*, e l'altro di S. MARIA DELLA VITTORIA l'anno 1277. nella Diocesi de' *Marsi* in Apruzzo; *ex eodem, Tom.* 7. *col.* 810. *primæ Editionis*; volle, ed ordinò espressamẽte, che ivi dovessero dimorare Abate, e Monaci del Regno di Francia, del Cõtado di Folqualquerio, e della Provenza, ò, pure di altra Nazione, che piacesse al Rè *pro tempore* di questo Regno. Altrimente fusse lecito a Lui, suoi Eredi, e Successori, riprendersi tutte le Rendite a'medemi assegnate, ed assegnabili, senza riparo veruno. Come da Dipplomi di dette Fondazioni, apportati dell'istesso Autore ne' luoghi citati, con queste precise pa-

N 2 role:

role: *In prædicto autem Monasterio infrascriptas Conditiones Nobis, & Hæredibus nostris reservamus, videlicet, quòd tàm Abbas, quàm Monachi, mittendi ad ipsum Monasterium, omnesque de cætero in illo vocandi, de nullis aliis Nationibus assumantur, quam de Regno Franciæ, & Provinciæ, ac Forquelquerii Comitatus, absque nostra, vel nostrorum in Regno Siciliæ Hæredum licentia speciali. Quòd, si contra conditionem hujusmodi factum fuerit; eo ipso Possessiones, & Bona omnia, per nos Monasterio ipso donata, pariter & donanda, eorumque dominium ad Nos, & Hæredes nostros plenè, & liberè revertantur &c.* E, perche, al dire de Giuristi, *Taciti, & expressi eadem est virtus, quando provenit ex eadem causa, l. cum quid, ff. si cert. pet. & l. de quibus ff. de legibus, Tusc. lit. T. concl. 7. 8. & 9. Sabell. litt. T. §. 1. num. 1.*: dove in questi Monasterj vi fù l' espressa intensione de' Fondatori, che dovessero darsi a Persone da loro dependenti; nell'altri deve parimente cōcorrere l'istessa circostanza, con ivi destinarsi Suggetti, da Fondatori avuti in mira: quali appunto sono li Nazionali, ed Originarj dell'istesso Regno. Onde, a questi, e non agli Esteri devon darsi. Giacche la Mente de Fondatori è sì privilegiata nel suo adempimento, che nè tampoco il Papa, colla provista de' Beneficj, intende alla medema pregiudicare (ancorche in sentenza di molti Canonisti, abbia la pienezza della Potestà sopra li Beneficj sudetti.) Dicendo la *Ruota* Romana, *coram Caprara, dec. 596. num. 1.* ibi: *Papa non censetur præjudicare personis, a Fundatore vocatis, qui velint Beneficium assequi. Sanchez, Consil. Moral. lib. 7. cap. 3. dub. 8. num. 2. Rota dec. 68. num. 5. & seqq. p. 10. & dec. 372. num. 7. & seq. par. 17. recens. & in Viterbien Canonicatus, 27. Julii 1668. §. Vacatio, coram Eminentissimo Cardinali Carpineo.*

Concorrendo altresì a beneficio de' Nazionali non solo il 102. *Jus* comune, che in tutte le Nazioni preferisce gli Originarj a coloro, che *patrimonialem Regni qualitatem non habent*: *ad Text. in leg. Ecclesiis 21., C. de Episc. & Cleric. Can. Nec ementis, Can. Nullis invitis 61. dist. Cap. Bonæ, il secondo*, ibi: *Nec vellemus præficere alienum. Lambert.*

*de Jurepatronat. lib.2. p.3. q.3. princ. art.5. per tot. & lib.2. p.2. q.7. art.23.* mà anche un motivo politico; e si è, che, se bene gli Abati Regolari siino perpetui nelle loro Cariche, e Dignità; nulla però di manco, governato che hanno per cinque, ò sei Anni un de loro Monasterj, devono lasciarlo, e passare al governo di qualche altro. Ed in tal guisa, andando più delle volte ne'loro Paesi lontani, non solo dispendiamo li Monasterj per mezzo di questi Viaggi, ( come fossi altresì colle Visite, e Capitoli Generali:) mà anche si teme, che possino depauperare li medemi nella di loro partenza, e portar via qualche cosa di buono dal nostro Regno. E per ciò diceva *Giovanni Nicolò Delfino, de Jurepatron. lib.2. n.198. & seq. impress. post Lambert. pag. mihi 196.* ibi: *Æquum enim est, ut quisque in Patria sua beneficietur: immò honestum maximè, & fructuosum; quia, ubi quis de Beneficio providetur in patria sua, non tam facilè depauperantur Beneficia: quoniam faciliùs residet Indigena in eisdem. Gregorius Lopez lib.13. post Text. ibi tit.15. p.1. Mandos. Regul. Cancell. 19. quæst. 15. num. 19. Gonzalez ad Regul. Cancell. super regul. 8. gloss. 9. §.1. num.37. Rot. dec. 413. n.1. par.1. divers. Puteus. dec. 162. & dec. 235. num.2. & penès eundem, dec. 163. lib.3. Achill. de Grass. dec.5. tit. de Privil.*

Sopratutto però, conviene alla Maestà Vostra far conferire
103. queste Badìe, ed Uffizj Regolari a' suoi Sudditi del Regno, e non già all'Esteri; acciò questi, andando poi altrove, non venghino a scuoprire li Segreti del Regno, li Costumi del Popolo, e ciò che possa farsi nella vostra Corte. Dicendo per questo il sudetto *Gio: Nicolò Delfino, loc. cit. pag. 196. Item, & in hoc posset, etiam absq; alio privilegio, Princeps temporalis, ut Rex, aut alius Potentatus, obviare: quia expedit, nè Exterus in Regno provideatur, propter suspicionem de proditione Secretorum Regni, quam facere posset. Alienigenas enim alicujus Regni arcana servare non convenit.* Ed il *Consigliero Francesco Rocco, de Officiis, rubr. 2. de Offic. & Benef. Eccles. Naturalibus Regni conced. à num. 66. ad 71.* raccogliendo molte congruenze a questo proposito, asserisce: *Omnia Beneficia Regni non sunt Alie-*

*nigenis*

*nigenis conferenda . . . Secundò , quia illi sunt præferendi in assignatione Beneficii Ecclesiastici , ex quorum bonis Ecclesiæ sunt fundatæ . Et quia Exteri , & parentes eorum nihil dederunt pro fundandis , aut construendis , & dotandis Ecclesiis Regni, quas Regnicolæ fecerunt; ideo excluduntur ... Quartò , quia Regi , & Regno interest , nè arcana ejusdem Regni revelentur Exteris . . . Sextò, quia Regnicola est magis instructus circa vitia Regni , & magis idoneus , quàm Exterus : & docet populum verbo , & exemplo : & distinguit Lepram a Lepra .* Per lo che , bisogna conchiudere coll' *Azevedo , lib.*1. *tit.*3. *l.*14. *n.*7. e dire : *Ex quibus omnibus rectè sequitur, multis Juribus , nullibi gentium , maximè in hoc Regno, alienigenas posse obtinere Beneficia Ecclesiastica .*

Che dove poi si desiderano Esempj di ciò nell' altre Nazioni; 104. non si stenta molto a ritrovarli . Nella SPAGNA , si prattica così , per Disposizione del Re *Alfonso* di Castiglia nell'anno 1348. *ex Raynaldo ad eundem Annum* , *n.* 14. per Decreto del Re *Errigo III.* nell'anno 1396. *ex Mariana lib.* 19. *cap.*17. , e poi per special Privilegio di *Sisto IV.* Sommo Pontefice , *ex Salsedo, de Leg. pol. lib.*2. *cap.* 15. *n.* 84. 85, Nella FRANCIA si costuma l'istesso , per la Pramatica Sansione di *Carlo VII.* e per il Concordato di *Francesco I.* cò *Lione X.* nel Concilio *Lateranense.* In POLONIA, il Re *Ladislao* ordinò il consimile: *ex Raynaldo ad annum* 1429. Della BOEMIA , l' istesso riferisce *Schiffortegero, Tr. ult. quæst.*4. *ad Antonium Fabrum* . E dell'UNGHERIA si dice anche l' istesso , *ex cap. Bonæ memoriæ, de Postulat. Prælat., & ex Salsedo n.*23. E questo per le Nazioni Catoliche,oggi esistenti nell' Orbe Christiano . Essendosi pratticato l'istesso anticamente nell' INGHILTERRA , sotto il Re *Odoardo III.* al dire dello *Spondano , in continuat. Baronii* , *Anno* 1351. *num.*5. ibi : *In Anglia item , hoc eodem anno, qui fuit Eduardi Regis vigesimusquintus , conquæsti sæpe Angli de pressuris , quas eorum Ecclesia patiabatur a Romanis Pontificibus in collatione Beneficiorum Exteris personis , iisdemque absentibus , & minùs idoneis . . . re solicitè in Parlamento*

*mento, seù Comitiis Regni tractata, & maturo nimis animo deliberata; cautum est, ut perpetuis vinculis, aut exilio multaretur, quicumque aliquod Ecclesiasticum Beneficium in Anglia, ex Pontificis donatione, consequeretur, aut hujusmodi Litteras in Angliam deferret.*

Nell'Italia poi, e sue Isole adjacenti, anche sono uniformi que-
105. sti Esempj. Perche (lasciando la TOSCANA; dove Mesi fà, quel Gran Duca, per mezzo della sua Reggenza Fiorentina, ordinò tutto questo, anche rispetto alle Cariche Religiose; con mandar fuori, chi ivi non godea Nazionalità:) di VENEZIA rapporta il medesimo, *Carlo Feuret* nel *Trattato degli Abusi, lib. 3. cap. 1. n. 15.*, ed il *Ferretti, consf. 279. n. 2.* In BOLOGNA non si usa altrimente, *ex Barbazia cons. 23. num. 9. & ex Petro Gregorio, de Benef. cap. 37. n. 17.* Così nella SAVOJA, e PIEMONTE: *ex Carolo de Feuret, loc. cit. num. 15.*: così nella SICILIA; *ex Rocco Pyrro, Tom. 1. Sicil. Sacr. in Eccles. Messanensi, anno 1418.*: così in MALTA, *ex Azevedo loc. supra cit.*: così pure in SARDEGNA: di chi scrive *Francesco di Vico, Tit. 19. num. 24. Pragmat. Regni Sardiniæ*, ibi: *Hinc est, cum Beneficia Ecclesiastica, ex Indulto Apostolico fel. rec. Clementis VIII. conferri debeant Regnicolis Nationalibus, verè, & ibi habitantibus (quod idem disponitur in Abbatiis, & Pensionibus Ecclesiasticis, ex Capitulo Curiæ D. Laurentij Fernandez de Heredia) sequitur, quod ea nullo modo conferri possint Civilibus, vel Habitatoribus naturalizatis ex privilegio.*

E, perche di presente già il nostro Regno rattrovasi in pie-
106. no, e pacifico possesso de' Beneficj Ecclesiastici, per quel tanto risguarda i Chierici; mercè la forza del Predecessore della Maestà Vostra, come fù notato di sopra, §. 49. resta, che Ella faccia osservare l'istesso per li Beneficj Ecclesiastici Regolari: rinovando quella Pramatica, che *Alfonso III.* fece nel Regno di VALENZA l'anno 1421. che leggesi presso *Cristoforo Crespi de Valdaura, Observ. 6. §. 2. num. 55.* ibi: *Ordinamus, volumus, ac etiam prohibemus, & in Privilegium, Pactumque, & Conditionem concedimus specialiter, de certa scientia, & expressè, quod aliqui Exteri a Re-*

*Regnis, & Terris nostris; qui, videlicet, non sunt veri Naturales, Originarii, Subditi, & Vassalli, cujuscumque Dignitatis, Status, & conditionis existant, etiamsi Cardinalatus fulgeant dignitate Personatus, Administrationes, Præceptoria, vel Officia, etiamsi Episcopatus, Abbatiatus, Prioratus, Archidiaconatus, vel alia quæcumque fuerint, vel aliquas Pensiones, aut Responsiones per vos, & alium quemcumque, nullatenus admittantur.*

Questi adunque, Sagra Maestà, sono per ordinario i *Gravami*, 107. *che della Corte di Roma, in Materia di Rendite, e Beneficj Ecclesiastici, soffre questo suo Regno di Napoli.* E perche siamo in Affare, che non tocca la *Dottrina*, ò la *Disciplina* Ecclesiastica intorno a'Riti, Cerimonie, Sagramenti, Persone, Privilegj, Carattere Chiericale, ò altro, dove possa entrarvi il minimo Scrupolo, col mettervi la mano; mà trattasi di Cose pure laicali, che riguardano le Rendite de' Beneficj, li Gravami de' suoi Sudditi, li Torti della Sua Corona; Vostra Maestà, non solo, come Difensore della Chiesa, e Protettore de' Sagri Canoni, deve avervi un occhio più che ordinario; mà anche, come Principe de' suoi Stati, come Monarca del suo Regno, e come degnissimo Padrone di tanti ossequiosi Vassalli, deve darvi il suo necessario Provedimento: acciò si avveri sempre più della Maestà Vostra, quel detto dello Spirito-Santo, *Proverbiorum*, 20. *vers.* 8. *Rex, qui sedet in solio Judicii, dissipat omne malum intuitu suo.* Non cessando all'incontro i suoi Sudditi per il mio canale, e col mezzo di questa mia umilissima Supplica di farne alla Maestà Vostra premorose l'Istanze: a fine che le Fatiche de' loro Maggiori non venghino a' medemi dagli Esteri involate. Essendo Giustizia, e Dovere di darsi a' Nazionali, quello si prendono li Forestieri. E per ciò, secondo il detto della *Sapienza, cap.* 5. *vers.* 1. *Stabunt Justi in magna constantia adversùs eos, qui se angustiaverunt, & qui abstulerunt Labores eorum.*

*Umiliss., Devotiss., ed Obbligatiss. Suddito, e Vassallo Fideliss.*
D. Paolo-Antonio Troyli, Patrizio della Città di Montalbano, e Dottore dell'una, e l'altra Legge.